WILLIAM WEY

ITINERARIUM PEREGRINACIONIS
(1458)

Edizione e introduzione
a cura di Pietro Porcasi

Edizioni digitali del CISVA 2010

«Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio».
(*Salmo 84,6*)

INTRODUZIONE

1. Sulle tracce di William Wey

Le poche informazioni biografiche relative a William Wey sono ricavabili, in primo luogo, dai suoi diari di pellegrinaggio[1]. Egli nasce attorno al 1406 ed è, con ogni probabilità, originario del Devonshire[2]. Nel diario del viaggio in Terrasanta del 1458, il pellegrino inglese, che all'epoca aveva all'incirca 52 anni, si qualifica come «sacre theologie baccularius, collegii regalis beatissime Marie Etone iuxta Wyndosoram socius perpetuus»[3]. In maniera non dissimile egli si presenta all'inizio dell'*itinerarium* relativo al pellegrinaggio in Terrasanta del 1462: «Ego Willelmus Wey, sacre theologie baccularius, socius Collegii beatissime Marie et sancti Nicholai Etone iuxta Wyndesoram, Dei inspirante gratia, anno etatis mee LV^to^, consecratus ad modum peregrinorum, iter meum versus Sanctum Sepulcrum Ihesu Christi arripui ab Etona predicta XXVI^to^ die februarii»[4]. Anche all'inizio della relazione del viaggio in Galizia avvenuto nel 1456, il pellegrino afferma di essere «socius collegii regalis Etone»[5].

Non sembrano esservi dubbi, dunque, sull'appartenenza in quegli anni di William Wey al Collegio Reale di Santa Maria di Eton. Tale fondazione era stata

---

[1] L'unica edizione di queste relazioni è *The Itineraries of William Wey, fellow of Eton college. To Jerusalem, A.D. 1458 and A.D. 1462; and to Saint James of Compostella, A.D. 1456*, a cura di G. WILLIAMS, trascrizione di B. BADINEL, London 1857. Dell'itinerario galiziano esistono due traduzioni: una dal latino all'inglese, F. DAVEY, *William Wey: an English pilgrim to Compostella in 1456*, London 2000; l'altra dal latino allo spagnolo, J. M. ANGUITA JAÉN, *Literatura odepórica: "Itinerarium peregrinacionis" de William Wey*, in «Iacobus». Revista de Estudios Jacobeos y Medievales, 11-12 (2001), pp. 261-278. Una traduzione in inglese di tutti e tre gli itinerari è stata recentemente proposta da F. DAVEY (a cura di), *The Itineraries of William Wey*, Oxford 2010. Per tutte le citazioni rimandiamo a WILLIAM WEY, *Itineraria*, Oxford, Bodleian Library, *Ms. Bodley 565*, (d'ora in poi, WEY, *Itineraria*).

[2] Cfr. G. D. SCHMIDT, "Wey, William (1406-1476)", in *Trade, Travel, and Exploration in the Middle Ages. An Encyclopedia*, a cura di J. B. FRIEDMAN e K. M. FIGG, New York 2000, pp. 641-642; F. DAVEY, *William Wey*, in «Confraternity of Saint James Bulletin», 73 (2001), pp. 2-9. Nel *Register of the Rector, Fellows and Other Members of the Foundation of Exeter, Oxford*, William Wey viene chiamato «Devonian Fellow» del *college*, cioè un membro proveniente dalla contea del Devon; cfr. F. DAVEY, *William Wey: an English pilgrim to Compostella in 1456*, cit., p. 11.

[3] WEY, *Itineraria*, cit., f. 35^r^.

[4] WEY, *Itineraria*, cit., f. 51^r^. In questa circostanza, rifacendosi alla denominazione del College di Cambridge, il pellegrino inglese, oltre all'intitolazione alla beatissima Maria aggiunge arbitrariamente anche quella a san Nicola, di cui però non si ha traccia nelle carte, negli statuti o negli annali del Collegio di Eton.

[5] WEY, *Itineraria*, cit., f. 98^v^.

promossa dal re d'Inghilterra Enrico VI[6] nel 1442 ed era una *sister foundation* di Cambridge, da cui ovviamente dipendeva. Membro dal 1430 del Collegio di Exeter, fondato dal vescovo della città Walter Stapledon e dipendente da Oxford, il nostro pellegrino si sarebbe trasferito nella nuova fondazione regia nei primi anni di vita della stessa, cioè dopo il 1442[7]. Il suo nome, infatti, non compare tra quelli dei soci fondatori del Collegio di Eton, anche se c'è stato chi, come il reverendo G. J. Dupuis, anch'egli membro di Eton, ha ritenuto che di quel Collegio William Wey «was certainly an original Fellow»[8]. In più occasioni, il pellegrino inglese assume il compito di tesoriere del Collegio di Eton. Secondo gli statuti della fondazione, infatti, ogni anno i membri più autorevoli dovevano eleggere all'interno del *college* due persone incaricate di svolgere tale funzione. Sembra che William Wey sia stato scelto come uno dei due economi per quasi tutto il tempo della sua permanenza ad Eton, ad esclusione ovviamente dei periodi dedicati ai suoi pellegrinaggi[9]. È probabile che tale continuità nel ricoprire un ruolo così delicato e pieno di responsabilità sia derivata da una capacità pratica e una confidenza con la materia economica, qualità confermate dalle dettagliate informazioni sul cambio di moneta e dai suggerimenti per fare un buon rifornimento che il pellegrino inserisce all'inizio dei propri *Itineraria*[10].

Un'annotazione del *Register of Bishop Neville*, datata 7 marzo 1433, ricorda che William Wey era stato ordinato suddiacono presso il monastero di

---

[6] Enrico VI (1421-1471) era figlio unico di Enrico V e di Caterina di Valois. Alla morte del padre, nel 1422, diviene re d'Inghilterra e, poco dopo, alla morte del nonno Carlo VI ottiene anche il titolo di re di Francia. Durante la sua minorità assiste impotente ai disastrosi risultati dell'ultima fase della guerra dei cent'anni che si conclude nel 1453, lasciando all'Inghilterra la sola Calais. Successivamente, mentre Enrico comincia a dare segni di pazzia, Riccardo di York assume la guida effettiva del governo. Guidato dalla moglie Margherita d'Angiò, sposata nel 1442 e dalla quale aveva avuto un figlio di nome Edoardo, Enrico toglie il potere a Riccardo. Questi, nel 1455, ricorre allo scontro armato, dando così inizio alla guerra delle due rose tra i seguaci dei Lancaster (rosa rossa) e quelli degli York (rosa bianca). Riccardo di York viene sconfitto e ucciso a Wakefield nel 1460, ma l'anno seguente suo figlio è proclamato re col nome di Edoardo IV. Enrico, fuggito in Scozia, viene catturato nel 1465 e rinchiuso nella Torre di Londra. Rimesso sul trono dagli avversari di Edoardo IV nel 1470, Enrico VI è assassinato l'anno seguente nella Torre londinese, dove era stato nuovamente imprigionato.

[7] Cfr. F. DAVEY, *William Wey: an English pilgrim to Compostella in 1456*, cit., p. 11.

[8] *The Itineraries of William Wey*, cit., p. III. Anche Gary D. Schmidt ritiene che William Wey sia stato «one of the original fellows of Eton»; cfr. G. D. SCHMIDT, "Wey, William (1406-1476)", in *Trade, Travel, and Exploration in the Middle Ages*, cit., p. 641. Francis Davey, invece, afferma che, pur non essendo stato uno dei quattro soci originari, William Wey «was among the earliest to be elected», dal momento che il suo nome compare al settimo posto nella lista dei membri del *college*; cfr. F. DAVEY, *William Wey: an English pilgrim to Compostella in 1456*, cit., p. 12.

[9] Cfr. F. DAVEY, *William Wey: an English pilgrim to Compostella in 1456*, cit., pp. 12-13.

[10] Si tratta delle prime due sezioni degli *Itineraria*, intitolate rispettivamente *Chavnges of money from Englond to Rome and Venyce* e *A preuysyoun*; cfr. WEY, *Itineraria*, cit., ff. 3^{r}-7^{v} e, per la trascrizione, *The Itineraries of William Wey*, cit., pp. 1-7.

Shaftesbury[11], una ricca abbazia femminile fondata da re Alfredo[12] per sua figlia verso l'ultimo quarto del IX secolo. La presenza di uomini in un monastero femminile non deve meravigliare, poiché essi erano necessari per ricoprire i ruoli di cappellano e di confessore delle suore. Il 29 novembre 1460, il pellegrino inglese, ormai sacerdote nella diocesi di Lincoln, ottiene da papa Pio II un'indulgenza e la concessione di possedere un altare portatile per la celebrazione delle messe[13]. È probabile che tale privilegio sia da mettere in relazione con la preparazione del pellegrinaggio gerosolimitano del 1462. Ma già nel 1458 il pellegrino inglese aveva svolto in Terrasanta funzioni di carattere religioso quando, all'interno del Santo Sepolcro, si era svegliato dopo la mezzanotte «ad dicendum matutinas, ad confessiones audiendas, ad missam dicendas et ad communicandum peregrinos»[14]. Ciò lascerebbe supporre che William Wey abbia conseguito il sacerdozio già prima di partire pellegrino nel 1458.

In una data non precisata, probabilmente attorno al 1467, al ritorno dai suoi pellegrinaggi, William Wey si allontana da Eton, decide di prendere i voti monastici secondo la regola di sant'Agostino e si trasferisce al Collegio dei *Boni Homines* di Eddington, nel Wiltshire[15]. Qui egli rimane per il resto della sua vita, lasciando alla sua morte alcune reliquie e delle piccole riproduzioni in legno dei luoghi santi visitati durante i suoi pellegrinaggi. Proprio a Eddington, inoltre, il *magister* William Wey avrebbe messo per iscritto i propri *itineraria peregrinationis*. Ciò è ipotizzabile sulla base di un'annotazione posta sull'ultima pagina dell'unico manoscritto a noi noto contenente tali viaggi, conservato nella Bodleian Library di Oxford[16], dove, tra l'altro, si legge: «Ex dono Magistri Wilhelmi Wey quondam socii Collegii Regalis beatissimae Mariae Etonae iuxta Windesoram huic Monasterio de Edyngdon»[17]. Il pellegrino inglese, dunque, aveva abbandonato Eton per recarsi a Eddington, al cui monastero aveva offerto in dono le proprie memorie di pellegrinaggio.

---

[11] Cfr. F. DAVEY, *William Wey: an English pilgrim to Compostella in 1456*, cit., pp. 11-12.

[12] Alfredo il Grande fu prima re del Wessex (871-878) e poi re degli Anglosassoni (878-899). La sua opera fu volta a conciliare la tradizione anglosassone con i principi della civiltà classica di Roma. Pur essendo scarse le notizie biografiche giunte fino a noi, Alfredo è ricordato per tradizione come uno dei maggiori monarchi anglosassoni.

[13] Cfr. F. DAVEY, *William Wey: an English pilgrim to Compostella in 1456*, cit., p. 13.

[14] WEY, *Itineraria*, cit., f. 44^{r}.

[15] Cfr. R. J. MITCHELL, *The Spring Voyage. The Jerusalem Pilgrimage in 1458*, London 1964, p. 123.

[16] Si tratta del *Ms. Bodley 565* sul quale si è basata la già citata edizione di George Williams del 1857 e del quale ci serviamo per la presente edizione dell'*Itinerarium* del 1458.

[17] *The Itineraries of William Wey*, cit., p. V.

William Wey, come annotato su quella medesima pagina del manoscritto, muore il 30 novembre 1476, all'età di circa 70 anni. I quattro pellegrinaggi – uno a Santiago de Compostela nel 1456, uno a Roma nel 1458 e ben due in Terrasanta nel 1458 e nel 1462 – rappresentano certamente le esperienze di maggiore rilievo dell'esistenza terrena del nostro pellegrino. I suoi scritti avranno una buona diffusione, almeno tra i viaggiatori inglesi diretti in Terrasanta. Non è casuale, perciò, che essi costituiscano la base della *Information for Pilgrims unto the Holy Land*, edita da Wynkyn de Worde nel 1498[18]. Quest'ultima è una vera e propria guida pratica per il pellegrinaggio che riprende quasi alla lettera i consigli forniti da William Wey nelle prime due sezioni degli *Itineraria*. Ma non è da escludere l'ipotesi che entrambi gli scritti derivino da una fonte comune[19].

2. Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela del 1456

Gli *Itineraria*, come ricordato, sono il frutto di una elaborazione a tavolino, successiva al compimento dei pellegrinaggi. Tale lavoro sarebbe avvenuto ad Eddington, nel Collegio dei *Boni Homines* in cui il pellegrino inglese si era ritirato al ritorno dai suoi viaggi, in una data imprecisata, ma di certo successiva al 1462. Lo svolgersi della narrazione non segue l'ordine temporale, per cui i due pellegrinaggi in Terrasanta del 1458 e del 1462 precedono quello in Galizia del 1456[20]. Si tratta, a mio avviso, di una scelta consapevole e meditata da parte dell'autore, il quale desiderava conferire maggiore centralità ed importanza ai due pellegrinaggi gerosolimitani rispetto al cammino jacopeo. E il maggiore spazio – anche fisico – dedicato ai due viaggi in Terrasanta sembra confermare questa impressione. L'opera, in realtà, si compone di più parti e può essere di buon grado considerata un vero e proprio «manuale per il pellegrinaggio» o, per dirla con Donald R. Howard, «an omnium-gatherum of pilgrimage information»[21]. I tre *itineraria*, infatti, sono preceduti da altri scritti di carattere pratico del tutto

[18] *Information for Pilgrims unto the Holy Land*, a cura di E. GORDON DUFF, London 1893.

[19] Cfr. H. F. M. PRESCOTT, *Jerusalem journey. Pilgrimage to the Holy Land in the fifteenth century*, London 1954, p. 28.

[20] Per una ricostruzione di questo pellegrinaggio in Galizia, cfr. J. KROCHALIS, "William Wey: Journey to Santiago, 1456". *The Road to Compostela*, CD-ROM, New York 1998. Si veda anche P. QUAIFE, *The pilgrimage of William Wey to St. James of Compostella*, in «Confraternity of Saint James Bulletin», 39 (1991), pp. 21-22.

[21] D. R. HOWARD, *Writers and Pilgrims. Medieval Pilgrimage Narratives and Their Posterity*, Berkeley-Los Angeles-London 1980, p. 21.

indipendenti tra loro, ma completamente funzionali all'organizzazione di un pellegrinaggio[22].

Il viaggio in Galizia comincia il 26 aprile 1456 quando, ottenuta la licenza dal re Enrico VI, William Wey si allontana dal Collegio di Eton e muove alla volta di Plymouth dove giunge il 30 aprile. Qui egli rimane fino al 17 maggio in attesa di imbarcarsi su una delle sei navi destinate ai viaggiatori diretti a Santiago[23]. La navigazione dura quattro giorni e il 21 maggio, verso sera, le imbarcazioni giungono al porto di La Coruña, punto di arrivo per molti pellegrini europei[24]. Sulla base delle informazioni fornite dal pellegrino inglese, è stato calcolato che in quell'anno santo compostellano 1456 i pellegrini giunti nel porto di La Coruña furono circa 5.000 nello spazio di qualche giorno[25]. Ma questa cifra, secondo Giovanni Cherubini, è frutto di «un calcolo abbastanza discutibile»[26]; è molto più probabile, perciò, che William Wey abbia voluto semplicemente porre l'accento sul grande afflusso di pellegrini che vi fu quell'anno, senza avere alcuna pretesa di fornire dati precisi.

---

[22] La nostra analisi degli *Itineraria* ha individuato tredici sezioni, costituite da scritti più o meno autonomi tra loro. L'opera si apre con una serie di indicazioni pratiche – in inglese – per il cambio di moneta dall'Inghilterra a Roma, a Venezia, fino in Terrasanta. Un secondo scritto, intitolato *A preuysyoun*, fornisce utili indicazioni – ancora in inglese – per predisporre un buon rifornimento prima della partenza da Venezia per la Terrasanta. Segue un componimento poetico – ancora in lingua inglese – che illustra il cammino di Gerusalemme e degli altri luoghi santi della Palestina. Un quarto scritto – stavolta in latino – sintetizza in uno schema quello che sarebbe stato l'intero cammino seguito dai pellegrini. Seguono le dieci *Materie moventes transire ad Terram Sanctam*. Il sesto scritto è l'*Itinerarium peregrinacionis* del 1458. Ad esso segue – ancora in latino – un *itinerarium* che elenca i luoghi, con le relative distanze in miglia, lungo i quali il pellegrino inglese era transitato per compiere il proprio cammino da Calais a Venezia e viceversa. L'ottavo scritto è l'*Itinerarium secundum Magistri Willelmi Wey ad Terram Sanctam* del 1462, cui seguono alcuni strumenti per le lingue elaborati da William Wey per i pellegrini, tra cui un frasario dall'inglese al greco. Un decimo scritto fornisce informazioni sulla città di Venezia e sulle terre situate lungo il tragitto verso la Terrasanta che sono sotto il dominio della Serenissima. Segue ancora uno strumento utile per le lingue, stavolta un frasario dal latino al greco. Un dodicesimo scritto elenca tutte le indulgenze che si possono ottenere presso la Curia romana. In ultimo, vi è l'*Itinerarium peregrinacionis* a Santiago de Compostela del 1456.

[23] Non è raro che i pellegrini che decidono di compiere per mare il loro sacro cammino debbano attendere più giorni prima di potersi imbarcare. Ciò comportava, oltre ad una perdita di tempo, un aumento della spesa preventivata per il pellegrinaggio. Perfino a Venezia, città che aveva trasformato il trasporto dei pellegrini in Terrasanta in un'importante attività economica, al punto da riuscire a fornire un servizio quasi «di linea», coloro che avevano deciso di intraprendere il pellegrinaggio erano costretti a lunghe attese che potevano protrarsi fino ad un mese, come accadde nel 1480 al pellegrino Santo Brasca. I motivi di questi ritardi sono da ricercare sia nelle cattive condizioni del mare, sia nella necessità per il patrono di riempire la nave di uomini e di merci; cfr. F. CARDINI, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002, pp. 317-319.

[24] Si tratta del cosiddetto *Camino Inglés*, seguito dai pellegrini provenienti dal nord dell'Europa che sbarcavano a La Coruña.

[25] Cfr. R. STALLEY, *Pèlerinage maritime à Saint-Jacques*, in *Santiago de Compostela, 1000 ans de Pèlerinage Européen*, Gand 1985, p. 123.

[26] G. CHERUBINI, *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Siena 1998, p. 82.

Nella città di La Coruña il pellegrino inglese fa una sosta di tre giorni, durante i quali – tra le altre cose – ascolta la messa e partecipa a due processioni, una delle quali nella chiesa dei frati minori[27]. Alla vigilia della Santa Trinità, William Wey giunge a Santiago assieme a tanti altri devoti. I pellegrini ripartono dal medesimo porto d'arrivo il 28 maggio, ma vi fanno ritorno una seconda volta il 3 giugno, dopo essere scampati ad un attacco di pirati «in Hispannice maris»[28]. Riprendono nuovamente il mare da La Coruña il 5 giugno e rientrano a Plymouth il 9 giugno.

Oltre alle notizie apprese in Spagna, nel suo *itinerarium peregrinacionis* del 1456 William Wey riporta anche un breve canto di pellegrinaggio dedicato a san Giacomo composto da quattro versi con musica[29], l'elenco delle reliquie conservate in quei luoghi e la descrizione delle indulgenze concesse nella chiesa compostellana[30]. Particolare attenzione è dedicata a fornire indicazioni di carattere geografico sulla penisola iberica e, soprattutto, alle notizie di carattere politico di quel particolare momento storico che vedeva i re cristiani sempre impegnati nell'azione di *reconquista* contro gli infedeli: proprio nel 1456, secondo quanto riportato dal pellegrino nel suo *itinerarium*, il re saraceno di Granada era stato catturato da Enrico, re di Castiglia-León[31]. Il breve racconto si sofferma anche su alcuni aspetti della vita religiosa della Spagna del XV secolo.

---

[27] Cfr. F. DAVEY, *William Wey in La Coruña: the house of the Franciscans*, in «Confraternity of Saint James Bulletin», 74 (2001), pp. 13-16.

[28] WEY, *Itineraria*, cit., f. 100^{r}.

[29] Il titolo del componimento è *Cantus parvulorum Hyspannie saltancium ante peregrinaciones pro blankys et splintris*; cfr. WEY, *Itineraria*, cit., f. 101^{v}. Questa canzonetta veniva cantata dai bambini spagnoli per augurare un buon ritorno in patria ai pellegrini; in cambio i bambini chiedevano delle monetine, sperando nella generosità dei pellegrini. La capacità di trascrivere nel proprio itinerario la musica su di un pentagramma – formato, però, da quattro linee – è certamente indicativa della competenza musicale di William Wey; per queste ed altre considerazioni sul testo e sulla musica della "canzone dei bambini spagnoli", cfr. F. DAVEY, *William Wey: an English pilgrim to Compostella in 1456*, cit., pp. 60-63.

[30] Cfr. L. GAI, *La cattedrale compostellana, le sue reliquie e le sue indulgenze secondo la relazione di William Wey, pellegrino inglese nel 1456*, in "Compostella". Rivista del Centro italiano di studi compostellani, 26 (1999), pp. 47-51.

[31] Si tratta di Enrico IV, detto l'Impotente, re di Castilla-León dal 1454 al 1474. Figlio di Giovanni II e Maria d'Aragona, fu accusato d'impotenza in seguito allo scioglimento del matrimonio (non consumato) con Bianca di Navarra. Salito al trono, attuò una politica di pace con Francia, Navarra e Aragona. Nal 1455 fu protagonista di una spedizione contro i Musulmani che, pur giungendo fino alle mura di Granada, si rivelò di fatto inconcludente.

3. Il pellegrinaggio a Roma del 1458

Gli statuti di Eton non consentivano ai propri membri di assentarsi per più di sei settimane all'anno. Assenze superiori erano ammesse solo per impegni legati alle attività del Collegio e per altri motivi legittimi e veritieri. In ogni caso, era necessaria l'approvazione del prevosto e l'accordo della maggioranza dei membri. Come per il cammino a Santiago de Compostela, che pure sarebbe rientrato nei termini massimi di assenza tollerati, anche per i pellegrinaggi a Roma e in Terrasanta, di certo più lunghi, William Wey ritiene opportuno rivolgersi direttamente al re Enrico VI, fondatore del Collegio.

Con una lettera – non datata, ma ascrivibile al 1457 secondo le osservazioni del reverendo Dupuis[32] – il re d'Inghilterra concede al nostro pellegrino la speciale licenza di allontanarsi da Eton[33]. Ciò, si legge nella lettera, in virtù del fatto che William Wey «entendeth in brief time by the grace of God to passe over the See on peregrinage, as to Rome, to Jerusalem, and to other Holy Places»[34]. Oltre che a Gerusalemme, dunque, il pellegrino inglese aveva programmato anche una visita devozionale alla Città Eterna.

Le notizie relative al pellegrinaggio di William Wey a Roma, in verità, sono molto scarse, al punto che, in generale, la letteratura è concorde nel considerare il pellegrino inglese autore solo di tre pellegrinaggi: uno in Galizia e due in Terrasanta[35]. Ma un'attenta lettura degli *Itineraries* fornisce alcuni indizi che sembrano testimoniare l'avvenuta visita *ad limina apostolorum*. Il pellegrinaggio a Roma si svolge nel 1458, prima di quello in Terrasanta. Questo, perlomeno, è quanto si può dedurre dall'*itinerarium* di William Wey, in cui vengono elencate le

---

[32] Cfr. *The Itineraries of William Wey*, cit., p. IV.

[33] La maggiore preoccupazione di William Wey, ovviamente, era quella di non essere più riammesso ad Eton al proprio ritorno dal pellegrinaggio o, almeno, di perdere parte dei suoi diritti – anche economici – di membro del College. L'intervento del re non poteva che essere a favore degli intenti spirituali e devozionali del pellegrino, liberandolo da ogni timore.

[34] *The Itineraries of William Wey*, cit., p. III.

[35] Nell'introduzione alla prima edizione degli *Itineraria* si parla solo di tre pellegrinaggi compiuti da William Wey: due in Palestina ed uno in Galizia. Rosamond J. Mitchell si attiene alle indicazioni di George Williams ed esclude l'ipotesi di un pellegrinaggio a Roma; cfr. R. J. MITCHELL, *The Spring Voyage*, cit. p. 45. Della medesima opinione è anche il già citato Gary D. Schimdt, curatore di una voce su William Wey in un'opera enciclopedica sul viaggio e l'esplorazione nel Medioevo. A mio avviso, invece, il pellegrinaggio di William Wey a Roma ha avuto luogo, pur mancando negli scritti del pellegrino inglese uno specifico *itinerarium* ad esso dedicato. Su questa linea interpretativa si muove anche F. DAVEY, *William Wey's pilgrimage to Rome in 1458*, in «Confraternity of Pilgrims to Rome Newsletter», 6 (2009), pp. 2-15.

diverse tappe del cammino da Eton fino a Venezia[36]. Giunto a Calais, egli segue un percorso che comprende molte città tra cui Gand, Malines, Maastricht, Coblenza, Worms, Ulma e Kempten. Una volta a Trento, il pellegrino non si dirige direttamente verso la laguna veneta – come avrebbe fatto ogni persona intenzionata a partire subito per la Terrasanta – ma prosegue verso la Città Eterna lungo la direttrice che include Verona, Bologna, Firenze, Siena e Viterbo. Si tratta, in sostanza, della cosiddetta strada germanica, che valica l'Appennino tra Bologna e Firenze, ben nota ai pellegrini europei[37]. Lungo questo tratto della via «Francigena»[38], tra Siena e Roma, vi erano importanti località di tappa, come ad esempio Acquapendente[39], che nel corso del tempo si erano specializzate nell'accoglienza e nel ristoro dei pellegrini dotandosi di taverne e locande. Una volta compiuto il proprio pellegrinaggio a Roma, William Wey si dirige verso Venezia transitando per Narni, Spoleto, Foligno, Assisi, Perugia, Città di Castello, Forlì e Ravenna, da dove si imbarca per raggiungere la città lagunare. Alla fine, il pellegrino calcola in 258 miglia la distanza che separa Roma da Venezia. Siamo di fronte ad un *itinerarium* nel senso tradizionale del termine[40], cioè un semplice elenco di città e villaggi lungo la strada con le relative distanze espresse in miglia. Queste località rappresentavano delle tappe obbligate per l'*homo viator*. Il pellegrino inglese, inoltre, all'inizio dei propri scritti si preoccupa di fornire utili indicazioni sul cambio di denaro e sui tipi di monete utilizzabili a Roma, tra le quali segnala il grosso samperino (*papal grote*).

Ciò che appare evidente dalla lettura degli *Itineraria*, ad ogni modo, è la mancanza di centralità che viene data al pellegrinaggio a Roma rispetto a quella concessa alle due visite in Terrasanta e, in misura minore, al pellegrinaggio in Galizia. Eppure erano passati appena otto anni da quando, nel 1450, papa

---

[36] Questo elenco è inserito alla fine dell'*itinerarium peregrinacionis* del 1458 e riporta le distanza in miglia tra le varie città poste lungo il cammino seguito quell'anno dal nostro pellegrino; cfr. WEY, *Itineraria*, cit., ff. 49^{v}-50^{v}.

[37] Cfr. G. B. PARKS, *The English Traveler to Italy.* I, *The Middle Ages*, Roma 1954, p. 567.

[38] Su questa importante strada, cfr. R. STOPANI, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze 1988.

[39] Su questa città, luogo di sosta per i pellegrini diretti a Roma, cfr. H. C. PEYER, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Roma-Bari 1997, p. 94.

[40] Sul concetto di *itinerarium* tra epoca tardo romana e medievale, cfr. R. VALENTINI, "Itinerari", in *Enciclopedia Cattolica*, VII, Città del Vaticano 1951, coll. 518-525; sul genere degli *itineraria* nel basso Medioevo, cfr. M. PASTORE STOCCHI, "Itinerari in Terrasanta nei secoli XIV e XV", in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. BRANCA, Torino 1986, II, pp. 520-523.

Niccolò V[41] aveva indetto quel giubileo romano che costituiva – per dirla con Jacques Le Goff – «la più grande manifestazione di massa della cristianità medievale»[42]. È probabile, a mio avviso, che si tratti di una precisa scelta di William Wey. Il pellegrinaggio *ad limina apostolorum*, infatti, non aveva bisogno di una descrizione dettagliata del territorio, dal momento che si svolgeva lungo le strade più frequentate e conosciute dell'Europa centrale[43]. Per il viaggiatore era, perciò, sufficiente una semplice lista delle fermate (quelle, cioè, che in epoca romana erano chiamate *mansiones*). Ecco perché la gran parte dei cosiddetti manuali per il pellegrinaggio a Roma[44] si riduce ad essere un arido elenco di località con le relative distanze tra l'una e l'altra, proprio come quello compilato da William Wey[45]. Egli, in un certo senso, si rifà alla tradizione e alle abitudini letterarie del suo tempo che non prevedono, per il sacro cammino a Roma, una ricchezza di informazioni o la descrizione delle strade e dei luoghi attraversati. Questo perché, in definitiva, in Italia tutti i pellegrini europei «si sentivano integrati nel tessuto geografico e sociale, anche se non comprendevano la lingua del paese»[46].

In realtà, testi per il viaggio a Roma *ad usum peregrinorum* esistevano ed erano ben conosciuti. Basti pensare ai *Mirabilia Urbis Romae* che, tra il XII e il XIV secolo, costituivano una guida di riferimento che forniva al viaggiatore tutte le informazioni necessarie sulle chiese di Roma. Quest'opera era molto diffusa in quanto era stata tradotta dal latino in molte altre lingue volgari[47]. Verso la fine del XIV secolo, inoltre, il romeo poteva acquistare un *Liber Indulgentiarum* che riportava l'elenco di tutte le indulgenze concesse nelle chiese romane. Un libro simile, ad esempio, viene acquistato nel 1377 da Leopoldo, priore del convento

---

[41] Su questo dotto e risoluto pontefice, che – senza badare a spese – fece della corte romana un centro culturale di notevole rilievo, cfr. G. L. COLUCCIA, *Niccolò V umanista: papa e riformatore.* Renovatio *politica e morale*, Venezia 1998. Sul giubileo del 1450, cfr. M. MIGLIO, *Il giubileo di Nicolò V (1450)*, in AA.VV., *La storia dei Giubilei*, II, 1450-1575, Firenze 1998, pp. 56-73.

[42] J. LE GOFF, *Il giubileo nella storia*, in AA.VV., *La storia dei Giubilei*, I, 1300-1423, Firenze 1997, p. 11.

[43] Sulla viabilità nell'Europa medievale, cfr. T. SZABÓ, *Viabilità terrestre, maggiore e minore, nell'Europa centrale*, in *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Ospedaletto 2000, pp. 19-38.

[44] Su tale tematica, cfr. W. GOEZ, *«Manuali di viaggio» medievali per il pellegrinaggio a Roma*, in *La letteratura di viaggio. Storia e prospettiva di un genere letterario*, a cura di M. E. D'AGOSTINI, Milano 1987, pp. 151-160.

[45] Cfr. WEY, *Itineraria*, cit., ff. 49^{v}-50^{v}.

[46] W. GOEZ, *«Manuali di viaggio» medievali per il pellegrinaggio a Roma*, cit., p. 160.

[47] Cfr. J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini. La religione nel Medioevo*, Roma 1993, p. 280.

agostiniano di Vienna[48]. Ed è molto probabile che anche William Wey, preoccupato principalmente dagli aspetti religiosi del proprio pellegrinaggio, si sia procurato un manualetto del genere, come traspare con evidenza dall'accurata descrizione delle indulgenze lucrabili presso la Curia romana inserita dal pellegrino nei propri *Itineraria*.

Durante il suo pellegrinaggio a Roma, William Wey visitò di certo le sette *ecclesias capitales* che «alias excedunt dignitate et indulgencia et sanctitate»[49], in considerazione dei grandi vantaggi spirituali che esse consentivano di acquisire. La prima, San Giovanni in Laterano[50], è considerata la chiesa più importante di tutto il mondo, al punto che se le persone fossero tutte a conoscenza delle grazie e delle indulgenze concesse in essa più nessuno avrebbe motivo per recarsi oltremare a Gerusalemme e al Santo Sepolcro[51]. Tale idea doveva essere un'opinione piuttosto comune: anche l'autore delle *Stacions of Rome*[52], infatti, ritiene che «se gli uomini sapessero il perdono che possono ottenere nella grande Roma, se chi lo sa lo propagasse nella sua terra, non ci sarebbe bisogno per un cristiano di andare in Terrasanta attraverso il mare fino a Gerusalemme né a Santa Caterina, per liberare l'anima dalla pena, perché a Roma può ottenere un perdono senza fine»[53]. William Wey, quindi, descrive le reliquie custodite nella chiesa lateranense, tra le quali si segnalano le teste dei santi Pietro e Paolo e il sudario di Gesù[54]. Viene, poi, segnalata San Pietro in Vaticano[55], nella quale il

---

[48] Cfr. J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini*, cit., pp. 299-300.

[49] WEY, *Itineraria*, cit., f. 92^{r}.

[50] La basilica di San Giovanni in Laterano, presso la quale vi era il palazzo in cui risiedeva del papa, era stata quasi completamente distrutta il 6 maggio 1308 in seguito ad un incendio. Ricostruita, fu danneggiata nuovamente dal violento terremoto del 1350. L'edificio attuale, realizzato da Francesco Borromini per volontà di papa Innocenzo X, risale alla metà del XVII secolo; cfr. J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini*, cit., pp. 293-294. Si veda anche C. PIETRANGELI (a cura di), *Il Patriarchio e il Palazzo Apostolico Laterano*, Firenze 1991.

[51] WEY, *Itineraria*, cit., f. 92^{r}-92^{v}: «Si homines scirent gratias et indulgencias ecclesie Sancti Johannis Lateranensis, nullus hominum iret ultra mare ad Jherusalem et sepulcrum Domini». Sarebbe, a questo punto, lecito chiedersi per quale motivo, invece, William Wey, dopo essere stato a Roma, abbia deciso di recarsi in Terrasanta per ben due volte!

[52] *The Stations of Rome and the Pilgrim's sea-voyage*, a cura di F. G. FURNIVAL, London 1867.

[53] Cit. in J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini*, cit., p. 301.

[54] Si tratta dell'acheropita lateranense, cioè una delle effigi del volto di Cristo che si volevano non fatte da mani umane. Essa appare per la prima volta nelle fonti durante il pontificato di Stefano II (752-757), il quale l'avrebbe condotta in processione come palladio per liberare Roma dal pericolo longobardo. Una leggenda del X secolo, poi, afferma che tale effige era stata disegnata da san Luca e dipinta dagli angeli. Le altre due importanti immagini del volto di Cristo erano la Veronica (cioè *vera icona*), conservata nella basilica di San Pietro, e il *Mandylion* (termine di provenienza araba che vuol dire *salvietta*), giunto a Costantinopoli da Edessa.

[55] La basilica di San Pietro, sorta sulla tomba del Principe degli Apostoli, era stata costruita, secondo la tradizione, dall'imperatore Costantino all'inizio del IV secolo. Al momento

pellegrino inglese conta ben centocinque altari oltre ad un gran numero di corpi santi e di reliquie. Parlando di San Paolo fuori le Mura[56], il pellegrino inglese informa il lettore che recarsi in tale chiesa ogni domenica per tutto l'anno equivale – in termini di grazie – a recarsi a Santiago de Compostela[57]. In San Lorenzo, consacrata da papa Pelagio II[58], sono custoditi – tra gli altri – i corpi dei martiri Lorenzo e Stefano. In Santa Maria Maggiore[59], William Wey segnala la presenza dei corpi di san Matteo apostolo e di san Luca Evangelista; mentre nella chiesa di San Sebastiano «multa corpora sanctorum sunt, que nullus hominum numerare nequit nisi solus Deus»[60]. Infine, in Santa Croce, dedicata alla Croce – un pezzo della quale è custodito sotto l'altare maggiore – è custodito il corpo della figlia dell'imperatore Costantino.

Il pellegrino inglese nei suoi scritti si sofferma, poi, a segnalare tutte le indulgenze e le reliquie custodite nelle altre chiese romane; ma sarebbe impensabile ritenere che egli abbia avuto il tempo per visitarle tutte. Si deve pertanto considerare che molte di quelle informazioni siano state acquisite mediante la lettura di qualche specifica guida o lista di indulgenze consultata *in loco* o in possesso del pellegrino. A conclusione delle sue dettagliate descrizioni, che pure costituiscono un ulteriore indizio a conferma dell'avvenuta visita a Roma, William Wey ricorda che chiunque fosse morto sulla strada di quel sacro cammino sarebbe stato assolto da tutti i suoi peccati[61].

---

della sua visita, William Wey poté ammirare il rifacimento della basilica costantiniana compiuto nel 1452 dall'architetto Bernardo Rossellino.

[56] Edificata nel 314 sulla tomba di Paolo di Tarso dall'imperatore Costantino, questa chiesa era stata ampliata nel 386 dall'imperatore Onorio il quale aveva continuato i lavori iniziati da Teodosio.

[57] Questa indicazione ci mostra quanto fosse abituale per gli uomini dell'epoca l'abitudine di quantificare in termini numerici le indulgenze lucrabili nei vari luoghi della Cristianità.

[58] Papa Pelagio II (579-590) aveva fatto costruire la chiesa di San Lorenzo dotandola di scale interne per permettere l'accesso diretto dei pellegrini alla tomba del martire Lorenzo. Più tardi, Onorio III (1216-1227) aveva aggiunto una nuova basilica a quella di Pelagio, ad essa comunicante.

[59] La chiesa di Santa Maria Maggiore era stata edificata sotto papa Sisto III (432-440), in seguito al concilio di Efeso del 431, per esaltare la maternità di Maria. Nota anche come "piccola Betlemme", essa costituisce il primo santuario mariano della Cristianità.

[60] WEY, *Itineraria*, cit., f. 94^{v}.

[61] Le indulgenze per i pellegrini diretti a Roma erano direttamente connesse all'istituzione del giubileo da parte di Bonifacio VIII nel 1300. Per una breve panoramica su questo speciale pellegrinaggio, cfr. G. CHERUBINI, *Il giubileo da Bonifacio VIII ad Alessandro VI*, in ID., *Pellegrini, pellegrinaggi, giubileo nel Medioevo. Quattro studi*, Torino 2000, pp. 53-98. Sui rapporti tra benefici spirituali e pellegrinaggi, cfr. C. D. FONSECA, *"Spiritualium gratiarum munera… perpetuo concesserant": indulgenze e pellegrinaggi*, in *Santiago, Roma, Jerusalém*, Actas del III Congreso Internacional de Estudios Jacobeos, Compostela 1999, pp. 119-134.

Mi sembra, dunque, evidente che i diversi riferimenti alla città di Roma, inseriti dal viaggiatore inglese in più punti dei propri scritti, confermino l'avvenuta visita *ad limina apostolorum*, un pellegrinaggio per il quale, come abbiamo visto, William Wey era stato preventivamente autorizzato dal re d'Inghilterra Enrico VI nel 1457[62]. Utili indicazioni sul cambio di monete, elenco dei luoghi di sosta e di transito da Calais fino a Roma e da Roma a Venezia, descrizione delle chiese e delle indulgenze lucrabili nelle chiese dell'Urbe: ecco tutte le informazioni di cui un pellegrino aveva bisogno per organizzare il proprio viaggio devozionale a Roma. Tutti questi elementi, presenti in maniera sparsa negli scritti del pellegrino inglese, non costituiscono di per sé un *itinerarium* omogeneo, ma sono, a mio avviso, sufficienti per dare un fondamento storico e un'evidenza documentaria al suo avvenuto pellegrinaggio a Roma. È ipotizzabile, infine, che William Wey abbia fatto parte del folto seguito del conte John Tiptoft[63], anch'egli viaggiatore in Terrasanta nel 1458. Ciò accredita l'idea che il nostro pellegrino abbia accompagnato personalmente il conte durante la sua missione diplomatica a Roma, prima di recarsi a Venezia.

---

[62] Lo speciale permesso concesso da Enrico VI al pellegrino inglese, come già ricordato, contemplava esplicitamente i pellegrinaggi «to Rome, to Jerusalem and to other Holy Places»; cfr. F. DAVEY, *William Wey: an English pilgrim to Compostella in 1456*, cit., p. 13.

[63] Nato attorno al 1427 nella contea di Cambridge, John Tiptoft era stato nominato conte di Worcester nel 1449 in seguito ai servigi resi al re Enrico VI. Originario della contea di Cambridge, ma educato ad Oxford, nel 1458, al ritorno dalla Terrasanta, il conte si ferma per due anni in Italia per arricchire la propria formazione umanistica prima presso lo Studio di Padova, che aveva raggiunto in quegli anni il suo apogeo in concomitanza con il declino di Bologna, poi a Ferrara. Sotto la guida di Guarino da Verona diviene uno studioso di latino di un certo rilievo, come testimonia la sua traduzione inglese del *De amicitia* di Cicerone o l'orazione latina pronunciata di fronte a papa Pio II. In Italia, soprattutto a Firenze, il conte acquista molti libri che porta con sé oltremanica assieme a quel modello culturale che lo condurrà a divenire un mecenate su imitazione dei principi italiani. Nel 1462, tornato in patria, John Tiptoft diviene connestabile del re d'Inghilterra Edoardo IV mentre è in pieno svolgimento la guerra delle due rose. In virtù di tale incarico, il conte processa e manda a morte numerosi capi dei Lancaster, guadagnandosi in seguito il triste appellativo di "macellaio d'Inghilterra". Questa grande crudeltà ci induce a ritenere che il pellegrinaggio di John Tiptoft in Terrasanta sia stato dettato da ragioni di opportunità, per allontanarsi dall'Inghilterra in un momento in cui gli eventi lo vedevano in evidente difficoltà, stretto tra le due fazioni rivali degli York (rappresentati da suo cugino Edoardo IV, al quale era fedele) e dei Lancaster (rappresentati da Enrico VI, per il quale aveva prestato servizio in gioventù), protagoniste di una lunga e dolorosa guerra civile. Quando, nell'ottobre del 1470, viene reintegrato al trono inglese Enrico VI, il conte di Worcester si vede costretto a fuggire. Catturato, viene processato e ucciso da John de Vere, conte di Oxford, al quale nel 1462 egli stesso aveva condannato a morte il padre e il fratello. Su questo importante protagonista della vita politica inglese del XV secolo, cfr. R. J. MITCHELL, *John Tiptoft, 1427-1470*, London 1938. Per il soggiorno padovano del conte inglese, cfr. R. WEISS, *Uno scolaro inglese dello Studio padovano, John Tiptoft conte di Worcester*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 1 (1968), pp. 73-81. Per l'attività letteraria, cfr. H. B. LATHROP, *The Translations of John Tiptoft*, in "Modern Language Notes", XLI, 8 (1926), pp. 496-501.

4. Il pellegrinaggio in Terrasanta del 1458

Dopo essere stato in Galizia e a Roma, il pellegrino inglese si appresta a compiere – per ben due volte[64] – l'*iter transmarinum* verso i luoghi di Cristo. L'*Itinerarium peregrinacionis* del 1458 è stato elaborato in latino sulla base della descrizione dei luoghi santi contenuti nell'ottava delle dieci *Materie moventes transire ad Terram Sanctam* contenute nel *libellus* che lo precede[65]. Questa *octava materia* viene integrata dai ricordi personali di William Wey relativi al viaggio di andata, ad alcuni episodi di rilievo accaduti in Terrasanta e al viaggio di ritorno fino a Venezia. Privo di queste annotazioni, in realtà, il testo potrebbe essere facilmente assimilato ad una delle tante *descriptiones Terrae Sanctae* caratterizzate da scarsa originalità. Ma la presenza del racconto dei viaggi di andata e ritorno rende possibile considerare l'opera un *itinerarium*, come viene evidenziato dal titolo stesso. Alcuni errori di ortografia presenti nella *octava materia* vengono qui puntualmente corretti da William Wey. Ciò potrebbe suggerire l'ipotesi secondo cui le *Materie moventes transire ad Terram Sanctam* non siano, in realtà, frutto della penna del pellegrino inglese, ma un testo precedente semplicemente adattato e riutilizzato.

Il pellegrino inglese, nel proprio *Itinerarium peregrinacionis*, tende a correggere le imprecisioni linguistiche presenti nella *octava materia* e a volgere in prima persona plurale i brani in terza persona plurale o in forma impersonale. Quello che è un discorso generale, viene fatto proprio dal pellegrino inglese ed inserito nel suo testo. Il mancato esame del testo dell'*octava materia*, inoltre, lascerebbe intendere che William Wey si sia limitato ad inserirlo nel proprio scritto senza preoccuparsi di compiere alcuna revisione. Sviste ed errori vengono corretti solo nell'itinerario del 1458, in cui il pellegrino si serve ampiamente della *octava materia*. L'impressione generale è quella di una vera e propria operazione di "copia e incolla" del testo, fatta integrando le lacune e le imprecisioni direttamente dalla fonte adoperata. Ci troviamo, insomma, di fronte ad uno dei modi maggiormente utilizzati per la compilazione di un diario di pellegrinaggio: il ricorso ad opere altrui che vengono modificate, integrate e adattate alle proprie

[64] Considerata la pericolosità della traversata nel Mediterraneo e gli alti costi da sostenere, in genere ci si recava in Terrasanta una sola volta nella vita. Ma nel XV secolo ci sono alcuni casi di persone – in maggior parte ecclesiastici – che compiono un secondo pellegrinaggio oltremare, come fanno ad esempio Mariano da Siena, Ghillebert de Lannoy, Alessandro Ariosto, Felix Fabri e il nostro William Wey.

[65] Cfr. WEY, *Itineraria*, cit., ff. 17r-34v.

esigenze. Le *descriptiones Terrae Sanctae*, infatti, erano testi che giravano correntemente negli ambienti dei pellegrini e che potevano essere facilmente reperiti nei diversi luoghi di imbarco per la Terrasanta, in particolare a Venezia o presso il monastero del Monte Sion.

William Wey, nei propri scritti, dedica particolare attenzione alla preparazione del viaggio. Una delle funzioni assolte dagli scritti dei pellegrini, era proprio quella di istruire chi voleva recarsi in Terrasanta, fornendo utili consigli per ridurre il più possibile i disagi ed evitare eventuali raggiri da parte degli speculatori. Nel XV secolo, chi scrive un itinerario di pellegrinaggio sa che il potenziale lettore si aspetta di trovarvi in esso tutte le informazioni richieste per organizzare un pellegrinaggio in Terrasanta. All'inizio dei suoi scritti, in un capitolo specifico intitolato *A preuysyoun*, William Wey si era già offerto di fornire utili consigli ai propri connazionali, come suggerisce l'utilizzo della lingua inglese. Una volta scelto il porto d'imbarco, che alla fine del Medioevo era soprattutto Venezia[66], la prima preoccupazione per chi si disponeva a compiere il pellegrinaggio, dopo essersi confessato e comunicato, doveva essere quella di fare testamento, approfittando eventualmente della circostanza per fare una donazione ai poveri[67]. Quindi, era necessario sottoscrivere un contratto con il patrono della galea, avendo cura – come suggerisce il nostro pellegrino – di scegliere un buon posto su di essa, preferibilmente sul ponte più alto, poiché in quello in basso si soffriva enormemente il caldo ed era maleodorante[68]. Nel XV secolo questi accordi erano divenuti abituali e regolavano anche gli aspetti finanziari[69]. Il Senato veneziano vigilava con cura affinché gli armatori osservassero i contratti stipulati, senza pretendere dai pellegrini pagamenti eccessivi[70]. William Wey, da parte sua, invitava i viaggiatori, per maggiore garanzia, a far impegnare per cento ducati il patrono della galea davanti al duca o

---

[66] Cfr. E. ASHTOR, *Venezia e il pellegrinaggio in Terrasanta nel basso medioevo*, in «Archivio storico italiano», CXLIII (1985), pp. 197-223. Il pellegrino Santo Brasca indicava Venezia come «el più commodo passagio che in città del mondo»; *Viaggio in Terrasanta di Santo Brasca, 1480. Con l'Itinerario di Gabriele Capodilista, 1458*, a cura di A. L. MOMIGLIANO LEPSCHY, Milano 1966, p. 128 (d'ora in poi, SANTO BRASCA, *Viaggio*).

[67] Cfr. J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini*, cit., pp. 213-214.

[68] Cfr. WEY, *Itineraria*, cit., f. 4v: «chese yow a place in the seyd galey in the overest stage; for in the lawyst under hyt ys ryght smolderyng hote and stynkyng» («scegliete il vostro posto nella detta galea sul ponte più alto; poiché nel più basso sotto di esso è completamente caldo infuocato e maleodorante»).

[69] Cfr. A. GRABOÏS, *Le pèlerin occidental en Terre sainte au Moyen Âge*, Paris-Bruxelles 1998, p. 48.

[70] Cfr. E. ASHTOR, *Venezia e il pellegrinaggio in Terrasanta nel basso medioevo*, cit., p. 205.

al Senato veneziano[71]. Il comandante della nave, obbligato in tal modo a tener fede al patto stipulato con i viaggiatori, non poteva trasportare sulla nave nessun tipo di mercanzia che avrebbe certamente sottratto spazio vitale ai pellegrini. Ciò, del resto, era espressamente proibito dalla legislazione di Venezia, trattandosi di galee private destinate esclusivamente al trasporto dei pellegrini; ma bisogna prendere atto del fatto che «il proposito di separare il traffico mercantile e il pellegrinaggio era irrealizzabile»[72]. Non di rado, dunque, si hanno notizie di mercanzie imbarcate sulle galee dei pellegrini[73]. Perfino le soste, che senza il consenso dei pellegrini non potevano protrarsi per più di tre giorni[74], erano ben regolamentate. In base al percorso seguito dalla galea, erano possibili scali a Pola, Corfù, Modone, Candia, Rodi, Páfos, per giungere infine a Giaffa. Era opportuno anche impegnare il comandante della nave a non fare scalo a Famagosta, dove l'acqua e l'aria erano fortemente malsane[75].

Inoltre, onde evitare la scomunica, era necessario ottenere l'autorizzazione del pontefice, poiché era proibito ai Cristiani mettersi in cammino senza di essa. Tale *licentia* poteva anche essere ottenuta direttamente dal frate guardiano del convento del Monte Sion. William Wey, infatti, ricorda come «querit gardianus a peregrinis si habeant omnes licentiam a domino papa veniendi ad Terram Sanctam; non habentibus licenciam culpat propter disobedienciam ecclesie Catholice, attamen dicit se habere auctoritatem absolvendi eos; et movet eos confiteri, et ut habeant veram caritatem per quam indulgencie Sancte Terre adipisci possunt»[76]. Tale uso, testimoniato anche da Mariano da Siena[77], doveva

---

[71] Cfr. WEY, *Itineraria*, cit., f. 5r: «Also when ye schal yowre covenant take, take goyd hede that the patron be bounde un to yow afore the duke other lordis of Venyse, in a C dokettis to kepe al maner covenauntis wyth yow» («Altresì, quando dovete fare il vostro patto, prestate molta attenzione affinché il patrono si sia obbligato verso di voi davanti al duca o ai signori di Venezia, per cento ducati, a mantenere in ogni modo i patti con voi»).

[72] Cfr. E. ASHTOR, *Venezia e il pellegrinaggio in Terrasanta nel basso medioevo*, cit., p. 203.

[73] Nel 1433, ad esempio, Alberto Dolceto, agente del mercante veneto Andrea Barbarigo per le regioni orientali, era riuscito a caricare una partita di filo di cotone e pepe su una galea di pellegrini che ritornava a Venezia dalla Terrasanta; cfr. F. C. LANE, *I mercanti di Venezia*, Torino 1982, p. 92.

[74] Cfr. WEY, *Itineraria*, cit., f. 5r: «Also that he schal not tary longer at none havyn then thre days at the most wythowte consent of yow all» («Altresì, che egli non deve trattenersi in alcun porto più a lungo di tre giorni al massimo, senza il consenso di tutti»).

[75] Pur essendo l'ultimo approdo prima della Terrasanta, l'isola di Cipro era famosa per il suo pessimo clima e per le sue pianure basse «piene di paludi e di acqua stagnanti, soprattutto nelle vicinanze di Famagosta, città senza contado, senza villaggi nei dintorni»; M. BALARD, *Mercanti-viaggiatori a Cipro nel Quattrocento*, in *Columbeis V. Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo*, Atti del V Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo Latini (AMUL) (Genova, 12-15 dicembre 1991), a cura di S. PITTALUGA, Genova 1993, p. 277.

[76] WEY, *Itineraria*, cit., f. 36v.

essere corrente nella prima metà del Quattrocento. La durata del soggiorno in Terrasanta poteva variare a seconda del tipo di contratto stipulato con gli armatori veneziani e dei costi preventivati. Il soggiorno minimo, ad ogni modo, era di almeno due settimane. Tale arco temporale era appena sufficiente per la visita dei principali luoghi santi, sotto la guida dei frati francescani. Il nostro pellegrino indica la durata abituale del soggiorno in 13 o 14 giorni[78].

Per quanto riguarda i costi, essi si dividevano in tre capitoli di spesa principali: il viaggio di andata e ritorno in nave, comprensivo dei pasti; i tributi da pagare in Terrasanta ai Musulmani; altre spese per il vitto, l'alloggio e gli spostamenti, da sostenere durante gli scali e, soprattutto, in Palestina[79]. La spesa complessiva per il viaggio da Venezia a Giaffa e ritorno, con un posto confortevole sulla galea e due pasti caldi al giorno, era stimata dal nostro pellegrino in 40 ducati[80]. Si trattava, senza dubbio, di una somma molto alta, che non tutti i pellegrini potevano permettersi[81].

Il comandante della galea, che pure doveva affrontare delle spese di non poco conto, tendeva a risparmiare sulla quantità e sulla qualità del cibo fornito ai pellegrini. Ecco perché William Wey, sebbene da contratto il patrono avrebbe dovuto servire sempre acqua fresca, pane fresco e carne, invitava i viaggiatori a rifornirsi in proprio di acqua, vino, biscotto ed altre vettovaglie per integrare i cattivi pasti che spesso sarebbero stati serviti[82]. Per tale motivo era opportuno avere con sé tre barili, due per il vino ed uno per l'acqua, ed una cesta in cui

---

[77] Cfr. MARIANO DA SIENA, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro, 1431*, a cura di P. PIRILLO, Ospedaletto 1991, pp. 73-74.

[78] Cfr. WEY, *Itineraria*, cit., f. 7^{r}: «Ye schal tary yn the holy lond XIII other XIIII days» («Dovete trattenervi in Terrasanta 13 o 14 giorni»).

[79] Su questo argomento si rimanda a G. PINTO, *I costi del pellegrinaggio in Terrasanta nei secoli XIV e XV (dai resoconti dei viaggiatori italiani)*, in *Toscana e Terrasanta*, a cura di F. CARDINI, Firenze 1982, pp. 257-284.

[80] Cfr. WEY, *Itineraria*, cit., ff. 4^{v}-5^{r}: «And ye schal pay for yowre galey and for yowre mete and drynke to port Jaff, and ayen to Venyse, XL ducatis for to be in a goyd honeste plase, and to have yowre ese in the galey, and also to be cheryschet» («E dovete pagare per la vostra galea e per il vostro cibo e bevande fino a porto Giaffa e di nuovo fino a Venezia 40 ducati per stare in un buon posto adeguato, e per avere il vostro agio sulla galea, e anche per essere trattati con cura»).

[81] È probabile che la somma indicata dal pellegrino inglese comprenda anche i tributi dovuti ai Musulmani in Terrasanta, dal momento che di essi non si fa alcuna menzione altrove.

[82] Cfr. WEY, *Itineraria*, cit., ff. 5^{v}-6^{r}: «Also ye most ordeyne yow byscokte to have with yow; for thow ye schal be at the tabyl wyth yowre patrone, notwythstondynge ye schal oft tyme have nede to yowre vytelys, bred, chese, eggys, frute, and bakyn, wyne, and other, to make yowre collasyun: for sum time ye schal have febyl bred, wyne, and stynkyng water, meny tymes ye schal be ful fayne to ete of yowre owne» («Altresì dovete destinare il biscotto da avere con voi, poiché sebbene starete a tavola col vostro patrono, nondimeno, spesso avrete bisogno delle vostre vettovaglie, pane, formaggio, uova, frutta, e pancetta, vino, e altro, per fare il vostro spuntino: poiché qualche volta riceverete pane raffermo, vino, e acqua maleodorante, molte volte sarete pienamente contenti di mangiare le vostre cose»).

custodire le proprie cose, facendo ben attenzione affinché nessuno rubasse vino ed acqua dai barili. Il trattamento a bordo delle navi, inoltre, variava a seconda dell'importanza e delle disponibilità economiche dei viaggiatori, a dimostrazione di come «le discriminazioni sociali continuavano a valere anche laddove in teoria sarebbero dovute cadere»[83]. Difficilmente, infatti, un uomo di modeste condizioni si sarebbe potuto permettere gli agi del condottiero Roberto da Sanseverino[84] o del conte John Tiptoft, i quali certamente «dela spexa pocho se curavano»[85].

Per quanto riguarda il sostentamento durante la traversata, nei porti in cui si faceva scalo era possibile comprare polli ed uova fresche ad un prezzo conveniente; ciò nonostante William Wey suggeriva di acquistare preventivamente all'imbarco «a cage for half a dosen of hennys or chekyn to have with yow in the galey, for ye schal have nede unto them meny tymes»[86]; ovviamente era anche necessario procurarsi dei semi di miglio per alimentare i polli e le galline. Una volta giunti in Terrasanta, il patrono avrebbe dovuto prendersi cura del bagaglio che i pellegrini lasciavano sulla galea fino al proprio ritorno[87].

A Venezia, come suggerisce ancora il nostro, prima di salire in nave i viaggiatori avrebbero fatto bene a procurarsi un giaciglio composto da materasso, cuscini e lenzuola. Tutto ciò poteva essere acquistato per 3 ducati e al ritorno poteva essere restituito al venditore, ottenendo in cambio un ducato e mezzo[88].

---

[83] G. RAVEGNANI, *I "Veneziani" verso Gerusalemme (secc. XIV-XV)*, in *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, a cura di M. OLDONI, Salerno 2005, I, p. 188.

[84] Nipote del duca di Milano Francesco Sforza, Roberto da Sanseverino, conte di Caiazzo, si reca in Terrasanta nel 1458 assieme agli amici Giovanni Matteo Bottigella, Giovanni Martino Ferrari da Parma e Carlo Bosso. Essi, accompagnati dai rispettivi servitori, costituivano il cosiddetto "gruppo milanese", composto in tutto da quattordici persone. Cfr. R. J. MITCHELL, *Roberto Sanseverino and his pilgrimage to Jerusalem, 1458-9*, in «The Journal of the British Archeological Association», III serie, vol. III (1938), pp. 65-81; R. J. MITCHELL, *Una nota al viaggio in Terra Santa di Roberto da Sanseverino*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», IV serie, 5 (1953), pp. 131-134; B. FIGLIUOLO, *La "pietas" del condottiero: il pellegrinaggio di Roberto Sanseverino in Terrasanta (30 aprile 1458-19 gennaio 1459)*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. DEL TREPPO, Napoli 2001, pp. 243-278. Non esiste, al momento, una monografia esauriente su Roberto da Sanseverino; per una breve biografia di questo importante condottiero, cfr. E. NATALI, "Sanseverino, Roberto da", in *Letteratura italiana. Gli Autori. Dizionario bio-biliografico e Indici*, dir. A. ASOR ROSA, Torino 1991, II, p. 1580.

[85] *Felice et divoto ad Terrasancta viagio facto per Roberto de Sancto Severino (1458-1459)*, a cura di R. CAVAGLIÀ e A. ROSSEBASTIANO, Alessandria 1999, p. 203.

[86] WEY, *Itineraria*, cit., f. 6^{v} («una gabbia per mezza dozzina di galline o polli da avere con voi sulla galea, poiché avrete bisogno di loro molte volte»).

[87] Cfr. WEY, *Itineraria*, cit., f. 7^{r}: «Also se that the patron of the galey take charge of yowre harnys wythyn the galey tyl ye com ayen to the galey» («Altresì, guardate che il patrono della galea si prenda cura del vostro bagaglio all'interno della galea finché non ritornate nuovamente alla galea»).

[88] Cfr. WEY, *Itineraria*, cit., f. 6^{r}: «Also when ye com to Venyse ye schal by a bedde by seynt Markys Cherche; ye schal have a fedyr bedde, a matres, too pylwys, too peyre schetis, and a

Nella città veneta era anche consigliabile effettuare il cambio di moneta, che sarebbe stato certamente più conveniente che altrove.

Dalla città lagunare, la galea dei pellegrini ultramontani su cui è imbarcato William Wey[89], salpa alla volta della Terrasanta il 18 maggio 1458. Il pellegrino calcola in 197 il numero complessivo dei viaggiatori presenti sulle due galee veneziane in servizio nel 1458[90]. Il 24 maggio viene fatto scalo a Ragusa, «dives civitas et bene murata, situata super mare»[91]; mentre il 31 la galea è a Durazzo, luogo in cui «Venesiani habent in mari Adriatico sexdecim galeas subtiles, armatas, ordinatas ad custodiendum civitates, villas et terras quas habent in partibus illis»[92]. In questa città William Wey apprende che proprio quel mese, presso Belgrado, gli Ungari avevano ucciso cinquantamila Turchi, che da lì fuggivano verso l'isola di Eubea, l'antica Negroponte. Il 4 giugno le due galee superano Corfù. Il 16 giugno i pellegrini giungono a Páfos, città nella quale i pellegrini comprano i cocomeri «ad portandum vinum in Terram Sanctam»[93]; due giorni più tardi sono nel porto di Giaffa, dove sbarcano il 21 giugno.

Una volta in Terrasanta, i pellegrini sono ansiosi di cominciare i propri pellegrinaggi e le cosiddette «cerche», le quali sono ormai organizzate secondo un percorso ben definito sotto la guida dei frati francescani. Il primo giorno (21 giugno) trascorre tra lo sbarco a Giaffa, il conteggio dei pellegrini all'interno di tre grotte[94] e l'attesa del salvacondotto per poter partire alla volta di Gerusalemme. Il

---

qwylt, and ye schal pay III dokettis; and when ye com ayen bryng the same bedde to the man that ye bowt hit of and ye schal have a doket and halfe ayen, thow hyt be broke and worne» («Quando giungete a Venezia, dovrete anche acquistare un letto dalla chiesa di San Marco; dovete avere un letto di piuma, un materasso, due cuscini, due paia di lenzuola, e un piumino, e dovete pagare 3 ducati; e quando tornate di nuovo, portate lo stesso letto all'uomo che ve l'ha venduto e avrete indietro un ducato e mezzo, sebbene esso sia rovinato e consumato»).

[89] Su questa stessa galea viaggiava anche Antonius Pelchinger, monaco nel Quirinuskloster di Tegernsee in Baviera, il cui nome è legato ad una descrizione dei luoghi santi in lingua tedesca; cfr. ANTONIUS PELCHINGER, *De sacro sepulchro Hierosolymis*, Vienna, Österreichische Nationalbibliotek, *Ms. 3012*, cc. 35^{r}-77^{r}.

[90] Cfr. WEY, *Itineraria*, cit., f. 36^{r}: «et erant ibi de peregrinis duarum galearum CLXXXXVII^{tem}». Sull'altra imbarcazione, la *Loredana*, viaggiano il conte John Tiptoft, il gruppo milanese capeggiato da Roberto da Sanseverino e i cugini Gabriele e Antonio Capodilista.

[91] WEY, *Itineraria*, cit., f. 35^{r}.

[92] WEY, *Itineraria*, cit., ff. 35^{r}-35^{v}.

[93] WEY, *Itineraria*, cit., f. 35^{v}.

[94] È curioso notare quanto diversa sia la percezione degli spazi da parte dei diversi viaggiatori, dal momento che Roberto da Sanseverino e Gabriele Capodilista, compagni di viaggio di William Wey nel 1458, indicano rispettivamente in uno e due il numero delle grotte di Giaffa; cfr. SANSEVERINO, *Viaggio*, cit., p. 128 e CAPODILISTA, *Itinerario*, in SANTO BRASCA, *Viaggio*, cit., p. 180. Per le questioni poste dai diari dei due pellegrini italiani, cfr. P. PORCASI, *Un pellegrinaggio in Terrasanta del 1458: testimoni italiani a confronto*, in *Mobilità e immobilità nel Medioevo europeo*, Atti del 2° Seminario di studio dei Dottorati di ricerca di ambito medievistico delle Università di

giorno seguente (22 giugno) è impiegato per raggiungere Rama, dove i devoti trascorrono la notte in una casa dei frati del Monte Sion.

Il terzo giorno (23 giugno) i nostri viaggiatori, «pedestres qui volunt et equitant qui volunt»[95], giungono a Lidda, un tempo chiamata Diaspolis, dove visitano la chiesa di San Giorgio e il luogo in cui san Pietro aveva sanato il paralitico Enea[96]. Di qui procedono verso Gerusalemme e il quarto giorno (24 giugno) passano per il castello di Emmaus, «ubi duo discipuli cognoverunt Dominum in fractione panis»[97].

Il quinto giorno di permanenza in Terrasanta (25 giugno) i pellegrini osservano la chiesa del Santo Sepolcro solo dall'esterno, poiché «non tunc dabitur licentia intrandi templum Sancti Sepulcri; sed Fratres ducunt peregrinos ad alia loca sancta»[98]. La *via Crucis* comincia dalla casa del ricco che aveva negato le briciole a Lazzaro[99]; di qui si passa per il luogo in cui Simone di Cirene era stato costretto a portare sulle proprie spalle la croce di Gesù verso il Monte Calvario[100], per la casa di Pilato, per il tempio di Salomone e per la chiesa di Sant'Anna. Molti di questi luoghi sono in possesso dei Saraceni e ai pellegrini occidentali non è consentito l'accesso. Uscendo dalla porta di santo Stefano, nei cui pressi era avvenuta la lapidazione del Santo[101], il pellegrinaggio procede per la valle di Giosafat dove vi è il torrente Cedron. Su di esso era collocato a mo' di ponte il legno con cui venne realizzata la croce di Cristo, ma «quando regina Saba veniebat in Jerusalem ad Salamonem, noluit ambulare super eum»[102] e lo fece rimuovere.

Il richiamo dei pellegrini agli episodi evangelici è costante e testimonia come l'elemento religioso rappresenti, nonostante altri interessi, il motivo principale del sacro viaggio. Il gruppo prosegue il proprio cammino per la valle di Siloe, dove vi era una vasca «in quo cecus a nativitate lavit oculos suos et visum recepit»[103]. Procedendo più avanti vi è il campo santo di *Acheldemach*, che letteralmente vuol

---

Lecce e di Erlangen (Roma, 1-2 aprile 2004), a cura di H. HOUBEN E B. VETERE, Galatina 2006, pp. 41-54.

[95] WEY, *Itineraria*, cit., f. 36v.
[96] L'episodio è narrato in At 9,32-35.
[97] WEY, *Itineraria*, cit., f. 37r.
[98] WEY, *Itineraria*, cit., f. 38r.
[99] Per questo episodio, cfr. Lc 16,19-31.
[100] L'episodio è raccontato in maniera analoga in Mt 27,32; Mc 15,21; Lc 23,26.
[101] Per la lapidazione di santo Stefano, cfr. At 7,55-60.
[102] WEY, *Itineraria*, cit., f. 39r.
[103] WEY, *Itineraria*, cit., f. 40r; per il racconto evangelico, cfr. Gv 9,1-7.

dire «campo di sangue»[104], chiamato così poiché «emptum precio sanguinis Christi in sepulturam peregrinorum»[105]. E la devozione di alcuni viaggiatori era tale da desiderare di morire in Palestina ed essere seppelliti in quel campo[106].

A questo punto, si procede per il Monte Sion dove i pellegrini ascoltano messa e mangiano assieme ai frati prima di cominciare la visita di quei luoghi santi che sono per la gran parte in rovina. Dopo aver trascorso quasi tutta la giornata a fare le proprie «cerche», il gruppo rientra a Gerusalemme «et manent ibi peregrini in hospitali usque ad vesperas sub custodia Sarazenorum»[107]. Quindi i fedeli si recano al Santo Sepolcro per trascorrervi tutta la notte. Per cui, dopo aver percepito il tributo richiesto, gli ufficiali musulmani «computant peregrinos et scribunt eorum nomina; et sic includunt eos usque mane»[108]. Si tratta della prima visita al Santo Sepolcro ed è la fine del quinto giorno di pellegrinaggio.

Il sesto giorno di pellegrinaggio (26 giugno), dopo aver ascoltato messa sul Monte Calvario e visitato nuovamente quei luoghi santi, i pellegrini si alzano ed escono dal Sepolcro; quindi si forniscono di «asinos ad equitandum versus Bethleem»[109]. Giunti in città i pellegrini raggiungono la chiesa della beata Maria, nella quale, «locis ad dormiendum electis in claustro et rebus depositis ibidem»[110], seguono la processione guidata dai frati minori. Nel chiostro della chiesa è possibile visitare il luogo in cui san Girolamo «sedebat quando transtulit Bibliam de Hebreo in Latinum»[111].

Il 27 giugno – settimo giorno di pellegrinaggio – i nostri viaggiatori escono dalla chiesa di Betlemme e, montati sugli asini, cavalcano verso le montagne della Giudea[112]. La loro devozione si sofferma sulla chiesa in cui la Vergine aveva salutato Elisabetta, incinta di san Giovanni[113], e sul luogo in cui la stessa Maria

---

[104] Cfr. Mt 27,8 e At 1,19.

[105] WEY, *Itineraria*, cit., f. 40^{r}.

[106] È il caso, ad esempio, del domenicano tedesco Felix Fabri; cfr. FELIX FABRI, *Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Aegipti peregrinationes*, a cura di C. D. HASSLER, 3 voll., Stuttgart 1843, I, p. 425: «Ad hunc locum multotiens descendi a Monte Syon, et supra agrum sanctum horas meas legi, et optavi omnibus votis, si possibile foret ibi inter fratres vitam finire, et ibi sepeliri».

[107] WEY, *Itineraria*, cit., f. 41^{v}-42^{r}.

[108] WEY, *Itineraria*, cit., f. 42^{r}.

[109] WEY, *Itineraria*, cit., f. 44^{r}.

[110] WEY, *Itineraria*, cit., f. 44^{v}.

[111] WEY, *Itineraria*, cit., f. 44^{v}.

[112] Tali luoghi erano noti agli indigeni con il nome di Ain Karim; cfr. M. T. PETROZZI, *Ain Karim*, Gerusalemme 1971.

[113] Si tratta della Visitazione narrata in Lc 1,39-40.

aveva composto il salmo *Magnificat*[114]. In quella stessa chiesa, poi, Zaccaria aveva profetato e declamato il *Benedictus*[115]. Quindi i nostri viaggiatori fanno ritorno a Gerusalemme e si recano all'ospizio per consumare il pranzo. La sera, tutti i pellegrini entrano per la seconda volta nel tempio del Santo Sepolcro e vi trascorrono nuovamente la notte.

La mattina dell'ottavo giorno in Terrasanta (28 giugno), viene trascorsa dal gruppo milanese[116] a fare «cerche» nel Sepolcro; essi, poi, «inante l'hora del disinare, uscirono de dicta chiesia et ritornarono ad monte Syon»[117]. Gli altri pellegrini, invece, si recano con gli asini verso il Giordano. Si tratta di un cammino assai faticoso «propter calorem et multitudinem moncium, defectum aque, necnon et aliarum rerum pertinencium ad corporis sustentationem»[118]. Per tale motivo, William Wey suggerisce non solo di non compiere a piedi quel tragitto, ma anche di portare con sé cibo e acqua, difficile a trovarsi in quelle zone desertiche. I fedeli salgono sul monte presso il quale Gesù aveva digiunato per 40 giorni e 40 notti quando era stato tentato dal diavolo[119]. In riferimento alla durata del soggiorno di Gesù, gli uomini del tempo chiamavano quell'altura "Monte della Quarantena"[120]. L'ascesa del monte rappresenta una vera e propria sfida per i devoti viaggiatori. William Wey mette in guardia i pellegrini e fornisce loro il seguente consiglio: «when ye com downe ayen for nothyng drynke no water, but rest yow a lytyl, and then ette bred and drynke clene wyne with oute water»[121]. Bere acqua una volta ridiscesi dal monte, infatti, avrebbe potuto perfino condurre alla morte a causa della forte insolazione e del flusso sanguigno. Alle pendici del monte, presso un giardino, «per aquam requiescunt peregrini accipientes confortacionem ciborum et potuum»[122]. Trascorsa la notte a dormire per terra sulle pietre, ha inizio il nono giorno di pellegrinaggio (29 giugno).

---

[114] Per il testo del *Magnificat*, cfr. Lc 1,46-55.

[115] Il *Benedictus* è riportato in Lc 1,68-79.

[116] Come ricordato in precedenza, il "gruppo milanese" è formato da Roberto da Sanseverino, Giovanni Matteo Bottigella, Giovanni Martino Ferrari da Parma e Carlo Bosso, con i rispettivi servitori.

[117] SANSEVERINO, *Viaggio*, cit., p. 152.

[118] WEY, *Itineraria*, cit., f. 46^{v}.

[119] Per questo episodio, cfr. Mt 4,1-3.

[120] Cfr. S. HOPPER, *To Be a Pilgrim. The Medieval Pilgrimage Experience*, Stroud 2002, p. 26.

[121] WEY, *Itineraria*, cit., ff. 5^{r}-5^{v}: («quando tornate di nuovo giù non bevete acqua per nessun motivo, ma riposatevi un po', e quindi mangiate del pane e bevete del vino puro senza acqua»).

[122] WEY, *Itineraria*, cit., f. 47^{r}.

Quando si recano al fiume Giordano i pellegrini fanno il bagno, anche se «non est bonum diu morari in aqua Iordanis, sed balniare se propter indulgencias et cito ascendere»[123]. Questa immersione nel fiume è concepita come una sorta di battesimo simbolico, in grado di purificare i pellegrini e redimerli dai loro peccati[124]. Il desiderio di bagnarsi nel Giordano risale alle origini del pellegrinaggio gerosolimitano e diviene ben presto ritualità[125]. L'imperatore Costantino, sul letto di morte, avrebbe espresso per il desiderio di battezzarsi nel fiume in cui Gesù era stato battezzato da Giovanni[126]. Alle acque del Giordano erano ascritti poteri taumaturgici, per cui i pellegrini si immergevano «con speranza tale che se infirmità alcuna oculta o palese havessemo sopra le persone nostre in quelo preciosissimo bagno se dovessemo liberare»[127]. Forse anche per tale motivo, a bagnarsi in quel fiume non erano solo i pellegrini occidentali, ma anche gli abitanti del luogo, come testimonia nel 1483 il francescano tedesco Paul Walther[128]. In ogni caso, il desiderio dell'imitazione di Cristo prevale sulle presunte proprietà miracolose dell'acqua del fiume[129].

I pellegrini, dopo aver dormito a Gerico, raggiungono Betania la mattina seguente. È il decimo giorno del pellegrinaggio (30 giugno). Il cammino devozionale procede per il sepolcro di Lazzaro, resuscitato da Gesù [130], e per il luogo in cui Marta era corsa incontro a Cristo, cadendo ai suoi piedi e dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto»[131]. Oltre Betania, poi, «est locus Bethfage versus montem Oliveti, ubi Christus sedebat super asinum pulle, ut veniret in Ierusalem in die palmarum»[132]. I devoti rientrano in serata all'ospizio di Gerusalemme, in attesa di recarsi nuovamente nel Santo Sepolcro dove trascorrono l'intera notte ascoltando, tra l'altro, un sermone tenuto «ab uno presbitero de Anglia et de collegio regali beate Marie Etone, cuius thema

---

[123] WEY, *Itineraria*, cit., f. 47[v].

[124] Cfr. A. GRABOÏS, *Le pèlerin occidental en Terre sainte au Moyen Âge*, cit., p. 86.

[125] Cfr. M. FALLA CASTELFRANCHI, *Battisteri e pellegrinaggi*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* (Bonn, 22-28 september 1991), Münster 1995, pp. 238-239.

[126] Per il battesimo di Gesù, cfr. Mt, 3,13-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22.

[127] SANTO BRASCA, *Viaggio*, cit., p. 111.

[128] Cfr. PAUL WALTHER, *Itinerarium in Terram Sanctam*, a cura di M. SOLLWECK, Tübingen 1892, p. 295, il quale sottolinea come nel fiume Giordano «etiam peregrini et indigene se et sua vestimenta cum magna devotione soliti sunt abluere».

[129] Cfr. M.-CH. GOMEZ-GERAUD, *Le crépuscule du Grand Voyage. Les récits des pèlerins à Jérusalem (1458-1612)*, Paris 1999, p. 529.

[130] Per questo episodio, cfr. Gv 11,43-44.

[131] Gv 11,32.

[132] WEY, *Itineraria*, cit., f. 48[r]. Per l'episodio evangelico, cfr. Mt 21,6-7; Mc 11,7; Lc 19,35.

erat, *Peregrinus es in Ierusalem*»[133]. È molto probabile che a tenere tale sermone sia stato il medesimo William Wey, il quale, oltre ad appartenere al College di Eton, era sacerdote presso la diocesi di Lincoln.

L'undicesimo giorno in Terrasanta (1 luglio), dopo aver ascoltato messa nel tempio del Sepolcro, i pellegrini impegnano l'intera giornata nella preparazione del bagaglio in previsione della partenza verso Giaffa. La notte viene trascorsa presso il Monte Sion. Il dodicesimo giorno di cammino (2 luglio), i nostri viaggiatori cavalcano verso Rama, dove si trattengono la notte. E il 3 luglio – tredicesimo ed ultimo giorno di permanenza in Terrasanta – i pellegrini, *missa audita*, cavalcano da Rama a Giaffa, dove si imbarcano sulla galea che li avrebbe riportati in patria.

Lo schema che segue ricostruisce, in maniera sintetica, le tappe del pellegrinaggio in Terrasanta nel 1458:

GIORNO	DATA	ITINERARIO DEL PELLEGRINAGGIO
1	21 giugno 1458	Sbarco a Giaffa e conteggio dei pellegrini
2	22 giugno	Pellegrinaggio a Rama
3	23 giugno	Pellegrinaggio a Lidda
4	24 giugno	Arrivo all'ospizio di Gerusalemme
5	25 giugno	Pellegrinaggi di Gerusalemme: Santo Sepolcro e luoghi delle Stazioni, valle di Giosafat, monte Oliveto, valle di Siloe, Monte Sion, visita notturna al Santo Sepolcro
6	26 giugno	Pellegrinaggio a Betlemme
7	27 giugno	Dintorni di Betlemme, montagne della Giudea e seconda visita notturna al Santo Sepolcro
8	28 giugno	Visita al Monte della Quarantena
9	29 giugno	Pellegrinaggio al Giordano

[133] WEY, *Itineraria*, cit., f. 48r.

10	30 giugno	Pellegrinaggio a Betania e terza visita notturna al Santo Sepolcro
11	1 luglio	Preparazione del bagaglio e notte nella casa di Sion
12	2 luglio	Ritorno verso Rama
13	3 luglio	Arrivo a Giaffa e imbarco sulla galea

La ripartenza dei pellegrini dal porto di Giaffa, come detto, avviene il 3 luglio. L'8 luglio la galea giunge nell'isola di Cipro e il 22 è a Rodi[134]. Su quest'isola William Wey assiste ad alcune crudeltà e torture perpetrate dai Turchi ai danni dei Cristiani. Tra questi, alcuni sfortunati «habuerunt palos positos in fundamentis egredientibus per dorsa et per pectora»[135]. Il 4 agosto la galea giunge a Candia, dove durante il viaggio di andata non era stato possibile fare tappa. Il 24 agosto i pellegrini sono a Corfù e il 2 settembre a Zara, «ubi iacet sanctus Symeon integer, qui accipiebat Christum in ulnas suas»[136]. E il 6 settembre, dopo nove settimane e un giorno di navigazione, le due navi fanno felice ritorno a Venezia. Il sacro cammino dalla città lagunare alla Terrasanta e viceversa, dura in tutto circa tre mesi e mezzo. Il viaggio di andata, un mese, risulta essere ben più breve di quello di ritorno, due mesi.

5. Il pellegrinaggio in Terrasanta del 1462

Il pellegrinaggio del 1462 comincia il giorno 26 febbraio quando, «consecratus ad modum peregrinorum»[137], William Wey parte da Eton per recarsi per la seconda volta in Terrasanta. Il 22 aprile è a Venezia. In quest'occasione, come testimonia l'ampio spazio dedicato nell'*Itinerarium* al soggiorno veneziano, il pellegrino inglese ha modo trattenersi per più di un mese nella città e di visitare

[134] Per una descrizione del paesaggio urbano di Rodi alla fine del Medioevo, cfr. BALARD M., *The Urban Landscape of Rhodes as Perceived by Fourteenth- and Fifteenth-Century Travellers*, in *Intercultural Contacts in the Medieval Mediterranean*, a cura di B. ARBEL, London 1996, pp. 24-34.

[135] WEY, *Itineraria*, cit., f. 48^{v}.

[136] WEY, *Itineraria*, cit., f. 49^{r}.

[137] WEY, *Itineraria*, cit., f. 51^{r}.

la chiesa di San Marco nel giorno della festa del Santo. Durante la permanenza del nostro viaggiatore nella città lagunare, muore il doge Pasquale Malipiero, «qui iacuit mortuus in palacio suo per tres dies, et tercio die ducebatur ad sepulturam»[138]. Il pellegrino inglese assiste, dunque, all'elezione del nuovo doge Cristoforo Mauro. Mostrando una certa cultura ed erudizione, William Wey ricorda le origini della città[139]. Egli elenca, inoltre, le chiese veneziane più importanti e le principali reliquie in esse conservate. Si tratta di un vero e proprio pellegrinaggio compiuto nella città lagunare, ricca di preziose reliquie provenienti soprattutto dall'Oriente[140]. Quindi vengono forniti suggerimenti utili per la stesura del contratto di viaggio con il proprietario della galea e sul rifornimento da fare prima della partenza per la Terrasanta. Tali suggerimenti, questa volta scritti in latino, sono del tutto identici a quelli in lingua inglese presenti nelle prime pagine degli *Itineraria*, da cui evidentemente sono tratti.

La nave salpa dal porto di Venezia il 26 maggio, ma la navigazione vera e propria comincia solo il primo giugno. I pellegrini giungono l'8 giugno a Zara, il 16 a Ragusa, il 21 a Corfù. Il 3 luglio la galea giunge a Rodi, dove William Wey segnala che i Cavalieri di Rodi possiedono dei grandi cani «qui in noctibus ponentur extra castrum ad vigilandum et explorandum pro Turcis, quia cognoverunt bene Christianum a Turco; quo si non inveniant Turcos, veniunt ad castrum mane clamantes; si inveniant Turcos veniunt muti»[141]. Il 9 luglio la comitiva raggiunge Páfos e, finalmente, il 13 luglio la galea arriva a Giaffa, dove i pellegrini sbarcano tre giorni più tardi sotto il controllo dei Saraceni. Anche in questo caso, come già in occasione del pellegrinaggio del 1458, il soggiorno in

---

[138] WEY, *Itineraria*, cit., f. 53r: «In cuius sepultura omnes scole precedebant in habitibus religiosorum cum cereis et flagellis in eorum manibus, et ante eos cruces et torticii, et post eos plebani civitatis, sacerdotes et clerici et religiosi, et ultimo canonici Sancti Marci cum cruce et torticiis; et post eos duo viri portabant arma sua, et post arma portabatur corpus isto modo paratum. Super caput suum habuit biriculam et faciem discoopertam, et sub capite pulvinar de vestimento aureo; super corpus suum mortuum habitum ducis aureum extra penulatum, et super pedes sotulares et calcaria de auro prope pedes, et ex altera parte corporis gladium, cuius vagina erat deaurata. Et cum omnibus istis apparatibus sepultus fuit superius in muro apud fratres predicatores in Venicia civitate». Questa descrizione dettagliata della sepoltura del doge sembra suggerire la presenza del pellegrino inglese alla cerimonia funebre.

[139] WEY, *Itineraria*, cit., f. 55r: «Anno Domini CC. erat civitas Venecie edificata per piscatores».

[140] Una delle occasioni che aveva consentito a Venezia di rifornirsi di reliquie, era stato l'esecrabile sacco di Costantinopoli operato nel 1204 durante la quarta crociata. In seguito a tale episodio, tutto l'Occidente fu invaso da un gran numero di oggetti sacri, molti dei quali di dubbia origine, frutto soprattutto della speculazione dei commercianti di reliquie. Sulla vendita delle reliquie e sulla questione delle false reliquie, cfr. J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini*, cit., pp. 38-49.

[141] WEY, *Itineraria*, cit., f. 59r.

Terrasanta è di appena tredici giorni. Il 28 luglio, dunque, i pellegrini sono di nuovo a Giaffa per riprendere posto sulla galea. Questa arriva a Venezia l'11 ottobre. Il pellegrinaggio da Venezia alla Terrasanta e ritorno, dunque, dura in tutto quattro mesi e dieci giorni. Il viaggio di andata, di 43 giorni (dal primo giugno al 13 luglio), risulta – anche in questo caso – molto più breve di quello di ritorno, di ben 75 giorni (dal 28 luglio all'11 ottobre). Le motivazioni sono facilmente individuabili nelle diverse condizioni climatiche che la stagione autunnale imponeva a chi navigava per il Mediterraneo. I venti contrari, infatti, facevano spesso raddoppiare i tempi di percorrenza delle galee dei pellegrini. Due giorni dopo l'arrivo a Venezia, William Wey riparte verso l'Inghilterra, giungendo a Dover il primo dicembre, concludendo in tal modo i suoi pellegrinaggi[142].

Almeno un accenno, a questo punto, meritano le carte geografiche e le illustrazioni che talvolta accompagnano i diari di pellegrinaggio[143]. Jean Richard pone in evidenza la scarsità di carte e immagini nelle relazioni di pellegrinaggio[144]. Questa documentazione assume una maggiore consistenza tra XIV e XV secolo, rispondendo ad una duplice funzione: prima della partenza, il pellegrino può contemplare la cartografia della Terrasanta e prefigurarsi il cammino; al ritorno in patria, i benefici spirituali del pellegrinaggio possono essere prolungati ricordando – ripercorrendo attraverso la carta – il cammino compiuto[145]. Mappe della Palestina si potevano certamente reperire a Venezia prima dell'imbarco. È forse ciò che fa William Wey, il quale riporta con sé in patria un interessante esemplare di carta geografica[146]. Questa, a colori, è certamente destinata ad un pubblico esclusivo il quale, affiancando testo ed immagine, può farsi un'idea più chiara dei luoghi santi, o almeno di come quei luoghi sono apparsi al pellegrino che li ha

[142] WEY, *Itineraria*, cit., f. 63^{v}: «Et sic fuimus in eundo et redeundo ad Terram Sanctam ab Anglia ad Angliam XXXVII^{tem} septimanas et tribus diebus».

[143] Opere di carattere specifico sull'argomento sono K. NEBENZAHL, *Maps of the Bible Lands. Images of* Terra Sancta *through Two Millennia*, London 1986; A. TISHBY (a cura di), *Holy Land in Maps*, Jerusalem-New York 2001.

[144] Cfr. J. RICHARD, *Il santo viaggio. Pellegrini e viaggiatori nel Medioevo*, Roma 2003, p. 68.

[145] Cfr. P. GAUTIER DALCHÉ, *Cartes de Terre Sainte, cartes de pèlerins*, in *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, a cura di M. OLDONI, Salerno 2005, II, p. 607.

[146] Si tratta del *Ms. Douce 350* conservato nella Bodleian Library di Oxford, edito dal Roxburghe Club come *Map of the Holy Land Illustrating the Itineraries of William Wey, Fellow of Eton in A.D. 1458 and 1462*, London 1867.

visitati e raffigurati. Tale mappa sembra essere stata elaborata sulla base di quella di Burcardo di Monte Sion[147].

Le proporzioni della carta del pellegrino inglese, il quale potrebbe aver realizzato egli stesso la mappa, sono abbastanza uniformi e l'est è collocato in alto. I confini disegnati sono quelli tradizionali e vengono riportati anche i fiumi e i monti. Un rilievo maggiore, come solitamente avviene nella cartografia dell'epoca, è dato a Gerusalemme e a Damasco, volutamente disegnate di proporzioni più grandi. La mappa è vivacemente decorata e ogni città, affollata da persone che si affacciano alle finestre, è raffigurata in maniera diversa dalle altre. Ciascuna è modellata sull'esempio di una fortezza dell'Europa medievale, con ponti, merlature, bandiere, finestre, guglie e comignoli che richiamano alla mente il profilo delle città inglesi[148]. Negli *Itineraries* si fa espressamente riferimento a questa mappa nel paragrafo intitolato: «In tabula ista sequenti continentur omnia in mappa Terre Sancte»[149].

La carta include anche una tavola che indica le distanze tra i vari luoghi; ed è interessante notare che queste talvolta differiscono da quelle segnalate da William Wey all'interno del proprio diario. Questa incongruenza scaturisce dal fatto che, probabilmente, la mappa è stata compilata sulla base di una fonte precedente; nel realizzarne la sua copia, il pellegrino inglese non ha ritenuto necessario uniformarla alle indicazioni contenute nel proprio testo, poiché lo scopo di tale mappa era quello di fornire un orientamento generale per il potenziale pellegrino e non una fedele rappresentazione della realtà. Tale difformità, però, ha anche suggerito l'ipotesi che questa carta della Palestina non sia stata realizzata da William Wey, ma che egli si sia limitato soltanto a procurarsela, utilizzarla durante il viaggio e riportarla con sé in patria. Ed anche quando il pellegrino inglese elenca i «nomina civitatum, oppidum, moncium, vallium, marium, per literas Alphabeti in mappa mea de Terra Sancta»[150], non è possibile accertare – dal solo pronome possessivo – se la mappa semplicemente gli apparteneva perché l'aveva acquistata, oppure perché egli ne era l'autore. Ad ogni modo, quando negli *Itineraries* vengono forniti utili suggerimenti per la

[147] Cfr. I. BAUMGÄRTNER, *Reiseberichte und Karten. Wechselseitige Einflüsse im späten Mittelalter?*, in G. ECKER (a cura di), *In Spuren reisen. Vor-Bilder und Vor-Schriften in der Reiseliteratur*, Berlin 2006, p. 109.

[148] Cfr. K. NEBENZAHL, *Maps of the Bible Lands*, cit., p. 56.

[149] *The Itineraries of William Wey*, cit., p. 128.

[150] *The Itineraries of William Wey*, cit., p. 132.

preparazione del pellegrinaggio non si fa alcun cenno alla eventuale convenienza di procurarsi e portare con sé una cartina della Terrasanta.

In breve, la cartografia relativa alla Terrasanta, lungi dal voler rappresentare fedelmente la realtà, serve semplicemente a dare ulteriore pregio a un diario di pellegrinaggio. Allo stesso tempo essa fornisce al fortunato lettore uno strumento che consente di prefigurare idealmente il cammino gerosolimitano. Di lì a qualche anno, con l'introduzione e l'affermazione della stampa, diventerà abituale e diffusa consuetudine accompagnare con illustrazioni i testi odeporici.

6. Conclusioni

Gli scritti dei pellegrini – per noi contemporanei – costituiscono un consistente *corpus* che è possibile classificare come genere letterario autonomo sulla base dell'oggetto in comune a tutte queste opere, ovvero il pellegrinaggio in Terrasanta. Tale letteratura è fiorita nel corso del Medioevo attorno ad una pratica religioso-devozionale di assoluta importanza per l'Europa cristiana del tempo e ne ha mutuato in parte i caratteri della ritualità. Ma non è possibile accertare se gli uomini medievali abbiano avuto piena coscienza di trovarsi di fronte ad un genere letterario, dal momento che per alcuni di loro scrivere dopo il pellegrinaggio rappresentava la naturale conclusione di tale esperienza. A questi scrittori dovevano corrispondere tanti più lettori, anche se spesso tali opere avevano una diffusione limitata nello spazio e, talvolta, anche nel tempo. La tipologia di questi scritti varia a seconda dei momenti storici e delle capacità narrative dei viaggiatori. Da opere piuttosto schematiche come gli *itineraria* si passa alle *descriptiones* dei luoghi santi, in grado di guidare il pellegrino lungo tutto il cammino devozionale. Il progressivo utilizzo delle lingue volgari al posto del latino, favorisce l'autocoscienza del pellegrino di scrivere per un *target* di lettori circoscritto alla propria area geografica. Poi, tra XIV e XV secolo, un'evoluzione decisiva porta verso l'elaborazione di *voyages* in cui l'attenzione, oltre che agli aspetti religiosi, è posta anche alla descrizione del viaggio, dei luoghi visitati e delle cose viste. Talvolta queste opere, se scritte sulla base di appunti, assumono la forma di un vero e proprio diario di viaggio in cui gli eventi sono registrati giorno per giorno. Altre volte, invece, mantengono il carattere della memoria autobiografica. Ma tutte evidenziano un ampliamento degli interressi e

un cambiamento nella mentalità degli uomini del tempo. Coglie nel segno Jeannine Guérin dalle Mese quando afferma che «ci sono centinaia e centinaia di viaggi a Gerusalemme, ma la relazione in Terra Santa è *una*, è un'opera mai terminata, viva però (non fatta solo di prestiti), che si accresce, si modifica secondo i viaggiatori»[151]. Ecco perché la biblioteca sulla Terrasanta, oltre che da classici come la *Descriptio Terrae Sanctae* di Burcardo di Monte Sion, è formata da testi che vengono ricopiati quasi all'infinito e che si arricchiscono in seguito alle esperienze di altri viaggiatori. L'«autunno del Medioevo» avrebbe conosciuto, di lì a poco, anche il declino del pellegrinaggio in Terrasanta, ma l'interesse per la letteratura odeporica e per il *Grand Voyage* sarebbe stato ancora profondo per tutto il corso dell'età moderna[152].

In un'epoca a metà strada tra vecchio e nuovo, William Wey mostra di essere ancora un uomo profondamente legato alla mentalità medievale, pur partecipe di quel rinnovamento culturale che si sta diffondendo in tutta Europa. La riscoperta dell'antichità classica e della mitologia comincia ad affiorare anche nelle parole dei devoti viaggiatori. Il nostro pellegrino, transitando per Caso, ricorda «que erat villa destructa per cocodrillum»[153]. Egli – evidentemente – conosceva la leggenda secondo cui quell'isola «se dice esser desfacta da uno dracone»[154]. Più avanti il medesimo pellegrino ricorda l'isola di Creta come il luogo «ubi quondam fuit rex, vocatus Mineo»[155]. Viene taciuto, ad ogni modo, il mito del Minotauro che, invece, altri viaggiatori riportavano nei propri diari[156]. E ancora, pur non riportando nel proprio diario un ricordo dettagliato del Colosso, Rodi è comunque identificata dal pellegrino inglese come «insula Colose»[157]. Alcuni viaggiatori, insomma, mostrano una certa familiarità con il nascente Umanesimo e ampliano la loro visione della storia sia attraverso il ricordo di eventi d'età greco-romana legati ai luoghi visitati, sia mediante il riferimento ad episodi della mitologia classica[158].

---

[151] J. GUÉRIN DALLE MESE, Io *o* lui*?*, cit., p. 10.

[152] Cfr. M.-CH. GOMEZ-GERAUD, *Le crépuscule du Grand Voyage*, cit.

[153] WEY, *Itineraria*, cit., f. 35v.

[154] SANTO BRASCA, *Viaggio*, cit., p. 59.

[155] WEY, *Itineraria*, cit., f. 35v.

[156] Cfr., ad esempio, NOMPAR DE CAUMONT, *Voyaige d'Oltremeir en Jhérusalem par le seigneur de Caumont, l'an 1418*, a cura di E. DE LA GRANGE, Paris 1858, p. 42, il quale ricorda «celle merveilleuse et orrible best qui fut appellé Minotaur, qui fut enfermée et enclouse dens celle entrigade meson faite par Dedelus, marveilleux maquanit, lequelle meson fut nommée Lebarinte».

[157] WEY, *Itineraria*, cit., f. 35v.

[158] Cfr. A. GRABOÏS, *Le pèlerin occidental en Terre Sainte au Moyen Âge*, cit., pp. 111-112.

Anche il costante pericolo dei Turchi nel Mediterraneo orientale, a pochi anni dalla caduta di Costantinopoli, trova posto nelle parole dei viaggiatori. E se c'è chi, nel Quattrocento, viaggia vestito da pellegrino con l'intenzione di mascherare il proprio ruolo di spia e di informatore militare[159], anche nei diari dei comuni pellegrini c'è spesso posto per preoccupate parole relative alla minacciosa pressione turca sull'Europa. E così, verso la fine del maggio 1458, durante la navigazione, William Wey aveva appreso «quod in mense predicto occisi erant de Turcis per Ungarios iuxta civitatem Belgard quinquaginta milia Turcorum; et inde fugiebat Turcus ad obsidiendum civitatem Nigropont que est in Grecia»[160]. Ma è soprattutto nel diario del 1462 che il pellegrino inglese fornisce notizie più dettagliate sui movimenti del Turco[161].

Per quanto riguarda, infine, i motivi che indussero il nostro a mettere per iscritto impressioni di viaggio, ricordi e suggerimenti personali, all'inizio del proprio racconto del 1458, il pellegrino – come già ricordato – dichiara espressamente di scrivere perché «rogatus a devotis viris compilare Itinerarium peregrinacionis»[162]. Egli, a quanto pare, nel recarsi in Terrasanta non aveva maturato l'intento di mettere per iscritto la propria esperienza, ma su richiesta di alcuni uomini, membri probabilmente anch'essi del collegio reale della beatissima Maria di Eton, decide di raccogliere l'invito a mettere nero su bianco. Si badi bene che non si tratta di *scrivere* un diario, ma di *compilare* un itinerario che, nell'illustrare i luoghi di pellegrinaggio della Terrasanta, non presenta particolari elementi di originalità, ma si rifà alla tradizione francescana del tempo. Il ristretto spazio dedicato ai viaggi di andata e ritorno, del resto, testimonia che il testo era stato messo per iscritto successivamente al ritorno in patria, sulla base dei soli ricordi o di qualche breve appunto preso durante il pellegrinaggio.

Gli *Itineraria*, come si è cercato di mettere in evidenza, sono ben lungi dal costituire un'opera unitaria ed omogenea. Dalla loro lettura, piuttosto, appare evidente come essi siano il frutto di un laborioso lavoro operato a tavolino sulla base di testi precedenti che si affiancano all'esperienza diretta. Nel XV secolo,

---

[159] Si pensi, ad esempio ai pellegrinaggi di Ghillebert de Lannoy e di Bertrandon de la Broquière, che nascondevano interessi di natura militare ed erano stati commissionati da Filippo il Buono, duca di Borgogna, il quale stava valutando la possibilità di una nuova spedizione crociata per la riconquista delle terre d'oltremare.

[160] WEY, *Itineraria*, cit., f. 35^{v}.

[161] Cfr. F. PALL, *Notes du pelerin William Wey a propos des operations militaires des Turcs en 1462*, in «Revue Historique du Sud-Est Europeen», 22 (1945), pp. 246-266.

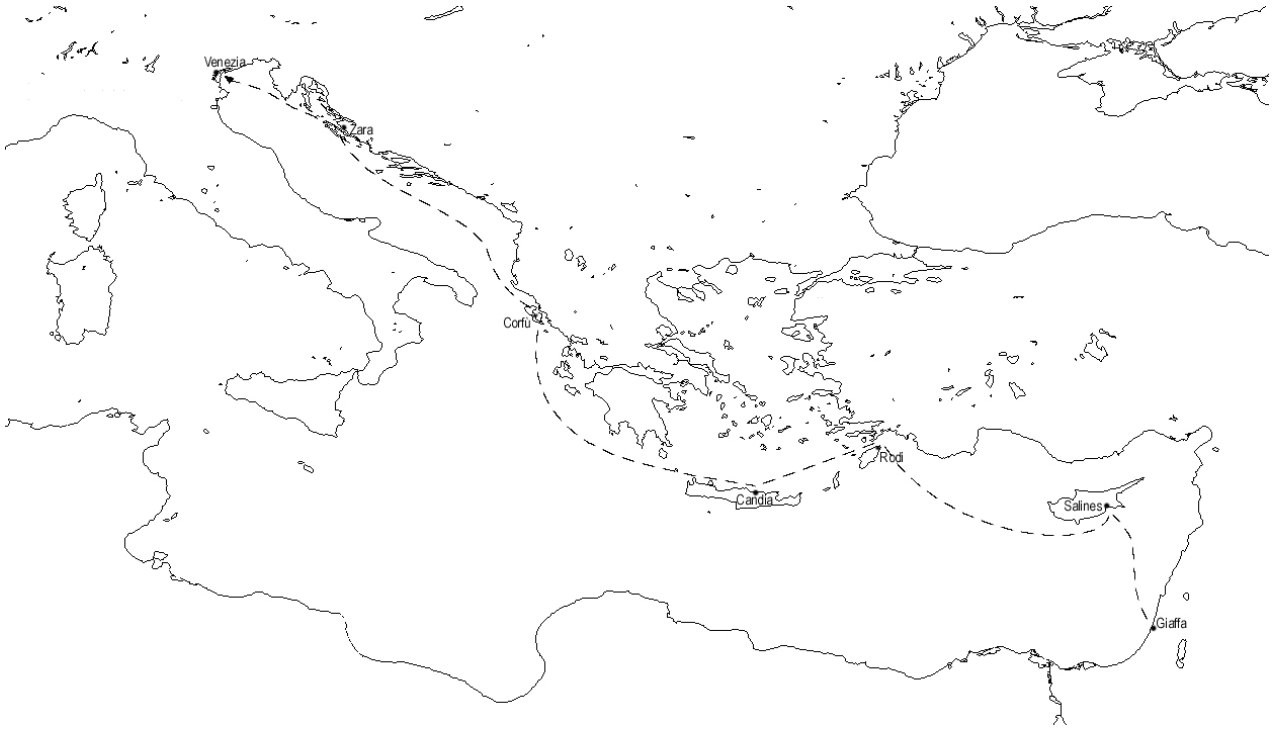
[162] WEY, *Itineraria*, cit., f. 35^{r}.

infatti, non è raro imbattersi in relazioni che sono delle vere e proprie compilazioni realizzate incorporando altre fonti[163]. Il pellegrino inglese sembra muoversi entro uno schema stereotipato creato dalla tradizione, all'interno del quale inserisce i propri ricordi del pellegrinaggio. Nell'opera convivono testi di natura e con finalità differenti che, pur funzionali all'organizzazione e allo svolgimento di un pellegrinaggio, mancano spesso di organicità. Consigli pratici sul cambio di denaro e su come fare un rifornimento, supporti mnemonici per facilitare il ricordo della sequenza dei luoghi santi da visitare, motivazioni per invogliare ad intraprendere il pellegrinaggio in Terrasanta, strumenti linguistici per riuscire a comunicare in un paese straniero, scritti di natura teologica, convivono tra loro in un testo di singolare eterogeneità il cui filo conduttore è il pellegrinaggio. Ci troviamo di fronte ad un'opera che, in un certo senso, sintetizza le diverse tipologie della letteratura odeporica medievale: l'*itinerarium* tradizionale, la *descriptio Terrae Sanctae*, l'*itinerarium* moderno, inteso come *viagium*. Il tutto è accompagnato da un bilinguismo in cui inglese e latino si integrano e s'intrecciano secondo le finalità di un testo che, in pieno XV secolo, rappresenta un esaustivo «manuale per il pellegrinaggio», quasi una "Guida Michelin" *ante litteram*.

PIETRO PORCASI

[163] Cfr. J. RICHARD, *Il santo viaggio*, cit., p. 55.

L'itinerario Venezia-Giaffa compiuto dalle galee dei pellegrini nel 1458.



L'itinerario Giaffa-Venezia compiuto dalle galee dei pellegrini nel 1458.

NOTA AL TESTO

L'unico testimone noto degli *Itineraria* di William Wey è il codice pergamenaceo *Bodley 565* custodito nella Bodleian Library di Oxford. Esso, privo di immagini, presenta alcuni capoversi decorati e mostra una certa accuratezza compositiva. L'*Itinerarium peregrinacionis* del 1458, di cui si offre un'edizione moderna del testo e la prima traduzione in italiano, occupa i ff. 35^{r}-49^{r}.

Con riferimento alle norme generali proposte da Alessandro Pratesi[164], i criteri qui utilizzati per la trascrizione sono di tipo conservativo e tendono a mantenere per lo più inalterate le scelte dell'autore, con interventi limitati sul testo.

Per cui:

la "j" è stata uniformata alla "i";

la "u" vocalica è stata distinta dalla "v" consonantica;

le maiuscole e la punteggiatura sono state inserite secondo l'uso moderno;

le abbreviazioni sono state sciolte.

Evidenti omissioni nel testo sono state segnalate tra parentesi uncinate; mentre le parti estranee al testo sono state poste tra parentesi tonde; gli spazi lasciati vuoti dall'autore sono stati evidenziati con un asterisco per ogni potenziale lettera. In nota sono stati segnalati gli emendamenti al testo e le varianti rispetto all'edizione Williams del 1857. La traduzione in italiano proposta, corredata da note di commento, ha carattere storico e non filologico.

[164] A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XVII (1957), pp. 312-333; poi anche in ID., *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1987, pp. 111-121 e in *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 7-31.

WILLIAM WEY

ITINERARIUM PEREGRINACIONIS

(1458)

f. 35r

In Dei nomine Amen. Anno Domini Millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo. Ego, Willelmus Wey, sacre theologie baccularius collegii regalis beatissime Marie Etone iuxta Wyndosoram socius perpetuus, rogatus a devotis viris compilare itinerarium peregrinacionis mee ad sepulcrum sanctissimum Ihesu Christi Domini nostri, volo in itinerario meo pandere iter meum per diversa maria, ultra que oportet navigare, civitates, villas, et patrias, per quas oportet transire, loca eciam sancta in Terra Sancta, et eciam talia que ibi et domorsum vidi et audivi. In primis[1] transivi per tria maria: primum vocatur mare Adriaticum, et illud mare incipit Venesiis et terminatur apud Corphow; secundum mare nominatur mare Mediterraneum[2], et incipit apud Corphow et finitur apud Cande in Creta; tercium mare nuncupatur mare Ezeum, et incipit apud Cande et terminatur apud port Iaff, sive Ioppen, in Terra Sancta. Et sunt a Venesia ad portum Iaff per ista maria duo milia et trecenta miliaria. Exibam a Venesia et a portu inter duas turres iuxta ecclesiam sancti Nicholai octavo decimo die mensis Maii, veniens vigesimo die per fines Parense in terra Hystrie centum miliaria a Venesia, et vicesimo quarto die mensis eiusdem veni ad civitatem Ragose in Sclavonia prope regnum Hungarie; ibidem est brachium sancti Blasii episcopi, et est dives civitas et bene murata, situata super mare, et est ibi optimum argentum. Ultimo die Maii veni per fines Duras, et ibi audivi quod Venesiani /

f. 35v

habent in mari Adriatico sexdecem[3] galeas subtiles, armatas, ordinatas ad custodiendum civitates, villas et terras quas habent in partibus illis. Audivi eciam quod in mense predicto occisi erant de Turcis per Ungarios iuxta civitatem Belgard quinquaginta milia[4] Turcorum; et inde fugiebat Turcus ad[5] obsidiendum civitatem Nigropont que est in Grecia. Veni ulterius per Casope, que erat villa destructa per cocodrillum; ibi est capella beatissime Marie, ubi est lampas ardens per totum annum, oleo semel impleto. Et quarto die Iunii veniebam per fines

[1] Williams: *Inprimis*.
[2] Ms.: *Mediterranium*.
[3] Williams: *sexdecim*.
[4] Williams: *millia*.
[5] Ms: *Turcus ab* (cancellato) *ad*.

Corphow; deinde per Turkezam; et septimo die Iunii veni ad Cande, civitatem magnam prope mare est <in> insula Crete, ubi quondam fuit rex, vocatus Mineo: ibi quondam predicabat sanctus Paulus super montem excelsum, a quo fugatus erat per Grecos Crete, unde de illis dicitur, *Cretenses semper mendaces, male bestie*. Inde veni ad civitatem Rodys in insula Colose, ubi commorantur milites sancti Iohannis Baptiste: ibidem est una spinarum, que erat in capite Christi, et floret in die Parassaves. Et in sexto decimo die eiusdem mensis veni ad portum Baffe in regione Ciprie; in illa villa erat Paulus incarceratus subtus ecclesiam: ibi peregrini emunt cucumeres ad portandum vinum in Terram Sanctam. Et octavo decimo die, in die sanctorum martyrum[6] Marci et Marcelliani, veni tempore completorii ad portum Ioppen, sive Iaff. Et sic fuimus in navigando a Venesia ad portum Iaff per spacium quatuor septimanarum et quatuor dierum. Et tunc missi erant duo viri de galea ad gardianum Fratrum, consulem, et ductores Sarazenos /

f. 36r

pro licentia intrandi Terram Sanctam; et undevicesimo die Iunii Sarazeni figebant duo tentoria prope littus maris ante nonam, et post nonam figebant tentoria sua super montem Iaff prope turrim. Deinde, licencia adquisita intrandi Terram Sanctam, veni a galea ad Iaff circa meridiem vicesimo primo die Iunii; ibi exspectavi post numeracionem peregrinorum per totam noctem in una cavernarum sub terra; et erant ibi de peregrinis duarum galearum centum nonaginta septem. Primo ad introitum Terre Sancte scilicet a Iaffa confessis et contritis causa peregrinacionis vientibus est remissio omnium peccatorum. † Notandum quod ubicumque[7] ponitur crux est ibi plena indulgencia a pena et a culpa; ubi non ponitur crux, sunt septem anni et septem quadragene. Predicte indulgencie concesse fuerunt a sancto Silvestro papa ad preces magni Constantini imperatoris et sancte Helene matris eius omnibus vere penitentibus, confessis et contritis, ad illa loca sancta causa devocionis et peregrinacionis venientibus, temporibus perpetuis durature. Erat enim Iaff civitas edificata per Iaffeth, filium Noe, cum bono portu murato; sed nunc est destructa, exceptis tribus cavernis, in quibus ponuntur peregrini ut inde numerentur a Sarazenis.

[6] Ms.: *martirum*.
[7] Williams: *ubicunque*.

Est eciam turris parva super montem Iaff[8] per quam a nautis cognoscitur portus et patria. Illa terra fuit quondam Philistinorum, sed nunc vocatur Surray, sicut tota Terra Sancta. In Iaffa est locus, ubi beatus Petrus apostolus Tabitam apostolorum discipulam resuscitavit a mortuis; ibi eciam est portus, ad quem[9] descendit Ionas propheta ut fugeret a Tarsis a facie Domini. Item per unum miliarium[10] a Iaffa, /

f. 36v

iam infra mare, est petra magna ubi sanctus Petrus stabat olim ad piscandum. Et mane vicesimo secundo die Iunii nos peregrini accipiebamus asinos ad equitandum Rame, que distat a Iaff decem miliaria Wallica, et ibi exspectavimus per residuum illius diei; et notandum quod est oportunum[11] venire cum primis ad locum ad eligendum cameram et ad habendum aquam friscam. Item erit oportunum emere a custode hospitalitatis storiam ad ponendum inter nos et terram ad super eam dormiendum, quia non sunt ibi lectisternia. Dormito in hospitali predicto prima nocte mane vicesimo tercio die Iunii venit gardianus Fratrum ante diem, et facit dici unam missam; sed, antequam incipiatur missa, querit gardianus a peregrinis si habeant omnes licentiam a domino papa veniendi ad Terram Sanctam; non habentibus licenciam culpat propter disobedienciam ecclesie Catholice, attamen dicit se habere auctoritatem absolvendi eos; et movet eos confiteri, et ut habeant veram caritatem per quam indulgencie Sancte Terre adipisci possunt. Missa finita, vadunt peregrini, pedestres qui volunt et equitant qui volunt, per duo miliaria ad villam que dicitur Lyddia, quondam vero Diaspolis nomine; fuit olim magna civitas, sed modo est fere destructa, et est in terra Philistinorum. Ibi[12] faciunt peregrini oblaciones ad sanctum Georgium in ecclesia Grecorum, que olim erat magna et decens, sed iam pro maiori parte destruitur; ibi erat sanctus Georgius marterizatus; ibi eciam est locus ubi sanctus Petrus sanavit Eneam paraliticum. Deinde venitur peregrini ad Ramam, et manent in hospicio illo die et nocte; et die vicesimo quarto, scilicet die sancti Iohannis Baptiste, equitabamus a Rama versus Iherusalem. Et in /

[8] Williams: *Jaffa*.
[9] Williams: *quam*.
[10] William: *miliare*.
[11] Williams: *opportunum*.
[12] Ms.: *Ibi olim* (cancellato) *faciunt*; non segnalato in Williams.

f. 37r

eadem aurora veniebant contra nos in gravi multitudine Sarazeni equitantes, quasi parati ad bellum, cum tubis et vexillo in quo depictus erat calix cum hostia in despectum Christianorum; quia unus regum Francie captus in bello posuit soldano pro vadio sacramentum, quod nunquam voluit postea redimere. Sic equitantes venimus ad Novam Portam, duodecim miliaria a Ramis; ibi requievimus et manducavimus de hiis que nobiscum portamus, et aquam habemus de magna cisterna. A Porta illa Nova ad Ierusalem sunt duodecim miliaria, et est via aspera et petrosa et montosa; et ideo bonum est habere in cucumere aquam vino mixtam ad bibendum per viam. Sed antequam venitur ad Ierusalem, in via per distanciam septem miliarium iuxta viam a dextris, in montibus, erat ecclesia que olim Castellum Emaus vocabatur, ubi duo discipuli cognoverunt Dominum in fractione panis. Item in plano prope montes fuit civitas Betulie, unde fuit sancta Iudith que decollavit Holofernem; et ibi prope est lucus, ubi ipsa decollavit illum. Item ascendendo versus Ierusalem fuit villa Amatoth, de qua oriundus fuit sanctus Ieremias propheta. Postea in monte est locus Sylo, in quo fuit Hely pontifex et Samuel puer qui ministrabat ibi coram Domino. Ibi prope est sepulcrum Cleophe; item sepulcrum Samuelis prophete. Ibi prope fuit civitas Aramathe, de qua Ioseph fuit nobilis qui petiit corpus Ihesu. De Sylo ad Ierusalem sunt quinque miliaria, in quam intravimus die sancti Iohannis Baptiste, et in introitu nostro pueri proiciebant[13] contra nos lapides; et sic intrantes civitatem venimus ad quadratum ante templum Christianorum, ibi osculantes lapidem /

f. 37v

plenum crucibus, super quem Dominus requiescebat cum cruce; et tunc intravimus hospicium ad cenam et ibi iacuimus tota nocte super terram. Mane vicesimo quinto die Iunii veniunt Fratres de monte Syon ante solis ortum ad duas horas et vadunt cum peregrinis ad illa loca sancta, que peregrini magis sunt soliciti visitare. Per viam ad Ierusalem sunt sex loca, Emaus, Bethulia ubi

[13] Williams: *projiciebant*.

decollavit Holofernem, Sylo ubi Hely erat pontifex[14], et sepulcrum Samuelis et sepulcrum Cleophe, et Aramatha, ut supra dicta sunt.

Peregrinaciones ad loca Stacionum

In primis vadunt ad templum Sancti Sepulcri, ante quos est locus quadratus in spacio quasi iactus unius lapidis et est bene pavatus; in cuius medio pavimenti iacet lapis quadratus albi marmoris, signatus cum multis crucibus, quasi unius pedis et dimidii in longitudine, super quem Christus requievit fessus portando crucem in humeris suis de domo Pilati versus montem Calvarie. Circa illum placitum primo sub una scala, per quam ascendebatur ad montem Calvarie, est una capella sancte Marie et sancti Iohannis evangeliste; in illo loco steterunt in crucifixione Christi; Indiani serviunt ibi. Prope illam est capella sancti Michaelis et omnium angelorum; Iacobite deserviunt ibi. Prope illam est capella sancti Iohannis Baptiste; Armeni deserviunt ibi; et iste tres capelle sunt ad orientalem partem loci quadrati ante dicti[15]. Ex parte occidentali est capella magna et pulcra sancte Marie Magdalene; Nestoriani deserviunt ibi. Quondam fuit in Constantinopoli quidam magnus doctor nomine Nestorianus et ab illo surrexit ille falsus traditor Machometus; isti Nestoriani manent adhuc in secta sua /

f. 38r

et dicunt se fore Christianos, sed magis sunt heretici et scismatici. Isti habent consuetudinem quod faciunt radi totum caput preterquam in summitate capitis, ibi dimittunt capillum longum stare secundum ritum[16] suum; sed Machometi faciunt radi totum caput ad modum corone et ipsi permittunt capillum longum pendere circa aures, et omnes sunt barbati. Non tunc dabitur licentia intrandi templum Sancti Sepulcri; sed Fratres ducunt peregrinos ad alia loca sancta.

Peregrinaciones ad loca Stacionum sunt iste

In transeundo a loco Sancti Sepulcri, primo ad orientem, est strata quedam per quam Christus ascendebat cum cruce ut pateretur; et per eandem brevem viam venitur ad domum divitis qui negavit micas Lazaro. Parum abhinc venitur ad

[14] Ms.: *erat pontifex* è inserito in margine.
[15] Williams: *antedicti*.
[16] Williams: *rituum*.

trivium, ubi angariaverunt Symonem Syreneum Iudei ut tolleret crucem Ihesu; inibi est locus ubi Ihesus dixit mulieribus, *Filie Ierusalem, nolite flere super me*, etc. Ibi eciam ad dextrum latus est locus ubi Ihesus impressit sudario faciem suam et dedit Veronice; item, non remote abhinc est locus in quo beata Virgo Maria sincopizavit quia videbat Filium suum venientem cum cruce; ibi fuit ecclesia que appellabatur a Christianis sancta Maria de Spata, sed nunc est destructa. Ulterius est locus porte antique civitatis per quam Christus fuit ductus ad mortem. Item, non longe abhinc, est probatica piscina ubi angelus semel aquam movebat in die; ibi prope in arcu testitudinis cuiusdam, qui fabricatus est supra plateam ex transverso ab uno latere ad alterum latus videntur duo lapides albi coloris super quos Christus stetit quum[17] iudicatus erat ad mortem; tunc prope est scola beate Marie, /

f. 38v

in qua didicit litteras et scripturas. Item per illam portam ex alia parte vie est domus Pilati, in qua Christus fuit flagellatus, coronatus, et ad mortem iudicatus. † Ulterius in eadem platea est domus Herodis, in qua fuit Christus illusus et veste alba indutus ab Herode. Item ulterius versus aquilonem est alia platea, ubi est domus Symonis Pharisey, in qua dimissa fuerunt multa peccata Marie Magdalene. Prope probaticam piscinam est domus sancte Anne, in qua nata fuit beata Virgo Maria † que domus fuit monasterium sancte Scolastice[18] virginis, nunc vero est hospitale Sarazenorum. Postea ad meridiem ex opposito est templum Domini, in quo Christus multa miracula gessit et in quo beata Virgo Maria fuit presentata et desponsata Ioseph. Christus eciam erat ibi presentatus in die Purificacionis; et alio tempore inter doctores inventus. † Circa illud templum ad meridiem est porta, per quam Virgo Maria intravit cum puero Ihesu, quando presentavit eum in eodem templo; de pinna huius templi precipitatus fuit sanctus Iacobus minor. Item circa hoc templum est sepulcrum sancti Symyonis iusti, sed corpus eius nunc est apud Iarram in Dalmacia. Item non remote inde est templum Salamonis, in quo Christus predicavit in die palmarum. Item prope hoc est porta aurea, per quam Iesus intravit in die Palmarum sedens super asinum; et per eandem portam intravit Eraclius. In ipsa eciam porta obviaverunt

[17] Williams: *quando*.
[18] Williams: *Scholastice*.

sibi Ioachim et Anna, quia nunciatum erat eis Mariam nascituram. Item prope domum sancte Anne est porta quedam versus orientem, per quam eductus fuit sanctus Stephanus ad lapidandum.

Peregrinaciones vallis Iosaphat

Descendendo ad vallem[19] /

f. 39r

Iosaphat in via est locus petrosus ad sinistram manum ubi lapidaverunt Iudei Stephanum. Item in medio vallis Iosaphat est torrens Cedron, qui causatur ex magnitudine pluvii descendentis de montibus Oliveti et ****; et dicitur quod lignum sancte crucis iacebat super torrentem per longa tempora ad modum pontis, sed quum[20] regina Saba veniebat in Ierusalem ad Salamonem noluit ambulare super eum, quia scivit in spiritu virtutem esse futuram. In valle Iosaphat ad dexteram est magna capella beate Marie virginis, in cuius fine orientali infra subtilem capellam est eius sepulcrum cum lapidibus albi marmoris formose ornatum. † Ista capella habet unum hostium, scilicet ad austrum; descensus ab isto hostio ad aream capelle stat in quadraginta et octo gradibus. Ante angulum capelle inter ad orientem et ad austrum est caverna magna lapidea[21], in qua Christus oravit ter ad Patrem in nocte cene et factus est sudor eius sicut gutte sanguinis decurrentis in terram.

Peregrinaciones montis Oliveti

Ad meridiem per iacturam unius lapidis ab oratorio sive caverna est ortus et locus ubi Iudas osculo Christum tradidit; et in quo Christus erat captus et ligatus. Item non longe inde est locus ubi Petrus amputavit auriculam servi principis cui nomen Malcus. Extra ortum montem ascendendo est locus, in quo Christus dimisit Petrum, Iacobum et Iohannem dicens, *Vigilate et orate*, etc. Item modicum inde montem ascendendo est locus, in quo dormierunt discipuli dummodo Christus oravit. Item ibi prope est locus, ubi beatissima Maria dedit /

[19] Williams: *vallam*.
[20] Williams: *quando*.
[21] Ms.: *lapidia*.

f. 39v

cingulum suum beato Thome apostolo, quum[22] assumpta erat in celum. Ascendendo montem est via stricta et longa et iuxta viam est locus, ubi Christus videns civitatem Iherusalem flevit super eam dicens, *Si cognovisses et tu*, etc. Postea magis ascendendo montem est locus, in quo angelus presentavit beate Marie palmam, annuncians ei diem exitus et assumptionis sue in celum. Item super montem ad sinistram manum est locus, ubi quondam fuit villa Galilee; inibi Christus in die Resurrectionis sue apparuit duodecim discipulis, quibus dixit, *Precedam vos in Galileam*. Inde parum est alius locus ubi habentur omnes indulgencie qui[23] sunt in illis locis, ad que peregrini[24] non possunt intrare; videlicet, ad domum Pilati, ad templum Domini, ad templum Salamonis, ad domum in qua beatissima Virgo Maria fuit nata et ad portam auream: ad nullum illorum locorun possunt peregrini habere ingressum. † Eciam in eodem monte cernitur civitas Iherusalem in toto et porta aurea predicta. Abhinc itur super montem Oliveti ad meridiem, ubi est ecclesia in cuius medio iacet quidam[25] lapis, in quo est vestigium Christi pedis ascendentis in celum: et viri illius oppidi[26] cum Christi discipulis stabant aspicientes in celum, quibus duo viri iuxta illos in vestibus albis vestiti dixerunt, *Viri Galilei, quid admiramini*, etc. Et in lapide predicto, qui est albi marmoris, remanet vestigium dextre pedis Christi. Item extra ecclesiam ad manus sinistram est alia capella, in qua sancta Pellagia egit penitenciam pro peccatis suis. Item locus qui dicitur Bethfage, ad quem misit Christus duos discipulos dicens eis, *Ite in castellum quod contra vos est*, etc. Item prope montem descendendo /

f. 40r

fuit capella quedam sancti Marci[27] Evangeliste, ubi apostoli composuerunt *Credo*; prope illam est locus in cuius muro est magnus lapis super quem Christus docebat apostolos orationem Dominicam *Pater noster*. Item ibi prope est lapis quidam in medio vie, ubi Christus docuit octo beatitudines, scilicet, *Beati Spiritu*,

[22] Williams: *quando*.
[23] Williams: *indulgencieique* (sic); certamente un errore di stampa.
[24] Ms.: *peregrine*.
[25] Ms.: *quidem*.
[26] Ms.: *opidi*.
[27] Ms.: *sancte Marce*.

etc. Item ulterius a monte descendendo est locus, in quo beata Virgo Maria requiescebat fatigata quum[28] visitabat ista loca sancta.

Item alie peregrinaciones in valle Iosaphat

Item ulterius a monte descendendo ad manum sinistram stat adhuc pars illius arboris, in qua Iudas se suspendit. Item descendendo ad vallem Iosaphat est sepulcrum Absolonis, filii David regis. Prope ibi est locus ubi Christus in die Resurrectionis apparuit Iacobo minori et apposuit panem dicens, *Surge mi frater et comede*; fuit eciam in eodem loco sepultus. Ibidem eciam erat quondam sepultus[29] Zacharias, filius Barachie, qui occisus erat inter templum et altare. Circa illum locum sunt latibula apostolorum, ubi se absconderunt tempore passionis Christi.

Peregrinaciones vallis Syloe

Ex alia parte pontis Syloe, que dividit vallem Iosaphat et vallem Syloe, est descensus in foramen quodam valle obscurum, ubi in fundo est fons cum optima aqua, in qua[30] fonte[31] beatissima Maria lavabat vestimenta filii sui Ihesum[32], quando presentaret eum in templo. Inde ulterius procedendo ad dextram manum est natatorium Syloe, in quo cecus a nativitate lavit oculos suos et visum recepit. Item ante illud natatorium prope viam est locus, in quo Iudei Ysayam[33] prophetam secaverunt cum sarra lignea per medium, et ibi prope est sepulcrum eius. Ulterius inde procedendo ascenditur per manum dexteram[34] ad campum sanctum Acheldemach emptum precio sanguinis Christi in sepulturam peregrinorum, nunc vero vocatus Armenorum. /

f. 40v

Ager ille est quadratus et habet in latitudine spacium iactus unius lapidis et est subcavatus cum novem foraminibus ad imponendum corpora defunctorum. Item circa illum locum sunt multa latibula, in quibus, quum terra erat in manibus

[28] Williams: *quando*.
[29] Williams omette *Ibidem eciam erat quondam sepultus*.
[30] Williams: *quo*.
[31] Ms.: *ponte*.
[32] Williams: *Jhesu*.
[33] Williams: *Issayam*.
[34] Williams: *dextram*.

Christianorum, multi Christiani solitarii faciebant penitencias suas. Item ibi superius parum est prope domus mali consilii; sic vocata quia ibi congregati principes sacerdotum cum ceteris consilium fecerunt ut Ihesum morti traderent et illuc accessit Iudas ad tradendum Christum. Ibi olim fuit monasterium sancti Cipriani. Istis peragratis venimus ad montem sanctum Syon, audientes missam et post missam dictam manducamus cum fratribus. Post refectionem transimus ad loca sancta montis Syon.

Peregrinaciones montis Syon

In monte Syon est locus ubi Iudei rapere voluerunt corpus beatissime Virginis, quum[35] ab apostolis portabatur ad sepulcrum. Item locus ubi sanctus Petrus flevit amare quia negabat Christum; item ecclesia sancti Angeli. Ipsa est domus Anne pontificis, ubi fuit Christus examinatus et a lapis[36] cesus; postea erat monasterium Armenorum. Item in monte Syon est monasterium pulcrum Ordinis Minorum et est ascensus in ecclesiam per octo gradus. In illa eadem ecclesia ad summum altare cenavit Dominus Ihesus cum discipulis suis et ibidem confestum fecit Sacramentum. † Circa hoc altare per manum dexteram est altare ubi Christus lavit pedes discipulorum suorum. Foras ecclesiam ad meridiem est locus quadratus in altitudine a terra cum area ecclesie; per illum itur ad cenaculum quod est pone summum altare; ibi fuit capella cum uno altari et ibidem recipiebant apostoli et alii Spiritum sanctum in die Pentecostes. Postea descenditur /

f. 41r

in claustrum, in cuius angulo est parva capella sancti Thome apostoli, in qua Christus se prebuit palpitabilem beato Thome, et in quam intravit Ihesus, ianuis clausis. † Infra in sacrista est quedam pars columpne flagellacionis Christi in muro secrete inclusa. Item iuxta occidentale latus ecclesie est locus in quo beata Maria solebat orare. Item ad latus boreale[37] eiusdem ecclesie est lapis ubi beatissima Virgo Maria sedebat quando predicabat. Item in pariete ecclesie ex parte septentrionali est sepulcrum David et aliorum regum et vocabatur David regis capella. Item extra orientalem finem capelle est locus ubi agnus paschalis

[35] Williams: *quando*.
[36] Ms.: *alapis*.
[37] Ms.: *boriale*.

parabatur pro cena Domini; et eciam aqua erat ibi calefacta pro pedibus apostolorum abluendis. Tunc procedendo inde[38] borealius[39] per parvum iactum lapidis est locus, ubi sanctus Stephanus, Nichodemus[40], Gamaliel et Abibon secunda vice erant sepulti. Postea ad occidentalem per iactum lapidis est lapis, ubi sanctus Iohannes evangelista dicebat missam per multos annos ante beatissimam Virginem[41] post ascensionem Domini. Ibi prope australius est locus, ubi beatissima Virgo Maria commorabatur per sedecim annos, et in quo loco migrabat ex hoc seculo. † Parum inde inter orientem et austrum est lapis rubeus lapidibus circumdatus, ubi beatus Mathias erat electus in apostolum in die Pentecostes loco Iude proditoris. Hec omnia loca montis Syon prescripta fuerunt infra ecclesiam magnam, que vocabatur Sancta Maria de scala ad celos. Item per unum iactum lapidis inde contra boream[42] est ecclesia Salvatoris; ibi deserviunt Armeni. Super magnum altare istius ecclesie iacet lapis ille, qui erat advolutus ad hostium /

f. 41v

monumenti Ihesu Christi et est valde magnus; in longitudine vero est duorum brachiorum et plus et est in spissitudine unius pedis et dimidii et est marmoris albi. Iuxta australem finem altaris est carcer in pariete, in quo Christus ligatus erat ad columpnam per totam noctem. Ista ecclesia fuit domus Cayphe pontificis, in qua Christus fuit contemptus, examinatus, sputo fedatus, velatus, in capite percussus, a Petro ter denegatus et in predicto carcere inclusus usque mane Parasceves quousque mitteretur ad Pilatum. Hostium ecclesie est in occidentali fine, prope quod ad dexteram quum[43] introitur in foramine parietis, alcius[44] quam est homo[45], iacet lapis ille, super quem stetit gallus[46] quum[47] cantavit, antequam negavit Petrus Christum. Ibidem extra hostium est arbor ubi Petrus stetit quum[48] negavit Christum in domo Cayphe. Postea transeundo a Monte

[38] Williams: *ibi*.
[39] Ms.: *borialius*.
[40] Williams: *Nicodemus*.
[41] Williams: *Virginam*.
[42] Ms.: *boriam*.
[43] Williams: *quando*.
[44] Williams: *altius*.
[45] Williams: *homo est*.
[46] Ms.: *stetit angelus* (cancellato) *gallus*.
[47] Williams: *quando*.
[48] Williams: *quando*.

Syon versus Ierusalem, in dextra parte vie, est ecclesia Armenorum, in cuius latere orientali est parva capella, ubi erat decollatus sanctus Iacobus apostolus, frater sancti Iohannis evangeliste ab Herode. Deinde procedendo contra aquilonem ad Ierusalem, quasi per duos iactus lapidis, est magnus lapis ad dexteram manum vie iuxta unum parietem et circa eum lapidem in pariete sunt cruces multe que osculantur a peregrinis. Ibi apparuit Christus tribus Mariis revertentibus a monumento in die resurrectionis dicens *Avete*. Ibi ex opposito ad occidentem, quasi per iactum lapidis, est castrum David circumfossatum. Modicum a castello David est lapis[49] ubi beatissima Virgo Maria solebat sedere et respicere ad montem Calvarie. Hiis omnibus lustratis venitur ad Ierusalem et manent /

f. 42r

ibi peregrini in hospitali usque ad vesperas sub custodia Sarazenorum; et post tempus vesperarum veniunt fratres de monte Syon ad illos et ducunt eos ad templum Sancti Sepulcri, in quorum adventu congregantur maiores Sarazenorum de Ierusalem et computant peregrinos et scribunt eorum nomina. Et sic includunt eos usque mane; et cum fuerimus in templo intrabimus simul cum candelis illuminatis in capellam gloriosissime Virginis Marie et incipimus processionem ad loca ista sancta subscripta.

Peregrinaciones et loca sancta in templo Sancti Sepulcri

Capella beatissime Marie virginis est ad aquilonem, in qua creditur Christus apparuisse post suam resurrectionem Matri sue beatissime in die Pasche. In eadem capella est pars columpne ad quam Christus fuit ligatus quum[50] fuit flagellatus in domo Pilati et stat in[51] dextera parte capelle infra cratem ligneam[52]. Item in eadem capella est altare ubi Sancta Crux diu reservata fuit et adhuc habetur inibi parva pars crucis Domini Nostri Ihesu Christi. In medio istius capelle iacet petra quedam rotunda marmorea; super hanc petram posuerunt mortuum et super illam[53] ponebantur tres cruces, sed quum[54] Crux Christi

[49] Williams: *locus*.
[50] Williams: *quando*.
[51] Williams: *statur*.
[52] Ms.: *ligniam*.
[53] Williams: *illum*.
[54] Williams: *quando*.

posita erat super corpus defuncte statim surrexit que prius mortua erat. Ante hostium istius capelle iacet una petra rotunda albi marmoris mixta cum nigredine, cum foramine longitudinis trium digitorum in medio, ubi apparuit Dominus beate Marie Magdalene in die Resurrectionis in specie ortolani, faciens illud foramen in lapide predicto cum vanga, que erat in manu sua et dicebat Marie *Noli me tangere*. Inde itur per boreale latus ecclesie ad orientem et est ibi introitus in capellam que vocatur carcer Christi, ubi positus fuit Christus cum paraverant Crucem; /

f. 42v

et ibidem est lapis cum duobus foraminibus in quibus posuerun pedes Christi. Non procul inde est hostium capelle ad manum sinistram, in qua est altare ubi tortores miserunt sortes pro tunica Christi inconsutili[55]. Non procul ab hoc altari ad manum sinistram est descensus per novem et viginti gradus in capellam sancte Helene, matris Constantini imperatoris, in qua capella est alius descensus per decem gradus ad fossam[56] vel grotam, in cuius fine orientali est locus sub rupe lapidea[57], ubi fuerunt inventa Sancta Crux Christi, corona, clavi, ferrum, lancie[58], cum crucibus latronum abscondita. † Extra illud hostium capelle Helene ad manum sinistram est altare, sub quo stat columpna, in longitudine quasi unius ulne, super quam sedebat Ihesus quum[59] coronatus erat spinis in domo Pilati. Adhuc circumeundo venitur ad finem australem summi altaris. Ibi est ascensus per duodecim gradus, ubi est capella pulcra cum tribus fenestris in australi parte. Ad orientalem finem capelle est foramen rotundum in rupe factum, profunditas eius est plusquam dimidium ulne, latitudo eius in summitate est circumquaque unius palme. † Ab eo autem loco usque austrum, quasi spacio quinque pedum, est ruptura illa de qua dicitur *Et petre scisse sunt*, in latitudine[60] unius palme cum dimidio, in longitudine quatuor pedum; fines eius sunt contra orientem et occidentem. Item cum de monte Calvarie itur, parum foras contra occidentem[61], in revertendo ad manum sinistram contra orientem, sub rupe montis Calvarie est locus Golgathe, ubi est capella in qua deserviunt Gorgiani, in

[55] Ms.: *inconsituli* (sic).
[56] Ms.: *fossa*.
[57] Ms.: *lapidia*.
[58] Williams: *lanceæ*.
[59] Williams: *quando*.
[60] Williams: *latitudinem*.
[61] Ms.: *contra orientem* (cancellato) *occidentem*.

qua eciam cernitur ruptura montis Calvarie a summo usque deorsum et est ibi altare ubi fuit inventum caput Adam[62]. In ista capella sunt /

f. 43r
duo sepulcra; super primum habetur talis scriptura:

Hic iacet Godfridus, dux de Bilion,
qui totam istam terram
adquisivit cultui Christianorum,
cuius anima regnat cum Christo, Amen.

Super aliud sepulcrum est talis scriptura:

Rex Baldawynus Iudas, alter Machabeus,
Spes patrie, vigor ecclesie, virtus utriusque,
Quem formidabant cui dona tributa ferebant
Cedar et Egiptus, Dan ac homicida Damascus:
Pro dolor, in modico clauditur hic tumulo.

Item in transeundo ad sepulcrum Domini iacet quidam lapis niger et marmoreus; super ipsum positum fuit corpus Ihesu Christi quum[63] deposuerunt eum de cruce, ut condirent eum aromatibus et involverunt eum lintheaminibus[64] ad eum sepeliendum. † Postea revertitur ad manum dexteram ad Sanctum Sepulcrum Domini, quod est in medio inter chorum et occidentalem finem templi in domuncula quadam, quasi octo et viginti pedum in longitudine et vix octo in latitudine. Domus vero Sancti Sepulcri est quasi quadra excepto medio pedis et stat in medio duarum domorum que annexe sunt sepulcro, una ad orientalem et alia ad occidentalem; in domo orientali est hostium ligneum cuius claves habent Fratres Minores. Ab hostio illo usque ad hostium sepulcri est rotunda domuncula, habens quasi octo pedes in latitudine et fere tantum in altitudine; ista domuncula ante hostium domunculi Sancti Sepulcri parum[65] ad dexteram

[62] Williams: *Ade*.
[63] Williams: *quando*.
[64] Ms.: *linthiaminibus*.
[65] Ms.: *Sepulcri est* (cancellato) *parum*.

est lapis quidam albus, in longitudine pedis et dimidii et in latitudine unius pedis et fere quarte partis pedis, super quem sedebat angelus quum[66] dixit mulieribus *Nolite timere*, etc. ibi est introitus Sancti Sepulcri contra occidentem et ille introitus est quasi primum hostium factum ex lapidibus albi marmoris, sed non habet aliquid ad claudendum, quia lapis ille est super altare /

f. 43v

ecclesie Sancti Salvatoris in monte Syon; et ille lapis appositus erat ad hostium Sanct Sepulcri. Introitus iste est in altitudine unius ulne, exceptis tribus pollicibus; in latitudine vero dimidie ulne et parum plus. Infra hostium istud, iuxta aquilonare latus domuncule, est sepulcrum Domini excisum de petra alba marmorea decenter polita et ornata, habens in profunditate quasi tria quarteria ulne; in longitudine vero et latitudine spacium quasi octo et trium pedum, fines eius recte ab occidente ad orientem iacent. Et iacet lapis pulcher super eum eiusdem materie et coloris cum sepulcro et coniungitur ei cum semento sic quod non aperitur. Domuncula Sancti Sepulcri est eiusdem longitudinis fere cum sepulcro et latitudo eius est fere eadem cum longitudine; altitudo vero infra sepulcrum est quasi novem pedum ab area ad summitatem eiusdem. Pinnaculum Sancti Sepulcri est rotundum et factum ad modum columbaris et coopertum plumbo; et tectum templi super sepulcrum est discoopertum. Versus sequentes sunt scripti super pinnaculum Sancti Sepulcri Domini Nostri Ihesu Christi in[67] litteris aureis et sunt hii: †

Vita mori voluit et in hoc tumulo requievit
Mors quia vita fuit nostram victrix abolevit
Nam qui confregit inferna sibique subegit
Ducendo suos cuius dux ipse cohortis
Atque triumphator hinc surrexit leo fortis
Tartarus inde gemit et mors lugens spoliatur.

Tercia domuncula est capella cum altari ad occidentalem finem sepulcri et introitus in eam ad occidente; Gorgiani deserviunt ibi. In sepulcro Domini cum

[66] Williams: *quando*.
[67] Williams: *et*.

sacerdos celebraverit potest habere secum tres audiendum missam et non plures. In sancto isto sepulcro erant quatuordecim milites creati anno predicto. Infra chorum circa spacium /

f. 44r

longitudinis quadraginta pedum iacet lapis quedam parum alcior area, cum foramine in medio, ubi dicitur Dominum Ihesum assignasse medium mundi esse. Postea venitur ad orientem in eodem choro ad summum altare; ibi dicunt Greci missam. Item in capella beatissime Marie virginis in Sancto Sepulcro ad altare ad meridiem montis Calvarie et in monte Syon celebrant Latini et Fratres Minores missam per totum annum. Retro Sanctum Sepulcrum est capella in qua deserviunt Iacobite. Ad dexteram manum est capella, in qua deserviunt Indiani. In capella ubi sancta crux fuit inventa deserviunt Gorgiani. Istis omnibus visis et peragratis in Sancto[68] Sepulcri templo cenamus et post cenam iacemus super terram ad dormiendum; et circa mediam noctem surgimus ad dicendum matutinas, ad confessiones audiendas, ad missam dicendas et ad communicandum peregrinos. In ista eadem nocte dominus Iohannes Tupthoff, comes Wyngorie in Anglia, cum sua familia stabat ad cantandum missam de sancta cruce in monte Calvarie cum cantu organico. Ista missa et aliis finitis exivimus a sancto templo in aurora ad hospicium nostrum, in domo consulis ibi manducantes et post refectionem circa horam terciam post nonam accipimus asinos ad equitandum versus Bethleem. Et hec est dies vicesimo sexto Iulii.

Peregrinaciones in via ad Bethleem

De Ierusalem itur ad Bethlem versus meridiem per quinque miliaria; ibi primo fuerunt magi hospitati. Deinde quasi in media via est puteus quidem cum lapide rotundo, ubi tres reges videntes stellam gavisi sunt gaudio magno valde; et dixerunt ad invicem[69], *Hoc signum magni regis est; eamus et offeramus ei munera, aurum, thus, et mirram.* Ulterius ad manum sinistram est ecclesia sancti Helie profete, ubi sanctus Helias sub umbra ienuperi cibatus est ab angelo sub cinericio[70] pane; eciam est /

[68] Williams: *Sancti.*
[69] Ms.: *adinvicem.*
[70] Ms.: *subcinericio.*

f. 44v

ibi locus in quo idem propheta occultavit se, dummodo regina Gezabel persequebatur ipsum. Inde ulterius descendendo secus viam est[71] locus ubi Iacob vidit scalam; summitas eius celos tangebat; ibi fuerunt edificia, nunc vero sunt dirupta. Ulterius secus viam ad dexteram manum est sepulcrum Rachaelis, uxoris Iacob et matris Ioseph et Beniamin, bene reparatum. Item ad manum dexteram ostenditur locus, in quo Helias propheta natus erat. Dimittendo viam que ducit ad Hebron est parva via ad manum sinistram, que ducit ad Bethleem et ibi prope Bethleem est locus ubi beatissima Virgo Maria descendit de asino et sedens repansabat, quum[72] venit peregrinans cum marito suo Ioseph pro descripcione mundi universi et ad pariendum in Bethleem. Tunc venitur ad civitatem Bethleem, de qua oriundus fuit David Rex. In castro huius civitatis, id est, ad angulum inter orientem et aquilonem, est ecclesia beatissime Marie virginis devota et pulcra valde; ibi commorantur Fratres Minores. Ibi peregrini, locis ad dormiendum electis in claustro et rebus depositis ibidem, vadunt ad chorum Fratrum Minorum, qui est ad boreale[73] latus ecclesie, et ibi incipiunt processionem.

Peregrinaciones infra locum et ecclesiam Bethleem

In primis vadunt peregrini in claustrum extra latus boreale[74] ecclesie. Ibi est descensus contra orientem per decem et octo gradus in capellam, que vocatur Scola[75] sancti Ieronimi; ibi est locus in muro, ubi sedebat quum[76] transtulit Bibliam[77] de Hebreo in Latinum; et eciam in eadem capella solebat celebrare. Est eciam locus ubi solebat dormire et ubi postea sepultus erat; sed iam corpus suum translatum est /

f. 45r

[71] Ms.: *viam ad dexteram manum* (cancellato) *est*.
[72] Williams: *quando*.
[73] Ms.: *boriale*.
[74] Ms.: *boriale*.
[75] Williams: *Scala*.
[76] Williams: *quando*.
[77] Ms.: *Blibliam*.

ad ecclesiam beatissime Marie Maiorem in Roma. Item ex altera[78] parte capelle est aliud sepulcrum, ubi erant multa corpora innocencium interfectorum proiecta ad Herode. Et eciam tunc vadunt peregrini in ecclesiam ad boreale[79] latus chori et ibi in angulo ad orientem est altare ubi magi, apertis thesauris, parabant munera of (*sic*) offerendum. Ibidem descendunt subtus chorum sedecim gradus in capellam quandam triginta pedum in longitudine et circa decem in latitudine; ad cuius finem orientalem est altare et subter illud est locus, ubi Dominus Noster Ihesus Christus erat natus de Virgine Maria. Ab hoc altari occidentalius, quasi per spacium decem pedum, est presepe lapideum[80], ubi fuit Ihesus reclinatus a beatissima Virgine inter bovem et asinum post nativitatem suam. † Et parum orientalius per spacium quasi quinque pedum est aliud altare; et ista duo altaria cum presepe sunt quasi sub una rupe. Et fine occidentali capelle in angulo inter occidentem et aquilonem est foramen parvum, habens in profunditate quasi dimidium ulne, in latitudine vero plusquam dimidii pedis; ubi fertur quendam[81] arborem aridam et siccam stetisse, sed tempore nativitatis floruit et viridis facta est et erat unum lignorum crucis Christi. Postea ascenditur contra meridiem quasi per sedecim gradus et ibi iuxta parietem occidentalem est altare, ubi Dominus Noster Ihesus Christus erat circumcisus octava die. † Item infra istam ecclesiam est puteus ubi, sicut quidem[82] dicunt, stella que apparuit magis translata fuit in preiacentem materiam unde fuit facta. Ecclesia ista est speciosa valde supra et subtus, habens in se quatuor series columpnarum marmorearum et in qualibet serie sunt decem; eciam ex transverso illarum sunt alie decem, quarum omnium numerus est quinquaginta. Narratur quod quondam, /

f. 45v

domino potente et magno volente spoliare dictam ecclesiam et auferre de lapidibus eius marmoreis, insurrexit quedam horribilis bestia in forma aspidis vel serpentis et fecit rupturam magnam in muro cum cauda sua que adhuc apparet et veniens stetit ante predictum dominum horribiliter intuens in eum; qui ex aspectu bestie territus et nullum malum audens facere ecclesie predicte

[78] Ms.: *altra*.
[79] Ms.: *boriale*.
[80] Ms.: *lapidium*.
[81] Williams: *quandam*.
[82] Williams: *quidam*.

festinanter recessit cum omni comitatu[83] suo. Insuper, sicut diximus missas in Sancto[84] Sepulcri templo, ita in templo Nativitatis sue in Bethleem. Et ibi ad altare nativitatis Domini habuit predictus comes Wyngornie missam in cantu organico de nativitate Domini; et post missam in aurora septimo diei mensis Iunii exivimus ab ecclesia sancta[85] Bethleem accipientes asinos equitantes versus loca in montanis Iudee.

Peregrinaciones extra Bethleem

Extra sanctam ecclesiam Bethleem ad meridiem per iactum lapidis est ecclesia sancti Nicholai, ubi angelus apparuit Ioseph in sompnis[86], dicens illi ut fugeret in Egyptum[87] cum puero Ihesu et Maria matre eius a Bethleem. Ad orientem per duo milliaria in valle est locus ubi angelus apparuit pastoribus cum multitudine angelorum, annuncian eis Christi nativitatem et ibidem erat monasterium in quo erant Paula et Eustochium. A Bethleem contra aquilonem per tria miliaria est castrum Thene, de quo oriundus fuit Amos propheta; ibi eciam multa corpora sanctorum Innocentium interfecta fuerunt ibi tumulata[88]; fuit eciam ibidem ecclesia, sed est dirupta. Sic equitantes versus montana obviavimus per viam Sarazenos et Sarazenas peregrinantes ad vallem Mambre ad sepulcrum Habrae et Sare. † † /

f. 46r

Peregrinaciones in montanis Iudee †

Per quatuor miliaria itur a Bethleem inter occidentem et aquilonem ad montana Iudee et per viam est fons, in quo Philippus baptizavit eunuchum. Postea in latere montis aquilonari est ecclesia cum altari in angulo inter orientem et meridiem, ubi beata Virgo Maria salutavit Elizabeth et exultabat infans Iohannes in utero suo; et ibi cecinit beata Virgo Maria psalmum, *Magnificat anima mea Dominum*. In pariete istius ecclesie australi est petra magna, que ad preces Elizabeth apparuit se et susceptit Iohannem Baptistam infantem ne interficeretur cum aliis innocentibus a ministris Herodis regis; inde vero ductus ab angelo in desertum

[83] Ms.: *commitatu*.
[84] Williams: *Sancti*.
[85] Ms.: *sancti*.
[86] Williams: *somnis*.
[87] Ms.: *Egiptum*.
[88] Ms.: *timulata*.

ibi crevit et nutritus est usque ad tempus predicacionis sue. Tunc ascenditur per scalam lapideam versus austrum, quasi in aream lapideam spaciosam, in latere cuius aquilonari est capella cum altari ubi circumcisus fuit sanctus Iohannes octava die. Et in australi parte prope finem altaris est locus parvus, quasi pro duobus hominibus ad standum; ibi apertum est os Zacharie et prophetavit dicens, *Benedictus Dominus Deus Israel*, etc. Inde per viam ut revertuntur ad Ierusalem, quasi per quarterium miliaris a loco predicto ad dexteram manum, est ecclesia quedam in qua ponunt Sarazeni animalia; et ad boreale latus eius est introitus in capellam, ad cuius finem orientalem est altare ubi fuit sanctus Iohannes Baptista natus. † Et illa fuit tercia domus Zacharie. Prope Ierusalem est domus beati Symonis iusti, in qua responsum accepit a Spiritu Sancto non visurum mortem donec, etc. Ulterius propinquius Ierusalem in valle ad manum sinistram est monasterium /

f. 46v

Sancte Crucis, in quo deserviunt Gorgiani. Retro et subter summum altare est fovea, in qua crescebat lignum sancte crucis. Ab isto loco transimus in Ierusalem ad hospitale nostrum ad prandium; et post horam quartam intramus in templum, ibi exspectantes per totam noctem, dicentes missas et visitantes loca sancta ut prius. Et post mediam noctem dominus comes Wyngornie habuit missam super montem Calvarie in cantu organico; et mane diei octavo eximus templum ad hospicium nostrum, ibi exspectantes usque circa horam quartam. Tunc transimus ad domus Syon et eadem nocte accipimus asinos equitantes versus desertum Querente.

Iste sunt peregrinaciones a Ierusalem ad Iordanem

Postea itur de Ierusalem versus[89] Iordanem. Illa via est valde dura et aspera propter calorem et multitudinem moncium, defectum aque, necnon et aliarum rerum pertinencium ad corporis sustentacionem[90]; propterea consilium, ut quis non vadat pedester per illam viam, quia sepius moriuntur ibi quamplures in illa, maxima quia non inveniunt ibi ad comedendum vel bibendum, antequam reveniatur ad Ierusalem; ideoque necesse est ut portentur panis, aqua, ova cocta,

[89] Williams: *usque*.
[90] Williams: *sustentationem.*

vinum, caseus[91] et alia necessaria et specialiter confortativa. De Ierusalem ad Iordanem sunt bene triginta miliaria; et per viam est locus ubi sanctus Ioachim expulsus de templo morabatur cum pastoribus suis et ibi angelus annunciavit sibi Mariam nascituram. Inde sunt due vie, una ad montem Quarentanum et alia ad Ierico; et per utramque viam sunt montes alti. Cum descenditur de montibus ad orientem, vadunt quasi per quatuor miliaria contra aquilonem ad montem /

f. 47r

Querentanum, qui mons est altus et difficilis ad ascendendum et stat ad orientalem finem aliorum moncium, ad latus cuius orientale ascenditur quasi in medium montis versus meridiem. Ibi est spelunca in rupe montis, in qua sunt due capelle, una inferior alia superior, ibi habuimus missam; ibi ieiunavit dominus Ihesus quadraginta diebus et quadraginta noctibus. † Ibi eciam temptatus fuit a diabolo dicente, *Si filius Dei es dic*, etc. Post missam descendunt peregrini et vadunt ad viridarium arborum[92] prope radicem montis ad orientem. Per medium istius viridarii est rivulus aque velociter currentis versus Iordanem, qui venit de post latus boreale[93] montis Querantani[94] a flumine Marath, qui ad preces filiorum prophetarum per Heliseum sanatus est a sua amaritudine et sterilitate per effusionem salis in ipsum flumen. In predicto viridario per aquam requiescunt peregrini accipientes confortacionem ciborum et potuum; tunc qui volunt ascendunt montem predictum per viam priorem et cum venerint ad latus montis aquilonaris vertunt se ad manum sinistram versus meridiem; et sic ascendunt ad verticem montis, ubi diabolus temptavit Christum dicens, *Hec omnia tibi dabo*. In quo loco stant tres parietes unius capelle, videlicet aquilonaris, orientalis et australis, quasi octo pedum in latitudine et tanta in longitudine. Item de monte descenditur ad Ierico in domum in qua receptus fuit Ihesus a Zacheo in hospitem; ibi eciam cecum illuminavit; nunc est civitas illa destructa nisi quod alique domus rusticorum stant ibi; ibi dormiunt peregrini per noctem super petras /

f. 47v

[91] Ms.: *casius*.
[92] Ms.: *arbarum*.
[93] Ms.: *boriale*.
[94] Williams: *Querentani*.

et distat a Iordane per quinque miliaria. Ulterius in via ad Iordanem fuit monasterium sancti Iohannis Baptiste, et dicitur quod Christus fuit ibi baptizatus, quia Iordanus venerat illuc; nunc vero retraxit se per iacturam unius baliste. Postea venitur ad Iordanem; ibi balneantur peregrini et est pulcher rivus et profundus et fluens in mare Mortuum. Sed mare Mortuum nullum habet exitum visibilem et est in longitudine bene octaginta miliaria et distat ab eo loco in quo peregrini balneantur[95] duo miliaria. Item non est bonum diu morari in aqua Iordanis, sed balneare[96] se propter indulgencias et cito ascendere. Prope eciam mare Mortuum ad alteram[97] partem fuit monasterium sancti Ieronimi, in illa vasta solitudine ubi egit penitentiam suam antequam ivit ad Bethleem, sicut ipse testatur in quadam epistola sua. Item circa idem mare est statua salis uxoris Loth. Isitis peragratis, venimus nocte illa ad Ierico, ubi iacentes super lapides per tempus quatuor horarum; et erat unus presbyter de Francia mortuus illa nocte et sepultus in medio vie inter Ierusalem et Ierico. Post dormicionem surreximus equitantes versus Bethaniam et Ierusalem; et mane diei decime diei venimus Bethaniam.

Iste sunt peregrinaciones Betanie

Primo in Betania est castellum antiquum et in illo castello est formosum sepulcrum sancti Lazari, quem Christus resuscitavit a mortuis; et fuit ibi monasterium sancte Scolastice virginis. Extra castellum est locus ubi Martha occurrit Christo et cecidit ad pedes eius dicens, *Domine si fuisses hic frater meus non esset mortuus*. Ibi eciam fuerunt domus sanctarum, videlicet Marthe et Marie Magdalene et Symonis leprosi, in quibus domibus Christus sepius /

f. 48r

hospitabatur. Item super Betaniam est locus Bethfage versus montem Oliveti, ubi Christus sedebat super asinum pulle, ut veniret in Ierusalem in die palmarum. Item notandum quod mons Oliveti in celsitudine sua supereminet omnem regionem; in quo monte solicitus erat Dominus discipulos suos et ad se de civitate confluentes docere. Eciam notandum quod in temporibus Christi erat

[95] Ms.: *balniantur*.
[96] Ms.: *balniare*.
[97] Ms: *altram*.

quedam villula nuncupata Gethsemani, ubi Christus temtus et captus erat. Hiis ominbus visis, venimus Ierusalem et exspectamus in hospicio usque horam vesperarum; et tunc intravimus in templum et ibi habuimus sermonem ab uno presbitero de Anglia et de collegio regali beate Marie Etone, cuius thema erat, *Peregrinus es in Ierusalem*. Et erant ibi de Anglicis septem et viginti cum Domino comite predicto; qui mane habuit missam cantatam cantu organico in capella beatissime Marie. Et sunt in templo Domini duodecim secte, Latini, Greci, Armeni, Indii, Iacobite, Gorgii, Suriani, Maronite, Nestorii, Aridiani, Abbacii et Pessini; et isti omnes habent loca in templo ad laudandum Deum. Et primo die Iulii eximus mane a templo ad hospicium et nocte sequente iacuimus super terram in domo Syon; et mane, audita missa, secunda die Iulii equitavimus ad Rama. Et tercio die Iulii, missa audita, in aurora equitavimus ad Iaffa et intravimus galeam; et sic fuimus in Terra Sancta per tresdecim[98] dies. Et quinto die Iulii incipimus navigare et venimus ad portum Salynis in Cipria octava die Iulii. Et ibidem super montem altum est crux sancti Latronis pendens in aere et non potest removeri a loco illo; et aliquando apparet alba et aliquando[99] rubra. Est eciam ibi /

f. 48v

rivus salis albi. Et rex Ciprie dat pro tributo soldano Babilonis decem milia ducatus in pannis, vocatis Chamelet, per annum. In eadem regione prope Famacost erat sancta Katerina nata et ad fidem per sanctum heremitam conversa. Et quarto decimo die Iulii navigamus a Salynis et venimus ad Rodys vicesimo altero die Iulii, scilicet, in die Marie Magdalene; et ibi audivimus quod ducenti et quinquaginta Turci erant adducti ad Rodys ante adventum nostrum per aquam, cum quibus tali modo factum est. Quum intrabant civitatem pueri Christiani capti per Turcos precedebant in albis, portantes cruces albas in manibus, trahentes per funes renegatos in naribus perforatos et ceteros manibus ligatis post tergum; inter quos decem et octo habuerunt palos positos in fundamentis egredientibus per dorsa et per pectora; et decem substracti erant nudi per lignum plenum stimulis ferreis. Item duo decollati erant post eorum baptismum; unus excoriatus et alius proiectus a turre et suspensus per inguinas;

[98] Ms.: *tresdecem*.
[99] Ms.: *aliquum*.

residui vero suspensi erant quidem[100] per pedes quidem[101] per colla ex utraque parte civitatis ut palam esset omnibus transeuntibus. Isto tempore erat magnus Turcus apud Moras et accipiebat de habitatoribus illius terre triginta milia virorum, mulierum et puerorum ad habitandum terram et civitatem Constantinopolim. Item in Turkeya est insula, in qua sunt viginti quatuor milia monachorum Grecorum, qui non comedunt carnes neque pisces, neque vivit inter eos aliquid feminei generis. Item venimus Cande quarto die Augusti; et ibi vidimus /

f. 49r

capud sancti Titi, discipuli Pauli, qui fuit archiepiscopus Cortine metropolis insule Crete, ubi sunt novem episcopi; ibi crescunt mallasetum, cipressus et succur. Item venimus ad Corphow vicesimo quarto die Augusti. Item secundo die Septembris venimus Iarra in Dalmacia, ubi iacet sanctus Symeon integer, qui accipiebat Christum in ulnas suas. In eadem ecclesia iacet sanctus Zoyolus confessor. Et in ecclesia cathedrali iacet sancta Anastasia virgo et[102] martir, de qua memoria habetur in die Nativitatis Domini, quia ut illa die sustinuit martirium combustionis. Et sexto die Septembris venimus ad Venesiam. Et sic fuimus in redeundo a Iaff ad Venesiam per novem septimanas et diem. Sed a Venesia ad Terram Sanctam et ab illa ad Venesiam iterum fuimus in eundo et redeundo per spacium sedecim septimanarum, Dei adiutorio conducti. Cui in eternum gracias agimus. Qui tam graciose misericordiam suam nobiscum fecit. Amen. †

In eundo et redeundo ab Etona ad Etonam fui per spacium triginta et novem septimanarum in toto.

[100] Williams: *quidam.*
[101] Williams: *quidam.*
[102] Ms.: *Et in ecclesia cathedrali iacet sancta Anastasia virgo et* è aggiunto in margine.

WILLIAM WEY

ITINERARIO DEL PELLEGRINAGGIO

(1458)

f. 35r

Nel nome di Dio, Amen. Anno del Signore 1458. Io, William Wey, baccelliere[103] in teologia sacra, membro a vita del collegio reale della beatissima Maria di Eton vicino Windsor[104], invitato da uomini devoti a compilare un itinerario del mio pellegrinaggio al Santissimo Sepolcro di nostro Signore Gesù Cristo, voglio nel mio itinerario spiegare il mio viaggio attraverso i diversi mari oltre i quali è opportuno navigare; popoli, città e nazioni per le quali è opportuno transitare ed anche luoghi santi in Terrasanta; e, ancora, cose importanti che qui e verso casa[105] ho visto e appreso. In primo luogo ho attraversato tre mari: il primo è chiamato mare Adriatico e tale mare comincia a Venezia e finisce presso Corfù; il secondo mare è chiamato mar Mediterraneo e comincia presso Corfù e finisce presso Candia a Creta; il terzo mare è denominato mar Egeo e comincia presso Candia e termina presso Porto Giaffa, o Joppen[106], in Terrasanta; e, attraverso questi mari, da Venezia a Porto Giaffa sono duemila e trecento miglia. Uscivo da Venezia e dal porto tra le due torri[107] vicino alla chiesa di San Nicolò il giorno diciotto del mese di maggio, giungendo il giorno venti attraverso il territorio di Parenzo in terra d'Istria, a cento miglia da Venezia, e il giorno ventitré dello stesso mese sono giunto nella città di Ragusa in Slavonia[108], vicino al regno d'Ungheria; in quello stesso luogo c'è il braccio di san Biagio vescovo[109]; è una città ricca e

---

[103] Nell'ordinamento universitario medievale anglosassone era il titolo accademico che precedeva quello di maestro e di dottore.

[104] Fondato nel 1442 dal re d'Inghilterra Enrico VI (1421-1471), il *college* di Eton dipendeva direttamente da quello di Cambridge. William Wey, che non sembra essere stato tra uno dei soci fondatori, si era trasferito ad Eton nei primi anni di vita del *college*; cfr. F. DAVEY, *William Wey*, in «Confraternity of Saint James Bulletin», 73 (2001), pp. 2-9. Di diversa opinione è G. D. SCHMIDT, "Wey, William (1406-1476)", in *Trade, Travel, and Exploration in the Middle Ages. An Encyclopedia*, a cura di J. B. FRIEDMAN e K. M. FIGG, New York 2000, pp. 641-642, il quale, sulla base di una tradizione che non trova riscontro nelle fonti documentarie, ritiene il nostro pellegrino «one of the original fellows of Eton» (p. 641).

[105] Traduco in questo modo l'inconsueto avverbio *domorsum*.

[106] Giaffa è l'odierno centro storico di Tel Aviv. Nella Bibbia è citata come porto di scarico del legno proveniente dal Libano (2 Cr 2,15; Esd 3,7). Per l'identificazione dei luoghi biblici visitati dal pellegrino ci siamo serviti dei seguenti lavori: *Enciclopedia Cattolica*, diretta da P. PASCHINI, 12 voll., Città del Vaticano 1948-1954; D. BALDI (a cura di), *Enchiridion Locorum Sanctorum. Documenta S. Evangelii loca respicientia*, Jerusalem 1982; G. MIEGGE (a cura di), *Dizionario Biblico*, Torino 1984; L. MONLOUBOU e F. M. DU BUIT, *Dizionario Biblico Storico/Critico*, a cura di R. FABRIS, Roma 1987; J. ROGERSON, *Atlante della Bibbia*, a cura di R. CAVEDO, Novara 1988. Utile anche il confronto con J. WILKINSON, *Jerusalem Pilgrims Before the Crusades*, Warminster 2002, pp. 277-370.

[107] Di sant'Andrea e di san Nicolò.

[108] Regione dell'Adriatico orientale, originariamente parte della provincia romana della Pannonia, che si estendeva fino all'attuale Montenegro.

[109] Secondo la tradizione san Biagio fu vescovo di Sebaste in Armenia. Sembra che abbia subito la decapitazione all'epoca dell'imperatore Licinio (307-323). Nella cattedrale di Ragusa si

ben fortificata, situata sul mare, e in quel luogo vi è dell'ottimo argento. L'ultimo giorno di maggio sono giunto attraverso il territorio di Durazzo, e qui ho appreso che i Veneziani /

f. 35v

hanno nel mar Adriatico sedici galee sottili[110], armate, destinate alla difesa dei popoli, delle città e delle terre che possiedono in quelle regioni. Ho anche appreso che nel predetto mese vicino alla città di Belgrado erano stati uccisi dagli Ungari cinquantamila Turchi; e da quel luogo fuggiva il Turco per occupare la città di Negroponte[111] che è in Grecia. Sono giunto più avanti a Caso[112], che era una città distrutta da un coccodrillo[113]; in quel luogo vi è la cappella della beatissima Maria, dove vi è una lampada che arde per tutto l'anno, riempita d'olio una volta per sempre[114]. E il quarto giorno di giugno giungevo attraverso il territorio di Corfù; quindi attraverso la terra dei Turchi[115]; e il settimo giorno di giugno sono giunto a Candia, grande città sul mare che è nell'isola di Creta, dove un tempo vi fu un re chiamato Mineo; in quel luogo una volta predicava san Paolo[116] su un alto monte dal quale era stato cacciato dai Greci di Creta, onde di quelli si dice, *I*

---

conserva una corona reliquiario dell'XI secolo; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, dir. da F. CARAFFA, 12 voll., Roma 1961-1969, vol. III, coll. 157-170, *s.v.* Biagio.

110 Per «galee sottili» si intendono quelle triremi ad una sola vela latina destinate al servizio di pattuglia e al combattimento; cfr. F. C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino 1978, p. 145. Per l'evoluzione della flotta navale veneziana, cfr. F. C. LANE, *Le navi di Venezia fra i secoli XIII e XVI*, Torino 1983.

111 È l'antico nome dell'isola di Eubea, nel mar Egeo.

112 Isoletta del mar Egeo, situata tra le isole di Creta e Scarpanto.

113 William Wey allude alla tradizione secondo cui tale località «se dice esser desfacta da uno dracone»; *Viaggio in Terrasanta di Santo Brasca, 1480. Con l'Itinerario di Gabriele Capodilista, 1458*, a cura di A. L. MOMIGLIANO LEPSCHY, Milano 1966 (d'ora in poi, CAPODILISTA, *Itinerario*), p. 59. Il ricordo di tale leggenda si ritrova anche in *Le voyage de la saincte cyté de Hierusalem, faict l'an 1480*, a cura di CH. SCHEFER, Paris 1882, p. 44: «et est demourée ladicte ville inhabitée à cause d'ung dragon qui estoit soubz une grosse roche et qui empuentoit les gens de ladicte ville»; PAUL WALTHER, *Itinerarium in Terram Sanctam*, a cura di M. SOLLWECK, Stuttgart 1892, p. 77: «Et hec desolata est a quodam dracone, quem deus misit super populum propter peccatum zodomiticum»; GEORGES LENGHERAND, *Voyage a Venise, Rome, Jérusalem, Mont Sinaï et Le Kayre, 1485-1486*, a cura di G. MENILGLAISE, Mons 1861, pp. 94-95: «Et laquelle ville fut habandonnée elle estant en son rengne, parce qu'il y avoit ung serpent qui se tenoit en une isle assez près qui chascun jour dévoroit le peuple d'icelle ville». Quest'ultimo pellegrino francese riferisce anche che uno dei denti di questo dragone era conservato – sempre a Caso – nella cappella della beata Maria.

114 Cfr. GEORGES LENGHERAND, *Voyage*, cit., p. 95: «A laquelle Nostre Dame de Gazopo l'on dist qu'il y a une lampe qui continuellement art devant elle, et n'y fault mettre huylle ne mesche que une fois en ung an; et ce est le jour saint Nicolas ou mois de décembre».

115 Con il termine *Turkezam* William Wey non si riferisce all'Anatolia ovvero all'attuale Turchia, ma in generale a tutti quei territori che erano soggetti al dominio turco. In questo caso, trattandosi di una navigazione tra le isole di Corfù e Creta, è probabile che il pellegrino inglese voglia indicare la penisola del Peloponneso e le isole adiacenti.

116 Sulla predicazione di san Paolo, cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. X, coll. 164-228, *s.v.* Paolo.

Cretesi sono sempre bugiardi, bestie cattive[117]. Da quel luogo sono giunto alla città di Rodi nell'isola del Colosso[118], dove si trattenevano i cavalieri di san Giovanni Battista[119]; in quello stesso luogo vi è una delle spine, che era sul capo di Cristo, e fiorisce nel giorno della Parascève[120]. E il giorno sedici del medesimo mese sono giunto al porto di Páfos nella regione di Cipro; in quella città Paolo era stato incarcerato al di sotto della chiesa: qui i pellegrini comprano i cocomeri per portare il vino in Terrasanta. E il diciotto, nel giorno dei santi martiri Marco e Marcello, sono giunto alla compieta[121] al porto di Joppen, o Giaffa. E così eravamo stati in navigazione da Venezia a Porto Giaffa per il tempo di quattro settimane e quattro giorni. E a quel punto erano stati inviati due uomini della galea al guardiano dei frati, al console, e ai comandanti dei Saraceni /

f. 36r

per il permesso di entrare in Terrasanta; e il giorno diciannove di giugno i Saraceni piantavano due tende vicino al letto del mare prima dell'ora nona e dopo l'ora nona piantavano le loro tende sul Monte Giaffa vicino alla torre. Quindi, ottenuto il permesso per entrare in Terrasanta, sono giunto dalla galea a Giaffa circa a mezzogiorno del ventuno giugno; in quel luogo, dopo il conteggio dei pellegrini, ho atteso per tutta la notte in una delle caverne sotterranee; e in quel luogo vi erano centonovantasette pellegrini delle due galee[122]. Per prima cosa,

---

[117] Cfr. Tt 1,12: «Dixit quidam ex illis, proprius ipsorum propheta: "Cretenses semper mendaces, malae bestiae, ventres pigri"». Così scrive san Paolo al suo discepolo Tito, utilizzando le parole poco lusinghiere del poeta Epimenide di Creta, vissuto nel VI secolo a.C. Tale citazione si ritrova anche in GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. ROMANO, Bari 1951, p. 737: «Et Epimenidis poete, si memini, / allegat versiculum, qui adversus hos aptissime dici posset, / dicens: Cretenses semper mendaces, male bestie, ventres pigri!».

[118] Traduco così il genitivo *Colose*. In realtà, il termine latino *colossus* è maschile; è probabile che William Wey fosse solo parzialmente a conoscenza della storia del Colosso di Rodi, una delle sette meraviglie del mondo antico, oppure che si sia lasciato trarre in inganno dall'aggettivo *colossus, a, um* che prevede anche il genere femminile e abbia utilizzato quest'ultimo in riferimento alla colossale statua.

[119] Cacciati dalla Terrasanta nel 1291, gli Ospedalieri avevano ripiegato sull'isola di Cipro. Nel 1310, poi, si erano spostati a Rodi, dove venne stabilita la sede dell'ordine fino al 1522.

[120] Si tratta del venerdì di Pasqua, cioè del giorno destinato dagli Ebrei alla preparazione dei cibi e delle altre cose necessarie alla celebrazione del sabato. Sul significato e sull'utilizzo di questo termine nei Vangeli, cfr. *Enciclopedia Cattolica*, diretta da P. PASCHINI, 12 voll., Città del Vaticano 1948-1954, vol. IX, col. 811.

[121] Traduco così l'espressione *tempore completorii* con la quale s'intende l'ultima ora canonica che conclude l'Ufficio divino e chiude la giornata liturgica; cfr. *Enciclopedia Cattolica*, cit., vol. IV, coll. 97-99.

[122] Cfr. *Felice et divoto ad Terrasancta viagio facto per Roberto de Sancto Severino (1458-1459)*, a cura di R. CAVAGLIÀ e A. ROSSEBASTIANO, Alessandria 1999 (d'ora in poi, SANSEVERINO, *Viaggio*), p. 127: «erano tra l'una galea et l'altra circa CLXXX peregrini, overo CC» e CAPODILISTA, *Itinerario*, cit., p. 180: «fra tutte due le galee cercha docento peregrini».

all'ingresso in Terrasanta, cioè a partire da Giaffa, vi è la remissione di tutti i peccati per coloro che sono venuti per il pellegrinaggio, dopo che si sono confessati e pentiti. † Si deve notare che dovunque è posta la croce vi è in quel luogo indulgenza plenaria dalla pena e dalla colpa; dove non è posta la croce, vi sono sette anni e sette quaresime. Le predette indulgenze erano state concesse da san Silvestro papa[123] in seguito alle preghiere del grande imperatore Costantino e di sua madre sant'Elena, in verità ai penitenti, confessati e pentiti che giungono in quei luoghi santi per devozione e pellegrinaggio, e durano in perpetuo. Era, dunque, Giaffa una città edificata da Iafet[124], figlio di Noè, con un buon porto fortificato; ma adesso è in rovina, tranne tre grotte[125], nelle quali sono posti i pellegrini che in seguito vengono conteggiati dai Saraceni. C'è anche una piccola torre sul Monte Giaffa grazie alla quale il porto e la patria vengono riconosciuti dai naviganti. Quella terra era stata un tempo dei Filistei, ma adesso è chiamata Siria, come tutta la Terrasanta[126]. A Giaffa vi è un luogo in cui il beato Pietro Apostolo aveva resuscitato dai morti la discepola degli apostoli Tabita[127]; qui vi è anche il porto nel quale era sceso il profeta Giona[128] per fuggire a Tarsis[129], lontano dal Signore; allo stesso modo ad un miglio da Giaffa, /

f. 36v

ormai nel mare, vi è una grande pietra sulla quale un tempo san Pietro si fermava a pescare. E la mattina del ventidue giugno noi pellegrini ricevevamo gli asini per

[123] Molto incerte sono le notizie biografiche relative a papa Silvestro I. Secondo la tradizione, fu pontefice dopo Milziade dal 314 al 339, anno in cui morì. Con la sua azione avrebbe convertito sia Costantino, sia sant'Elena, madre dell'imperatore; cfr. *Enciclopedia dei Papi*, diretta da M. SIMONETTI, G. ARNALDI, M. CARAVALE, G. MARTINA S. J., Roma 2000, vol. I, pp. 321-333.

[124] Su questo personaggio biblico, cfr. M. BOCIAN, *Grande dizionario illustrato dei personaggi biblici. Storia – Letteratura – Arte – Musica*, Casale Monferrato 1991, p. 329.

[125] Cfr. SANSEVERINO, *Viaggio*, cit., p. 128: «Smontati, furono reclusi in una crota meza scoperta»; CAPODILISTA, *Itinerario*, cit., p. 180: «E smontati forono recusi in due crotte, una proxima a l'altra».

[126] William Wey sembra qui utilizzare il termine Siria con riferimento alla provincia romana che, al tempo di Gesù, comprendeva anche la Palestina e, dunque, la Terrasanta.

[127] Cfr. At 9,36-43.

[128] Figlio di Amathi, il profeta Giona cerca di sottrarsi all'ordine di Jahvé che gli aveva chiesto di predicare a Ninive. Imbarcatosi su una nave fenicia, Giona viene gettato in mare durante una tempesta. Inghiottito da qualcosa che assomiglia a un grosso pesce, viene rilasciato dopo tre giorni sulla costa palestinese. Tali eventi sono ricordati nel libro composto dal profeta verso il 300 a.C.; cfr. *Enciclopedia Cattolica,* cit., vol. VI, coll. 426-430.

[129] Tale località è identificabile con Tartessus in Spagna. Erano chiamate "navi di Tarsis" le imbarcazioni d'alto mare in genere.

cavalcare fino a Rama[130], che dista da Giaffa dieci miglia francesi, e qui abbiamo aspettato per tutto il resto del giorno: e bisogna osservare che è opportuno giungere con i primi sul posto per scegliere la camera e per avere acqua fresca; allo stesso modo sarà opportuno acquistare dal guardiano dell'ospizio una stuoia da collocare tra noi e il suolo per dormirci sopra, poiché qui non vi sono giacigli. Dopo aver dormito la prima notte nel suddetto albergo, la mattina del giorno ventitré giugno era giunto il guardiano dei frati prima che facesse giorno e aveva fatto celebrare una messa; ma, prima di cominciare la messa, il guardiano chiedeva ai pellegrini se tutti avevano il permesso del pontefice per venire in Terrasanta; biasima coloro che non hanno il permesso a causa della disobbedienza alla chiesa cattolica, ma nondimeno dice di possedere l'autorità per assolverli; e comincia a confessarli, affinché abbiano vera carità attraverso la quale possano ottenere le indulgenze della Terrasanta. Terminata la messa, i pellegrini vanno, chi vuole a piedi e chi vuole a cavallo, verso una città chiamata Lidda, una volta in verità di nome Diospolis[131]: era stata un tempo una grande città, ma oggi è quasi distrutta ed è nella terra dei Filistei. Qui i pellegrini fanno offerte a san Giorgio[132] nella chiesa dei Greci, che un tempo era grande e decorosa, ma ormai per la maggior parte è distrutta; qui era stato martirizzato san Giorgio; qui vi è anche il luogo in cui san Pietro aveva guarito Enea il paralitico[133]. Quindi i pellegrini giungono a Rama e rimangono nell'ospizio quel giorno e quella notte; e il giorno 24, cioè il giorno di san Giovanni Battista, cavalcavamo da Rama in direzione di Gerusalemme. E nello /

f. 37r

---

[130] Città della Palestina tra Giaffa e Gerusalemme, identificabile con l'odierno villaggio di Er-Ram. Burcardo di Monte Sion ricorda che molte città palestinesi sono denominate Rama, il cui significato etimologico è "luogo elevato"; cfr. BURCARDO DI MONTE SION, *Descriptio Terrae Sanctae*, in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII)*, vol. IV, *Tempore Regni Latini Extremo (1245-1291)*, a cura di S. DE SANDOLI, Jerusalem 1984, p. 166: «Rama autem excelsum interpretatur, et revera omne iste ville in collibus excelsis sunt site».

[131] Città della Palestina a 20 km a sud-est di Giaffa e a 44 da Gerusalemme, tradizionalmente considerata il luogo di origine di san Giorgio. Verso l'anno 200 Settimio Severo le aveva cambiato il nome in Diospolis. Con il sorgere di Rama, nell'VIII secolo, Lidda perse a poco a poco importanza.

[132] Giorgio, tribuno originario della Cappadocia, è per tradizione l'uccisore del dragone. Fu martirizzato a Lidda intorno al 303, al tempo di Diocleziano e Massimiano; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. VI, coll. 512-531; IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, a cura di A e L. VITALE BROVARONE, Torino 1995, pp. 325-331. Per i più recenti orientamenti della storiografia sul Megalomartire, cfr. *San Giorgio e il Mediterraneo*, Atti del II Colloquio internazionale per il XVII Centenario (Roma, 28-30 novembre 2003), a cura di G. DE' GIOVANNI-CENTELLES, Città del Vaticano 2004.

[133] Cfr. At 9,32-35.

stesso mattino venivano contro di noi in forte moltitudine i Saraceni a cavallo, quasi preparati alla battaglia, con le trombe e un'insegna sulla quale era dipinto un calice con un'ostia in disprezzo dei Cristiani[134]; poiché uno dei re di Francia catturato in battaglia aveva posto un giuramento in pegno al sultano, che poi non volle mai sciogliere[135]. Così cavalcando giungiamo a Porta Nuova, a dodici miglia da Rama: qui abbiamo riposato e abbiamo mangiato ciò che portavamo con noi, e abbiamo bevuto acqua da una grande cisterna. Da quella Porta Nuova a Gerusalemme sono dodici miglia, e la strada è aspra, pietrosa e montuosa; perciò è bene avere nel cocomero acqua mista a vino da bere per strada; ma prima di giungere a Gerusalemme, per strada a distanza di sette miglia vicino ad una via sulla destra, sui monti, vi era una chiesa che un tempo si chiamava Castello di Emmaus[136], dove due discepoli riconobbero il Signore nello spezzare il pane[137]. Allo stesso modo nella pianura vicino ai monti vi era la città di Betulia[138], della quale era santa Giuditta[139] che aveva decapitato Oloferne[140]; e qui vicino vi è il luogo dove ella stessa lo decapitò. Così salendo in direzione di Gerusalemme vi era la città di Anatot[141], della quale era nativo il profeta san Geremia[142]. Quindi sul monte vi è la località di Silo[143], nella quale vi era stato il sacerdote Eli[144] e il

---

[134] Tale incontro è riportato, con toni diversi, anche in SANSEVERINO, *Viaggio*, cit., p. 132: «Partiti longe di Rama circha doua miglia, scontrorono lo armiragio de Ierusalem, il quale andava a Rama con grande moltitudine de saraceni a cavallo, come sole cavalcare, con trombe, piffari et tambori grossissimi et bandere: il che ala brigata dede da ridere et assay», e CAPODILISTA, *Itinerario*, cit., p. 183: «e partiti longi da Ramma cercha doa miglia scontrono lo armitraglio de Ierusalem, lo quale andava a Ramma cum grande multitudine de mori a chavallo, cum trombe, piffari e tamburi grossissimi e bandire che a la brigata parse bello spectaculo per veder habiti et cosse molte nove».

[135] È probabile che l'episodio si riferisca a Luigi IX il Santo. All'inizio di aprile del 1250, infatti, il re di Francia era stato catturato in battaglia dal sultano Turanshah, il quale aveva chiesto la città di Damietta in cambio della liberazione del sovrano. Quando, però, a Luigi IX venne chiesto di ripudiare Cristo nel caso in cui fosse venuto meno ai patti, il re rifiutò tale giuramento. Cfr. S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, 2 voll., Torino 1993, II, pp. 914-917.

[136] Il *castellum Emmaus* evangelico è identificato dai pellegrini medievali in un villaggio a 11 km a nord-ovest di Gerusalemme.

[137] Cfr. Lc 24,13-35.

[138] Posta su una montagna con una fonte alle falde, Betulia è il luogo di cui era originaria Giuditta.

[139] Le gesta di Giuditta, eroica vedova che liberò la città di Betulia, sono contenute nell'omonimo libro veterotestamentario; sul personaggio, cfr. *Enciclopedia Cattolica*, cit., vol. VI, coll. 716-719.

[140] Cfr. Gdt 13,6-8.

[141] Oggi Anata, è un villaggio a circa 6 km a nord-est di Gerusalemme.

[142] Cfr. Ger 1,1. Nato verso il 650 a.C., Geremia era stato chiamato al ministero profetico in giovane età, quando partecipava attivamente alla vita politica e religiosa del tempo. Pur perseguitato, predicò la verità con coraggio. Esiliato in Egitto, morì in data imprecisata, probabilmente lapidato a causa delle sue parole sincere; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. VI, coll. 204-211, *s.v.* Geremia.

[143] Località di pellegrinaggio (cfr. 1 Sam 1,1-8) situata tra Betel e Sichem, nella quale era stato eretto il tabernacolo dopo la conquista di Cànaan. In seguito alla riforma del re Goisia (628-

giovane Samuele[145] che qui serviva personalmente il Signore. Qui vicino vi è il sepolcro di Cleofa[146]; come anche il sepolcro del profeta Samuele[147]. Qui vicino vi era la città di Arimatea, della quale era il nobile Giuseppe[148] che aveva richiesto il corpo di Gesù[149]. Da Silo sono cinque miglia fino a Gerusalemme, in cui siamo entrati il giorno di san Giovanni Battista, e al nostro ingresso i bambini gettavano pietre contro di noi; e così entrando in città siamo giunti allo spiazzo quadrato davanti al tempio dei Cristiani, baciando in quel luogo la pietra /

f. 37v

piena di croci, sopra la quale il Signore si riposava con la croce; e allora siamo entrati nell'ospizio per la cena e qui ci siamo distesi al suolo tutta la notte. La mattina del giorno venticinque giugno, due ore prima del sorgere del sole, giungono i frati del Monte Sion e vanno con i pellegrini in quei luoghi santi che i pellegrini maggiormente si preoccupano di visitare. Lungo la strada verso Gerusalemme vi sono sei località, Emmaus, Betulia, dove Giuditta decapitò Oloferne, Silo, dove vi era il sacerdote Eli, il sepolcro di Samuele e il sepolcro di Cleofa, e Arimatea, come sono state menzionate sopra.

Pellegrinaggi ai luoghi delle Stazioni

Per prima cosa ci si reca al tempio del Santo Sepolcro, davanti al quale vi è un luogo quadrato grande lo spazio di un tiro di pietra ed è ben pavimentato; nel cui pavimento centrale è collocata una pietra quadrata di marmo bianco, segnata con molte croci, di quasi un piede e mezzo di lunghezza, sopra la quale Cristo aveva riposato stanco portando la croce sulle sue spalle dalla casa di Pilato verso il Monte Calvario. Per prima cosa, vicino a quell'ingresso, sotto una scala per la

609 a.C.), gli abitanti di Silo si recavano in pellegrinaggio a Gerusalemme per portare offerte al tempio del Signore (Ger 41,4-5).

144 Sacerdote del santuario di Silo, Eli ricevette il giovane Samuele per il servizio del santuario; cfr. 1 Sam 2,18-21.

145 Profeta vissuto nell'XI secolo a.C., Samuele è autore di un Libro della Bibbia, diviso in due verso la metà del XV secolo; cfr. *Enciclopedia Cattolica,* cit., vol. X, coll. 1742-1745.

146 Cleofa era uno dei discepoli che Gesù aveva incontrato sulla via di Emmaus dopo essere risorto; cfr. Lc 24,18.

147 Cfr. 1 Sam 25,1.

148 Membro del Sinedrio, Giuseppe di Arimatea fu un discepolo segreto di Gesù, del quale richiese il corpo a Pilato dopo la Crocifissione. Leggendario fondatore della chiesa di Lidda, avrebbe raccolto il sangue di Gesù in un calice, come attestato nel Vangelo apocrifo di Nicodemo; cfr. *Enciclopedia Cattolica,* cit., vol. VI, col. 806.

149 Cfr. Mt 27,57-60; Mc 15,42-43; Lc 23,50-52; Gv 19,38.

quale si sale al Monte Calvario, vi è una cappella di santa Maria e san Giovanni Evangelista; in quel luogo innalzarono Cristo in crocifissione; qui prestano servizio gli Indiani[150]. Vicino a quella vi è la cappella di san Michele[151] e di tutti gli angeli; qui servono con premura i Giacobiti[152]. Vicino a quella vi è la cappella di san Giovanni Battista; qui sono al servizio gli Armeni[153]: e queste tre cappelle sono nella parte orientale del predetto luogo quadrato. Dalla parte occidentale vi è una grande e bella cappella di santa Maria Maddalena[154]; qui sono al sevizio i Nestoriani[155]. Un tempo vi fu a Costantinopoli un grande dottore di nome Nestorio[156], e da quello nacque quel falso traditore Maometto: questi Nestoriani rimangono ancora nella sua setta

[150] Con il termine Indiani si fa riferimento alle chiese cristiane dell'India, fondate nel VII secolo dai Nestoriani.

[151] Il culto di san Michele Arcangelo era molto diffuso nell'Occidente medievale. Oltre al santuario sulla via Salaria a Roma, luoghi ben noti di pellegrinaggio erano la grotta sul Monte Gargano e il santuario di Mont-St-Michel in Normandia. Venerato dai Cristiani come santo guerriero, difensore e protettore, anche in campo artistico l'Arcangelo è raffigurato come un cavaliere celeste; cfr. *Enciclopedia Cattolica,* cit., vol. VIII, coll. 948-954.

[152] Con il termine Giacobiti si intende la chiesa monofisita siro-occidentale, formatasi durante il regno di Giustiniano (527-565) per opera di Giacobbe Baradeo.

[153] Gli Armeni, che erano stati costretti a spostarsi sul territorio dell'Asia Minore in seguito alle invasioni dei Turchi, verso il 1337 ottennero da questi un patriarcato a Gerusalemme.

[154] Originaria di Magdala, Maria Maddalena è una delle donne più presenti nella vita di Gesù. Il Vangelo apocrifo di Filippo ne fa addirittura la sua consorte. La liturgia latina, a differenza di quella greca, la identifica con Maria di Betania, sorella di Marta e di Lazzaro; cfr. *Enciclopedia Cattolica,* cit., vol. VIII, coll. 138-143. In Occidente, il culto della Santa si diffonde a partire dal X-XI secolo soprattutto in Francia; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. VIII, coll. 1078-1107, *s.v.* Maria Maddalena.

[155] Con il termine Nestoriani si intendeva in Occidente la chiesa assira sviluppatasi dopo il concilio di Efeso (431) e la condanna di Nestorio. Nisibi fu la capitale intellettuale del nestorianesimo; qui, nel 457, si era trasferita la scuola di Edessa che seguiva l'insegnamento di Nestorio.

[156] Nestorio (381ca-451ca), dopo l'ordinazione sacerdotale ad Antiochia, si dedicò alla predicazione dando origine ad una eresia cristologica, il nestorianesimo, che venne già condannata nel 431 dal concilio di Efeso indetto da Teodosio II. I seguaci di Nestorio formarono la chiesa nestoriana, indipendente, che professò l'esistenza in Cristo di due nature e due persone e negò a Maria il titolo di «madre di Dio».

f. 38r

e dicono di essere Cristiani, ma sono piuttosto eretici e scismatici. Costoro hanno l'uso di farsi radere tutto il capo fuorché la sommità della testa, dove lasciano che il capello lungo vada secondo il suo modo; ma i Maomettani fanno radere tutto il capo a mo' di corona ed essi stessi permettono al capello lungo di pendere vicino alle orecchie, e portano tutti la barba. In quel momento non è concesso il permesso di entrare nel tempio del Santo Sepolcro; ma i frati conducono i pellegrini verso altri luoghi santi.

Questi sono i pellegrinaggi ai luoghi delle Stazioni

Nell'oltrepassare il luogo del Santo Sepolcro per prima cosa ad oriente vi è una certa strada, per la quale Cristo saliva con la croce per la Passione, e per la medesima breve via si giunge alla casa del ricco che negò le briciole a Lazzaro[157]. Poco dopo si giunge ad un trivio, dove i Giudei obbligarono Simone Cireneo a prendere sopra di sé la croce di Gesù[158]: ivi stesso vi è un luogo dove Gesù disse alle donne, *Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me*, etc.[159] Sempre qui, sul lato destro, vi è il luogo in cui Gesù impresse la sua immagine in un sudario e produsse la Veronica[160]; allo stesso modo, non distante da qui, vi è il luogo nel quale la beata Vergine Maria singhiozzò poiché vedeva suo Figlio che giungeva con la croce; qui vi fu una chiesa che era chiamata dai Cristiani Santa Maria della Spada, ma adesso è in rovina. Più avanti vi è il luogo dell'antica porta della città, attraverso la quale Cristo fu condotto a morte. Allo stesso modo, non lontano da qui, vi è la probatica piscina[161] dove l'angelo muoveva l'acqua una sola

[157] Cfr. Lc 16,19-21.

[158] Cfr. Mt 27,32; Mc 15,21; Lc 23,26.

[159] Cfr. Lc 23,28: «Filiae Ierusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete et super filios vestros».

[160] Una cronaca della fine del X secolo riferisce che, ai tempi di Papa Giovanni VII (705-707), nella Basilica di San Pietro in Vaticano venne costruito un oratorio dedicato alla Vergine in cui si conservava un'icona di Gesù chiamata *Veronica*. Questo telo di lino era considerato una vera e propria reliquia e portava impressa l'immagine di Gesù. Il nome deriva dalla santa che, secondo quanto si narra nei Vangeli apocrifi, avrebbe asciugato il volto di Cristo durante l'ascesa al Calvario, facendo imprimere l'immagine dei suoi tratti sulla stoffa; cfr. *Enciclopedia Cattolica,* cit., vol. XII, coll. 1299-1303. Nel corso del Medioevo, tale *sudarium* rappresentò una reliquia di indubbio fascino al punto che, nel 1289, papa Niccolò IV – il primo francescano a salire sul soglio pontificio – conferì una speciale indulgenza a tale prezioso oggetto; cfr. J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini. La religione nel Medioevo,* Roma 1993, pp. 277-278.

[161] Gli Ebrei credevano che questa piscina, in cui si abbeveravano le pecore e si lavavano gli animali destinati al sacrificio, possedesse virtù miracolose.

volta al giorno[162]; qui vicino nell'arco di una testuggine[163], che è costruito sopra la piazza di traverso da un lato all'altro sono visibili due pietre di colore bianco, sulle quali si era poggiato Cristo quando fu condannato a morte; lì vicino vi è la scuola della beata Maria, /

f. 38v

nella quale si divulgavano le lettere e le scritture. Allo stesso modo per quella porta dall'altra parte della via vi è la casa di Pilato, nella quale Cristo fu flagellato, incoronato e condannato a morte[164]. † Più avanti nella stessa piazza vi è la casa di Erode, nella quale Cristo fu oltraggiato e ricoperto con una veste bianca da Erode[165]. Allo stesso modo più avanti in direzione nord vi è un'altra piazza, dov'è la casa di Simone il Fariseo, nella quale furono sciolti molti peccati di Maria Maddalena. Vicino alla probatica piscina vi è la casa di sant'Anna[166] nella quale nacque la beata Vergine Maria, † la quale casa era il monastero di santa Scolastica vergine[167], adesso in verità è l'ospizio dei Saraceni. Quindi a sud, dal lato opposto, vi è il tempio del Signore, nel quale Cristo compì molti miracoli, e nel quale la beata Vergine Maria fu presentata e fidanzata a Giuseppe. Anche Cristo era qui presentato nel giorno della Purificazione e, in un'altra occasione, ritrovato tra i dottori[168]. † Vicino a quel tempio, a sud, vi è una porta, attraverso la quale la Vergine Maria entrò con il bambino Gesù, quando lo presentò nel medesimo tempio[169]; dal pinnacolo di quel tempio fu precipitato san Giacomo il minore[170]. Allo stesso modo vicino questo tempio vi è il sepolcro di san Simeone il

---

[162] Cfr. Gv 5,2-4.

[163] Con il termine *testudo* si indicava una copertura, formata da quattro piani convergenti verso il centro, utilizzata soprattutto per le edicole dei templi.

[164] Cfr. Gv 19,1.

[165] Cfr. Lc 23,8-12.

[166] Le notizie sulla madre di Maria non si ritrovano nei Vangeli canonici, ma nel Protovangelo di san Giacomo, un testo del II secolo. Diffuso in Oriente al tempo di Giustiniano, il culto di sant'Anna si manifesta in Occidente a partire dal VII secolo e diviene più intenso verso al fine del Medioevo; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. I, coll. 1269-1295, *s.v.* Anna.

[167] Nata a Norcia verso il 480 e morta presso Cassino nel 547, santa Scolastica era sorella (gemella secondo una tradizione del IX secolo) di san Benedetto; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. XI, coll. 742-749, *s.v.* Scolastica.

[168] Cfr. Lc 2,41-50.

[169] Cfr. Lc 2,22-28.

[170] L'apostolo Giacomo il minore è da identificarsi probabilmente con Giacomo d'Alfeo (Mt 10,2-4; Mc 3,16-19; Lc 6,14-16; At 1,13). Il suo capo si venera oggi nel duomo di Ancona; cfr. *Enciclopedia Cattolica,* cit., vol. VI, coll. 318-319.

Giusto[171], ma il suo corpo adesso è presso Zara in Dalmazia. Ugualmente non lontano da qui vi è il tempio di Salomone, nel quale Cristo predicò il giorno delle Palme. Allo stesso modo vicino a questo vi è la porta d'oro, attraverso la quale Gesù entrò il giorno delle Palme sedendo sopra un'asina[172], e per la medesima porta era entrato Eraclio[173]. Ancora nella stessa porta si incontrarono Gioacchino[174] e Anna, poiché era stato loro annunciato che sarebbe nata Maria. Ugualmente vicino alla casa di sant'Anna vi è una certa porta verso oriente, attraverso la quale fu fatto uscire santo Stefano[175] per essere lapidato.

Pellegrinaggi della valle di Giosafat

Discendendo verso la valle /

f. 39r

di Giosafat sulla via vi è un luogo pietroso sulla mano sinistra dove i Giudei lapidarono Stefano[176]. Ugualmente al centro della valle di Giosafat vi è il torrente Cedron[177], che si origina dall'abbondanza delle piogge che discendono dal Monte degli Ulivi e ****; e si dice che il legno della Santa Croce giaceva sul torrente da lungo tempo a mo' di ponte, ma, quando la regina di Saba[178] era giunta a Gerusalemme da Salomone, non volle transitare sopra di esso, poiché sapeva in

[171] Simeone è un anziano di Gerusalemme che attende il compimento della promessa secondo cui avrebbe conosciuto il Messia prima di morire. Dopo il 1243, a Zara erano venerate le reliquie del suo corpo; cfr. M. BOCIAN, *Grande dizionario illustrato dei personaggi biblici*, cit., pp. 559-560.

[172] Per l'ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme, cfr. Mt 21,1-11; Mc 11,1-11; Lc 19,28-38; Gv 12,12-19.

[173] Si tratta di Eraclio I, imperatore di Bisanzio dal 610 al 641. Dopo aver sconfitto definitivamente il re persiano Cosroe II e costretto alla pace il successore Kawād, Eraclio riottenne il legno della Croce di Gesù che era stato trafugato durante la devastazione di Gerusalemme e lo riportò personalmente nella Città santa. Tale evento viene commemorato il 14 settembre con la festa dell'Esaltazione della Croce; cfr. *Enciclopedia Cattolica,* cit., vol. V, col. 468.

[174] Marito di Anna e padre della Vergine Maria, come testimonia il Protovangelo di san Giacomo (capp. I-VII), Gioacchino era un uomo ricco ma buono, poiché donava ai poveri la metà dei suoi guadagni e il resto lo consacrava a Dio. Ritiratosi nel deserto per invocare la nascita di un figlio, gli apparve un angelo che gli comunicò la nascita di Maria; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. VI, coll. 465-471, *s.v.* Gioacchino.

[175] Stefano, uno dei protomartiri della Chiesa, fu lapidato in un luogo imprecisato fuori la città di Gerusalemme intorno al 31-32 d.C. L'*inventio* delle sue reliquie, nel 415, contribuì certamente ad incrementarne il culto in tutto il mondo cristiano; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. XI, coll. 1376-1392, *s.v.* Stefano.

[176] Cfr. At 7,57-59.

[177] Torrente, secco d'estate, che scorre tra Gerusalemme e il Monte degli Ulivi; cfr. Gv 18,1.

[178] Il termine Saba indica, nel contempo, un nome geografico e di famiglia. Nella penisola arabica, la località Saba era un importante centro commerciale, dal quale la regina Saba (o di Saba) si mosse in missione verso la corte del re Salomone (1 Re 10,1-13; 2 Cr 9,1-12).

spirito esservi virtù miracolosa. Nella valle di Giosafat sulla destra vi è una grande cappella della beata Vergine Maria, nella cui estremità orientale tra una elegante cappella vi è il suo sepolcro adornato di belle lapidi di marmo bianco. † Questa cappella possiede una porta, cioè a mezzogiorno; la discesa da questa porta all'area della cappella è di quarantotto scalini. Davanti all'angolo della cappella tra oriente e mezzogiorno vi è una grande grotta di pietra nella quale Cristo pregò il Padre tre volte nella notte della cena e il suo sudore diventò come gocce di sangue che discendono al suolo[179].

Pellegrinaggi del Monte degli Ulivi

Verso sud ad un tiro di pietra dal luogo di preghiera ovvero dalla grotta vi è un giardino e il luogo in cui Giuda con un bacio tradì Cristo[180]; e nel quale Cristo era tenuto prigioniero e legato. Allo stesso modo non lontano da qui vi è il luogo in cui Pietro amputò l'orecchio al servo del principe il cui nome è Malco[181]. Esternamente al giardino, risalendo il monte, vi è il luogo nel quale Cristo congedò Pietro, Giacomo e Giovanni dicendo, *State attenti e pregate*, etc.[182] Ugualmente poco dopo risalendo il monte vi è il luogo in cui i discepoli dormirono fintantoché Cristo pregò. Allo stesso modo qui vicino vi è il luogo in cui la beatissima Maria diede /

f. 39v

la sua cintura al beato Tommaso Apostolo quando fu assunta in cielo[183]. Risalendo il monte vi è una via stretta e lunga, e vicino alla via vi è il luogo in cui Cristo, vedendo la città di Gerusalemme, pianse su di essa dicendo, *Se anche tu avessi compreso*, etc.[184] Poi risalendo ancora il monte vi è il luogo nel quale

[179] Cfr. Lc 22,39-46.
[180] Cfr. Mt 26,47-49; Mc 14,43-45; Lc 22,47-49.
[181] Cfr. Mt 26,51; Mc 14,47; Lc 22,50; Gv 18,10.
[182] Mc 13,33: «Videte vigilate et orate nescitis enim quando tempus sit».
[183] Una leggendaria tradizione narra che, per convincere Tommaso, la Vergine Maria gli abbia gettato dal cielo la propria cintura al momento dell'Assunzione. Tale reliquia, ad ogni modo, è conservata nella cattedrale di Prato. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. XII, coll. 536-544, *s.v.* Tommaso.
[184] Lc 19,42-44: «Quia si cognovisses et tu et quidem in hac die tua quae ad pacem tibi nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis; quia venient dies in te et circumdabunt te inimici tui vallo et circumdabunt te et coangustabunt te undique ad terram prosternent te et filios qui in te sunt et non relinquent in te lapidem super lapidem eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae».

l'angelo mostrò una palma alla beata Maria annunciando in quel giorno la sua fine e la sua assunzione in cielo. Ugualmente sul monte, sulla mano sinistra, vi è il luogo dove un tempo vi fu la città di Galilea[185]; nello stesso luogo Cristo nel giorno della sua Resurrezione apparve ai dodici discepoli ai quali disse, *Vi precede in Galilea*[186]. Poco dopo vi è un altro luogo dove si possono ottenere tutte le indulgenze per quei posti nei quali i pellegrini non possono entrare; e cioè, la casa di Pilato, il tempio del Signore, il tempio di Salomone, la casa in cui nacque la beatissima Vergine Maria, e la porta d'oro: i pellegrini non possono avere accesso a nessuno di quei luoghi. † Sul medesimo monte si può anche vedere nel complesso la città di Gerusalemme e la predetta porta d'oro. Da qui verso sud si va sul Monte degli Ulivi, dove vi è la chiesa nel cui centro giace una pietra sulla quale vi è l'impronta del piede di Cristo ascendente al cielo; e gli uomini di quella città volgendo lo sguardo al cielo stavano con i discepoli di Cristo, ai quali due uomini vicino a quelli vestiti di abiti bianchi dissero, *Uomini di Galilea, di cosa vi stupite*, etc.[187] E sulla predetta lastra, che è di marmo bianco, rimane l'impronta del piede destro di Cristo. Allo stesso modo, oltre la chiesa sulla mano sinistra vi è un'altra cappella, nella quale santa Pelagia[188] fece penitenza per i suoi peccati. Ugualmente un luogo che è detto Bétfage[189], nel quale Cristo inviò due discepoli dicendo loro, *Andate nel villaggio che vi sta di fronte*, etc.[190] Così, discendendo vicino al monte, /

f. 40r

vi era una cappella di san Marco evangelista, dove gli apostoli composero il *Credo*; vicino a quella vi è il luogo nella parete del quale vi è una grande pietra sulla

---

[185] Situato a nord della Palestina, è il paese in cui Gesù trascorre la sua infanzia e adolescenza.

[186] Cfr. Mt 28,7: «Et cito euntes dicite discipulis eius quia surrexit et ecce praecedit vos in Galilaeam, ibi eum videbitis; ecce praedixi vobis»; Mc 16,7: «Sed ite et dicite discipulis eius et Petro quia praecedit vos in Galilaeam; ibi eum videbitis sicut dixit vobis».

[187] Cfr. At 3,13: «Videns autem Petrus respondit ad populum: "Viri israhelitae quid miramini in hoc aut nos quid intuemini quasi nostra virtute aut pietate fecerimus hunc ambulare"».

[188] Secondo una tradizione diffusa in Occidente da Iacopo da Varazze nella *Legenda aurea*, la peccatrice Pelagia, convertitasi al Cristianesimo, per redimersi dai suoi peccati si ritirò in una cella sul Monte degli Ulivi a Gerusalemme per condurre vita penitente. L'Anonimo di Piacenza, oltre ad indicare la cella di Pelagia sul predetto monte, affermava che se ne conservasse anche il corpo. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. X, coll. 432-439, *s.v.* Pelagia.

[189] Controversa è l'identificazione topografica di questo villaggio che, dall'XI secolo, secondo gli itinerari dei pellegrini, era posto sul versante orientale del Monte degli Ulivi, tra la cima del monte e Betania. Altri, invece, collocano Bétfage a metà strada tra Gerusalemme e Betania.

[190] Cfr. Mt 21,2; Mc 11,2; Lc 19,30; Gv 12,12-19.

quale Cristo insegnava agli apostoli la preghiera del Signore *Padre nostro*[191]. Allo stesso modo, qui vicino vi è una pietra nel centro della strada, dove Cristo insegnò le otto Beatitudini, cioè, *Beati (i poveri) in spirito*, etc.[192] Così più avanti, discendendo dal monte, vi è un luogo nel quale la beata Vergine Maria stanca riposava quando visitava questi luoghi santi.

Così altri pellegrinaggi nella valle di Giosafat

Allo stesso modo, più avanti discendendo dal monte sulla mano sinistra sta ancora una parte di quell'albero al quale Giuda si impiccò. Così discendendo alla valle di Giosafat vi è il sepolcro di Salomone, figlio del re Davide[193]. Qui vicino vi è il luogo in cui Cristo nel giorno della Resurrezione apparve a Giacomo il Minore e servì il pane dicendo, *Si alzi mio fratello e mangi*[194]; fu anche sepolto nel medesimo luogo. Qui un tempo era pure sepolto Zaccaria, figlio di Barachia, che era stato ucciso tra il tempio e l'altare[195]. Vicino a quel luogo vi sono i rifugi degli apostoli, in cui si nascondevano al tempo della passione di Cristo.

Pellegrinaggi alla valle di Siloe

Dall'altra parte della valle di Siloe, che divide la valle di Giosafat e la valle di Siloe, vi è la discesa in una certa scura apertura della valle[196], dove sul fondo vi è una fontana con dell'ottima acqua, nella quale fontana la beatissima Maria lavava le vesti di suo figlio Gesù, quando lo mostrò al tempio. Quindi procedendo più avanti, sulla mano destra, vi è la piscina di Siloe, nella quale un cieco dalla

---

[191] Insegnato da Gesù agli apostoli (Mt 6,9-13), il *Pater noster* costituisce la preghiera per eccellenza del vero cristiano. Sul significato e l'importanza di questa preghiera, cfr. *Enciclopedia Cattolica*, cit., vol. IX, coll. 943-946.

[192] Le Beatitudini evangeliche sono otto esclamazioni dal carattere messianico fatte da Gesù ai discepoli (cfr. Mt 5,1-12 e Lc 6,20-23), con le quali viene affermato lo spirito cristiano in opposizione a quello giudaico; cfr. *Enciclopedia Cattolica*, cit., vol. II, coll. 1101-1108.

[193] Cfr. 2 Cr 9,29-31.

[194] La citazione di William Wey, che sostituisce erroneamente il sostantivo *pater* con *frater*, è tratta da Gen 27,31: «Coctosque de venatione cibos intulit patri dicens: "surge pater mi et comede de venatione filii tui ut benedicat mihi anima tua"».

[195] Cfr. Mt 23,35 e Lc 11,50-51.

[196] Nella *octava* delle *Materies moventes transire ad Terram Sanctam*, William Wey aveva scritto: «vi è la discesa in un'apertura un tempo molto oscura»; cfr. *The Itineraries of William Wey, fellow of Eton college. To Jerusalem, A.D. 1458 and A.D. 1462; and to Saint James of Compostella, A.D. 1456*, a cura di G. WILLIAMS, trascrizione di B. BADINEL, London 1857, p. 38: «est descensus in foramen quondam valde obscurum».

nascita lavò i suoi occhi e riacquistò la vista[197]. Così prima di quella vasca, vicino alla via, vi è il luogo in cui i Giudei tagliarono a metà il profeta Isaia con una sega di legno e qui vicino vi è il suo sepolcro[198]. Procedendo da qui più avanti si sale sulla mano destra al camposanto di Acheldemach comprato al prezzo del sangue di Cristo per la sepoltura dei pellegrini[199], adesso in verità chiamato degli Armeni. /

f. 40v

Quel campo è quadrato ed ha in lunghezza la distanza di un tiro di pietra, ed è scavato con nove buche per collocare i corpi dei defunti. Ugualmente vicino a quel luogo vi sono molti rifugi nei quali, quando il territorio era nelle mani dei Cristiani, molti Cristiani eremiti facevano le loro penitenze. Sempre qui vicino, poco più sopra, vi è la casa del mal consiglio; chiamata così perché qui i capi dei sacerdoti riuniti con altri presero la decisione di condannare a morte Gesù, e in quel luogo si recò Giuda per tradire Cristo. Qui un tempo vi fu il monastero di san Cipriano[200]. Visitato ciò giungiamo al santo Monte Sion, ascoltando la messa, e dopo detta messa mangiamo con i frati. Dopo il ristoro ci rechiamo ai luoghi santi del Monte Sion.

Pellegrinaggi del Monte Sion

Sul Monte Sion vi è un luogo in cui i Giudei vollero appropriarsi del corpo della beatissima Vergine quando veniva condotta dagli apostoli al sepolcro[201]: così come il luogo dove san Pietro pianse amaramente poiché aveva negato Cristo[202]; così come la chiesa di Sant'Angelo. Essa è la casa del sacerdote Anna, dove Cristo

[197] Cfr. Gv 9, 1-7.

[198] Cfr. Eb 11,37. Ma non vi sono prove certe del martirio di Isaia sostenuto da una tardiva tradizione giudaica; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. VII, coll. 927-944, *s.v.* Isaia.

[199] Cfr. Mt 27,6-8.

[200] Nato intorno al 210 da un'agiata famiglia pagana, Cipriano condusse a lungo una vita moralmente dissoluta prima di convertirsi al Cristianesimo. Poi, verso il 249, divenne vescovo di Cartagine per acclamazione popolare. Morì nel 258 subendo il martirio. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. III, coll. 1260-1278, *s.v.* Cipriano.

[201] La leggenda secondo cui i Giudei volevano appropriarsi del corpo della Vergine Maria si ritrova, già nell'VIII secolo, nell'*Hodoeporicon* di san Willibaldo, in cui viene segnalata la presenza di una colonna collocata per ricordare il luogo «ubi judaci volebant tollere corpus sanctae Mariae»; cfr. WILLIBALDUS, *Hodoeporicon*, in *Descriptiones Terrae Sanctae ex saeculo VIII, IX, XII et XV*, a cura di T. TOBLER, Leipzig 1874, p. 31.

[202] Cfr. Mt 26,69-75; Mc 14,66-72; Lc 22,55-62 e Gv 18,15-27.

fu messo alla prova e percosso con schiaffi[203]; in seguito è divenuta il monastero degli Armeni. Allo stesso modo, sul Monte Sion vi è un bel monastero dell'Ordine dei Minori e vi è la salita alla chiesa per otto scalini. In quella medesima chiesa sull'altare maggiore cenò il Signore Gesù con i suoi discepoli e in quello stesso luogo con sollecitudine istituì il Sacramento (dell'Eucarestia). † Vicino a questo altare sulla mano destra vi è l'altare dove Cristo lavò i piedi ai suoi discepoli[204]. Fuori la chiesa, a sud, vi è un luogo quadrato in altezza da terra come l'area della chiesa; attraverso quello si va al cenacolo che è dietro l'altare maggiore: qui vi era una cappella con un altare, e nello stesso luogo gli apostoli ed altri ricevevano lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste[205]. Poi si discende /

f. 41r

nel chiostro, nel cui angolo vi è una piccola cappella di san Tommaso apostolo, nella quale Cristo si mostrò palpabile al beato Tommaso e nella quale Gesù entrò con le porte chiuse[206]. † Più avanti nella sacrestia vi è un pezzo della colonna della flagellazione di Cristo incastrato segretamente nel muro. Così vicino al lato occidentale della chiesa vi è un luogo nel quale la beata Maria era solita pregare. Allo stesso modo sul lato settentrionale della medesima chiesa vi è una pietra sulla quale la beatissima Vergine Maria sedeva quando (Gesù) predicava. Così sulla parete della chiesa, dalla parte settentrionale, vi è il sepolcro di Davide e di altri re, ed è chiamato cappella di re Davide. Allo stesso modo, oltre il limite orientale della cappella, vi è il luogo dove si preparava l'agnello pasquale per la cena del Signore[207], e qui era anche riscaldata l'acqua per la lavanda dei piedi degli Apostoli. Dunque, procedendo qui a nord ad un piccolo tiro di pietra vi è un luogo, dove erano stati sepolti santo Stefano, Nicodemo, Gamaliele e Abibo in un secondo momento[208]. Poi verso occidente, ad un tiro di sasso, vi è la pietra dove

[203] Cfr. Gv 18,19-24.
[204] Cfr. Gv 13,1-11.
[205] Cfr. At 2,1-4.
[206] Cfr. Gv 20,26-29.
[207] Cfr. Lc 22,7-13.
[208] Nel 415 Gamaliele, dottore ebreo maestro di san Paolo, era apparso per tre volte in sogno a Luciano, sacerdote del villaggio di Kĕfar-Gamlā per rivelargli il luogo della propria sepoltura. Nello stesso sepolcro vi erano anche i corpi di Abibo, figlio di Gamaliele, del protomartire santo Stefano e di Nicodemo, il quale era stato cacciato dal Sinedrio per la sua adesione al Cristianesimo. Il ricordo dell'invenzione delle reliquie dei santi Stefano, Nicodemo, Gamaliele e Abibo è collocato dal *Martirologio Romano* al 3 agosto. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. I, coll. 77-78, *s.v.* Abibo; vol. VI, coll. 22-23, *s.v.* Gamaliele; vol. IX, coll. 905-908, *s.v.* Nicodemo; vol. XI, coll. 1376-1392, *s.v.* Stefano.

san Giovanni evangelista aveva detto messa per molti anni davanti alla beatissima Vergine dopo l'Ascensione del Signore. Qui vicino, a meridione, vi è il luogo in cui la beatissima Vergine Maria si era trattenuta per sedici anni e nel quale luogo transitò da questo secolo. † Poco distante, tra oriente e meridione, vi è una pietra circondata da sassi rossi, dove il beato Mattia[209] era stato scelto tra gli Apostoli nel giorno della Pentecoste al posto del traditore Giuda[210]. Tutti questi luoghi del Monte Sion erano stati delimitati all'interno della chiesa grande che era chiamata Santa Maria dell'Assunzione ai Cieli. Così ad un tiro di pietra da quel luogo verso nord vi è la chiesa del Salvatore: qui prestano servizio gli Armeni. Sopra l'altare maggiore di questa chiesa è collocata quella pietra che era stata rotolata all'entrata /

f. 41v

del sepolcro di Gesù Cristo[211], ed è molto grande: in lunghezza è in verità di due braccia e più, ed è di un piede e mezzo di spessore, ed è di marmo bianco. Vicino al limite inferiore dell'altare vi è una prigione nella parete, nella quale Cristo era stato legato ad una colonna per tutta la notte. Questa chiesa fu la casa del sacerdote Caifa[212], nella quale Cristo fu disprezzato, messo alla prova, disonorato con uno sputo, rivestito, colpito sulla testa, rinnegato tre volte da Pietro e rinchiuso nella predetta prigione fino alla mattina della Parascève, finché non venne inviato a Pilato. L'entrata della chiesa è nell'estremità occidentale, vicino alla quale, a destra, quando si osserva nel foro della parete, più dell'altezza di un uomo, è collocata quella pietra sopra la quale stette il gallo quando cantò, prima che Pietro rinnegasse Cristo[213]. Nello stesso luogo, oltre l'ingresso, vi è l'albero dove Pietro si era fermato quando aveva rinnegato Cristo nella casa di Caifa. Quindi recandosi dal Monte Sion verso Gerusalemme, sulla parte destra della strada, vi è la chiesa degli Armeni, nel cui lato orientale vi è una piccola cappella

[209] Mattia era un cristiano di origine giudaica che era stato scelto a sorte per prendere il posto di Giuda Iscariota quando Pietro aveva deciso di riportare a dodici il numero degli apostoli; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. IX, coll. 150-154, *s.v.* Mattia.

[210] Cfr. At 1,15-26.

[211] Cfr. Mt 27,60; Mc 15,46.

[212] Sommo sacerdote, genero di Anna. Le poche notizie su di lui si ritrovano negli scritti di Flavio Giuseppe e nei Vangeli; cfr. *Enciclopedia Cattolica*, cit., vol. III, coll. 300-301.

[213] Per l'episodio del rinnegamento di Pietro, cfr. Mt 26,69-75; Mc 14,66-72; Lc 22,55-62; Gv 18,15-27.

dove san Giacomo apostolo[214], fratello di san Giovanni evangelista, fu decapitato da Erode[215]. Poi procedendo verso nord in direzione di Gerusalemme, quasi a due tiri di pietra, vi è una grande lapide sulla mano destra della strada vicino ad una parete, e vicino a quella lapide sulla parete vi sono molte croci che vengono baciate dai pellegrini. Qui Cristo apparve alle tre Marie che ritornavano dal sepolcro il giorno della Resurrezione, dicendo, *Salute*[216]. Qui dal lato opposto, ad occidente, quasi ad un tiro di pietra, vi è il castello di David circondato da un fossato. Poco distante dal castello di David vi è la pietra sulla quale la beatissima Vergine Maria era solita sedere e volgere lo sguardo al Monte Calvario. Visitato tutto ciò si giunge a Gerusalemme e /

f. 42r

qui i pellegrini restano nell'ospedale fino a sera sotto la custodia dei Saraceni; e dopo l'ora dei vespri giungono da loro i frati del Monte Sion e li conducono al tempio del Santo Sepolcro, all'arrivo dei quali i capi dei Saraceni di Gerusalemme si riuniscono, contano i pellegrini e scrivono i loro nomi; e così li chiudono dentro fino alla mattina; e come fummo nel tempio, entravamo insieme nella cappella della gloriosissima Vergine Maria con le candele accese e cominciavamo la processione a questi luoghi santi descritti di seguito.

Pellegrinaggi e luoghi santi nel tempio del Santo Sepolcro

La cappella della beatissima Vergine Maria è a nord, e si ritiene che in essa Cristo apparve alla sua beatissima Madre dopo la sua Resurrezione nel giorno di Pasqua. Nella stessa cappella vi è un pezzo della colonna alla quale Cristo fu legato, quando venne flagellato nella casa di Pilato, ed è collocata sulla parte destra della cappella all'interno di una grata di legno. Allo stesso modo nella medesima cappella vi è l'altare dove la Santa Croce fu conservata a lungo, e ancora si ha nello stesso luogo una piccola parte della croce di Nostro Signore

[214] Figlio di Zebedeo, l'apostolo Giacomo il Maggiore fu decapitato verso il 42 per ordine di Erode Agrippa I. Secondo una leggenda tramandata da Isidoro di Siviglia, avrebbe evangelizzato la Spagna, di cui è attualmente patrono. Il suo corpo, scoperto nel IX secolo, è venerato a Santiago de Compostela, importante meta di pellegrinaggio fin dal X secolo; cfr. *Enciclopedia Cattolica,* cit., vol. VI, coll. 317-318.

[215] Cfr. At 12,1-2.

[216] Cfr. Mt 28,9-10: «Et ecce Iesus occurrit illis dicens: "havete". Illae autem accesserunt et tenuerunt pedes eius et adoraverunt eum. Tunc ait illis Iesus: "nolite timere ite nuntiate fratribus meis ut eant in Galilaeam ibi me videbunt"».

Gesù Cristo. Nel centro di questa cappella è collocata una pietra circolare di marmo; sopra questa pietra posero un cadavere e sopra di quello si collocarono tre croci, ma quando la Croce di Cristo fu posta sopra il corpo della defunta ella resuscitò immediatamente, mentre prima era morta[217]. Davanti all'entrata di questa cappella è collocata una pietra circolare di marmo bianco mischiato a colore nero, con un foro nel centro della lunghezza di tre dita, dove il Signore apparve alla beata Maria Maddalena il giorno della Resurrezione sotto la sembianza di un giardiniere[218], facendo quel foro nella predetta pietra con la vanga, che era nella sua mano, e diceva a Maria, *Non mi trattenere*[219]. Quindi si va per il lato settentrionale della chiesa verso oriente, e vi è qui l'ingresso alla cappella che è chiamata Carcere di Cristo, dove Cristo fu posto quando preparavano la Croce; /

f. 42v

e nello stesso luogo vi è una pietra con due fori nei quali posero i piedi di Cristo. Non lontano da qui vi è sulla mano sinistra l'entrata della cappella, nella quale vi è l'altare dove i torturatori tirarono a sorte per la tunica senza cuciture di Cristo[220]. Non lontano da questo altare sulla mano sinistra vi la discesa per ventinove scalini nella cappella di sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, nella quale cappella vi è un'altra discesa di dieci scalini nella fossa o grotta, nella cui estremità orientale vi è un luogo sotto una roccia di pietra, dove furono ritrovati la Santa Croce di Cristo, la corona, i chiodi, la spada, le lance, nascoste con le croci dei ladroni. † Oltre quell'entrata della cappella di Elena sulla mano sinistra vi è un altare, sotto il quale si trova una colonna, della lunghezza di quasi un braccio, sopra la quale sedeva Gesù quando fu incoronato di spine nella casa di Pilato. Girando ancora attorno si giunge all'estremità inferiore dell'altare maggiore. Qui vi è una salita di dodici scalini, dove vi è una bella cappella con tre finestre nella parte meridionale. Verso l'estremità orientale della cappella vi è un foro circolare fatto nella roccia: la sua profondità è di più di mezzo braccio, la sua

[217] Cfr. CAPODILISTA, *Itinerario*, cit., p. 204, il quale racconta che l'imperatrice Elena «havendo trovato le croce et dubitando qual fusse la verace, messe una morta suxo dicte croce et come fu suxo quella del nostro Signore subito resuscitò».

[218] Cfr. Gv 20,15-16.

[219] Cfr. Gv 20,17: «Dicit ei Iesus: "noli me tangere nondum enim ascendi ad Patrem meum; vade autem ad fratres meos et dic eis: ascendo ad Patrem meum et Patrem vestrum et Deum meum et Deum vestrum"».

[220] Cfr. Gv 19,23-24.

larghezza nella parte alta è tutt'attorno di un palmo. † Da questo luogo, poi, fino a mezzogiorno, quasi per l'estensione di cinque piedi, vi è quella frattura, dalla quale si dice, *E le rocce si spezzarono*[221], per la lunghezza di un palmo e mezzo, per la larghezza di quattro piedi; le sue estremità sono verso oriente e occidente. Così quando si viene dal Monte Calvario, poco fuori verso occidente, nel voltarsi sulla mano sinistra verso oriente, sotto la roccia del Monte Calvario vi è il luogo del Golgota, dove vi è la cappella in cui prestano servizio i Georgiani[222], nella quale si vede anche la frattura del Monte Calvario dalla sommità fino al basso, e vi è qui l'altare dove fu ritrovata la testa di Adamo[223]. In questa cappella vi sono /

f. 43r

due sepolcri; sopra il primo si ha tale scrittura:

Qui giace Goffredo, duca di Buglione,
Che acquistò al culto dei Cristiani tutta questa terra,
La cui anima regna con Cristo, Amen.

Sopra l'altro sepolcro vi è tale scrittura[224]:

Re Baldovino, altro Giuda Maccabeo,
Speranza della patria, forza della chiesa, virtù di entrambe,
Il Cedar e l'Egitto, Dan e l'assassina Damasco
lo temevano e gli portavano doni e tributi:
Che dolore, si trova chiuso in questo piccolo sepolcro.

---

221 Cfr. Mt 27,51-52: «Et ecce velum templi scissum est in duas partes a summo usque deorsum et terra mota est et petrae scissae sunt et monumenta aperta sunt et multa corpora sanctorum qui dormierant surrexerunt».

222 Con il termine Georgiani si indicavano i Cristiani originari della Georgia, regione situata nelle montagne del Caucaso ad est del Mar Nero. Qui il Cristianesimo era giunto attraverso i contatti con la città di Antiochia.

223 La leggenda della sepoltura di Adamo a Gerusalemme deriva da un'antica tradizione giudaica riletta in chiave cristiana. Si tratta di una delle tante reinterpretazioni che testimoniano quel «processo di cristianizzazione della Gerusalemme ebraica» che si realizza durante l'Alto Medioevo; cfr. F. PARENTE, *La conoscenza della Terra Santa come esperienza religiosa dell'Occidente cristiano dal IV secolo alle Crociate*, in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale*, Atti della XXIX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (23-29 aprile 1981), Spoleto 1983, p. 247.

224 Questa iscrizione si ritrova, con alcune varianti, anche nella *descriptio* di un pellegrino del 1175; cfr. TEODORICUS, *De locis sanctis*, in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII)*, vol. II, *Tempore Regum Francorum (1100-1187)*, a cura di S. DE SANDOLI, Jerusalem 1980, p. 330.

Così recandosi al sepolcro del Signore è posta una pietra nera e marmorea; sopra di essa fu posto il corpo di Gesù Cristo quando lo deposero dalla croce, per imbalsamarlo con essenze e lo avvolsero con vesti di lino per seppellirlo. † Poi si ritorna sulla mano destra al Santo Sepolcro del Signore, che è nel centro tra il coro e l'estremità occidentale del tempio in una casetta, di quasi ventotto piedi di lunghezza e appena otto di larghezza. In realtà la casa del Santo Sepolcro è quasi quadrata, tranne mezzo piede, ed è situata nel centro di due case che sono annesse al sepolcro, una ad oriente e l'altra ad occidente: nella casa orientale vi è una porta di legno le cui chiavi sono in possesso dei frati minori. Da quella porta fino all'entrata del Sepolcro vi è una casetta circolare, che misura quasi otto piedi in larghezza e quasi tanto in altezza; questa casetta davanti all'entrata della casetta del Santo Sepolcro poco a destra vi è una pietra bianca, della lunghezza di un piede e mezzo e della larghezza di un piede e quasi la quarta parte di un piede, sulla quale sedeva l'angelo quando disse alle donne *Non temete*, etc.[225] Qui vi è l'ingresso del Santo Sepolcro verso occidente, e quell'ingresso è quasi una prima porta fatta di pietre di marmo bianco, ma non ha qualcosa per chiuderlo, poiché quella pietra è sull'altare /

f. 43v

della chiesa di San Salvatore sul Monte Sion, e quella pietra era collocata all'entrata del Santo Sepolcro. Questo ingresso è dell'altezza di un braccio, meno tre pollici; in larghezza in verità mezzo braccio e poco più. Oltre questa entrata, vicino al lato nord della casetta, è scavato il Sepolcro del Signore di pietra bianca marmorea convenientemente raffinata e adornata, che misura quasi tre quarti di braccio di profondità, in altezza e larghezza in verità le dimensioni quasi di otto e tre piedi, le sue estremità si stendono diritte da occidente a oriente; e una bella pietra è collocata sopra di esso del medesimo materiale e colore del sepolcro, e si congiunge ad esso con una pietra grezza così perché non si apra. La casetta del Santo Sepolcro è di circa la medesima altezza del Sepolcro e la sua larghezza è quasi la medesima dell'altezza; in verità la profondità al di sotto del Sepolcro è di quasi nove piedi dalla superficie alla sommità del medesimo. Il pinnacolo del

[225] Cfr. Mt 28,5: «Respondens autem angelus dixit mulieribus: "nolite timere vos scio enim quod Iesum qui crucifixus est quaeritis"».

Santo Sepolcro è circolare e fatto a mo' di colombaia, e coperto di piombo, e il tetto del tempio sopra al Sepolcro è scoperto. I seguenti versi sono scritti sopra il pinnacolo del Santo Sepolcro del Signore nostro Gesù Cristo in lettere d'oro, e sono questi:

La vita volle trapassare e riposò in questo sepolcro.
La morte venne meno poiché la vita fu la nostra vincitrice.
Infatti colui che violò gli inferi e li sottomise a sé
Traendo fuori i suoi, della quale coorte condottiero egli stesso,
Come trionfatore di qui si levò, quasi leone forte.
Il Tartaro quindi geme e la morte piangente è spogliata.

La terza casetta è una cappella con un altare verso l'estremità occidentale del Sepolcro e l'ingresso ad essa ad occidente; qui prestano servizio i Georgiani. Nel Sepolcro del Signore quando il sacerdote celebrava poteva avere con sé tre (persone) che ascoltavano la messa e non di più. In questo Santo Sepolcro erano stati creati quattordici cavalieri nel predetto anno[226]. Fra il coro, a una /

f. 44r

lunghezza di circa quaranta piedi, è situata una pietra poco più alta dell'area, con un foro nel centro, dove si dice che il Signore Gesù fissò esservi il centro del mondo. Poi si giunge verso oriente all'altare maggiore nel medesimo coro; qui i Greci[227] dicono messa. Così nella cappella della beatissima Vergine Maria nel Santo Sepolcro sull'altare a sud del Monte Calvario e sul Monte Sion i Latini e i frati minori celebrano messa durante tutto l'anno. Sul retro del Santo Sepolcro vi è una cappella nella quale prestano servizio i Giacobiti. Sulla mano destra vi è una cappella, nella quale prestano servizio gli Indiani. Nella cappella, in cui fu ritrovata la Santa Croce, prestano servizio i Georgiani. Dopo aver visto e visitato tutte queste cose ceniamo nel tempio del Santo Sepolcro, e dopo cena stiamo stesi

[226] Tra i novelli cavalieri creati durante il pellegrinaggio del 1458 vi erano Giovanni Matteo Bottigella e Carlo Bosso, compagni di viaggio di Roberto da Sanseverino, ricoperti di tale onorificenza dal conte inglese John Tiptoft la notte del 27 giugno; cfr. SANSEVERINO, *Viaggio*, cit., pp. 151-152. Per il cavalierato del Santo Sepolcro, cfr. V. CRAMER, *Das Rittertum vom Heiligen Grabe im 14. und 15. Jahrhundert*, in «Das Heilige Land in Vergangenheit und Gegenwart», 3 (1941), pp. 111-200.

[227] Cioè i Cristiani di rito greco-ortodosso.

al suolo per dormire, e circa a mezzanotte ci alziamo per dire le preghiere del mattino, per ascoltare le confessioni, per dire le messe, e per dare la comunione ai pellegrini. In questa medesima notte il signor John Tiptoft[228], conte di Worcester in Inghilterra, stava con la sua famiglia a cantare la messa della Santa Croce sul Monte Calvario con un canto melodioso. Terminata questa messa e le altre siamo usciti all'aurora dal Santo Sepolcro verso il nostro ospizio, mangiando qui nella casa del console, e dopo il ristoro circa alla terza ora dopo la nona riceviamo gli asini per cavalcare verso Betlemme[229]. E questo è il giorno ventisei luglio[230].

Pellegrinaggi sulla strada per Betlemme

Da Gerusalemme si va verso Betlemme in direzione sud per cinque miglia; qui dapprima furono ospitati i Magi. Quindi quasi a metà strada vi è un pozzo con una pietra circolare, dove i tre re vedendo la stella si sono fortemente rallegrati di grande gioia; e si dissero vicendevolmente, *Questo è il segno del gran re; andiamo e offriamogli in dono, oro, incenso e mirra*[231]. Più avanti sulla mano sinistra vi è la chiesa del profeta sant'Elia[232], dove sotto l'ombra di un ginepro sant'Elia è nutrito dall'angelo con pane cotto nella cenere[233]; qui vi è anche /

f. 44v

il luogo in cui il medesimo profeta si nascose, per tutto il tempo che la regina Gezabele[234] lo perseguitò. Quindi più avanti discendendo lungo la strada vi è il

[228] Cugino del re d'Inghilterra Edoardo IV, il conte John Tiptoft si era recato in pellegrinaggio con un seguito di ben 27 persone; su questo personaggio, di notevole rilievo per la vita politica inglese dell'epoca, cfr. R. J. MITCHELL, *John Tiptoft, 1427-1470*, London 1938.

[229] Situata sul margine occidentale del deserto della Giudea, Betlemme deve la sua fama a Davide (cfr. 2 Sam 23,14-16 e 1 Cr 11,16-18) e alla nascita di Gesù (Lc 2,4-7).

[230] In realtà l'indicazione di William Wey è errata, poiché si tratta del 26 giugno.

[231] L'episodio della visita dei Magi al bambino Gesù è narrato in Mt 2,1-12. Ma si veda anche il Protovangelo di san Giacomo XXI,1-3. Quest'ultimo testo era molto diffuso sia in Oriente, sia in Occidente (ne esistono più di 150 manoscritti), anche se, in seguito alla condanna di papa Innocenzo I, il testo latino venne fatto sparire quasi del tutto. Per il testo citato da William Wey, cfr. D. R-J. HESBERT, *Corpus Antiphonalium Officii*, 6 voll., Roma, 1963-1979, in part. l'antifona 3654.

[232] Il profeta Elia visse nel IX secolo a.C. La sua misteriosa scomparsa viene descritta come un rapimento su un "carro di fuoco" che sale al cielo; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. IV, coll. 1022-1039, *s.v.* Elia.

[233] Cfr. 1 Re 19,5-6.

[234] Gezabele, moglie di Acab, era una principessa fenicia originaria di Tiro. Perseguitò il profeta Elia, il quale le inviò una maledizione che, puntualmente, si realizzò; cfr. 2 Re 9,36-37.

luogo in cui Giacobbe vide la scala, la cui sommità toccava i cieli[235]; qui vi furono edifici, che adesso in verità sono in rovina. Più avanti lungo la strada sulla mano destra vi è il sepolcro di Rachele[236], moglie di Giacobbe e madre di Giuseppe e Beniamino, ben restaurato. Così sulla mano destra si presenta il luogo, nel quale nacque il profeta Elia. Allontanandosi dalla strada che conduce a Ebron vi è una piccola via sulla mano sinistra, che conduce a Betlemme, e qui vicino a Betlemme vi è il luogo in cui la beatissima Vergine Maria scese dall'asino e riposava seduta, quando giunse peregrinando con suo marito Giuseppe per il censimento universale e per partorire a Betlemme. Allora si giunge alla città di Betlemme, della quale fu originario il re Davide. Nel castello di questa città, cioè nell'angolo tra oriente e settentrione, vi è la chiesa della beatissima Vergine Maria assai bella e degna di devozione; qui si trattengono i frati minori. Qui i pellegrini, scelti i posti per dormire nel chiostro e riposte le cose in questo luogo, vanno verso il coro dei frati minori, che è nel lato settentrionale della chiesa, e qui cominciano la processione.

Pellegrinaggi tra il paese e la chiesa di Betlemme

Per primo i pellegrini vanno nel chiostro oltre il lato settentrionale della chiesa. In questo luogo vi è, verso oriente, una discesa di diciotto gradini alla cappella, che è chiamata Scala di san Girolamo[237]; qui vi è un posto nel muro, in cui egli sedeva quando tradusse la Bibbia dall'ebraico al latino; e anche nella medesima cappella era solito celebrare. Vi è pure un luogo in cui era solito dormire e dove poi fu sepolto; ma adesso il suo corpo è traslato /

f. 45r

nella chiesa della beatissima Maria Maggiore a Roma. Così dall'altra parte della cappella vi è un altro sepolcro, in cui vi erano molti corpi di innocenti massacrati,

---

235 Cfr. Gen 28,12.

236 Figlia di Labano, Rachele divenne moglie del patriarca Giacobbe che si era recato in Mesopotamia per scegliersi una donna del proprio casato. Morì mentre partoriva il suo secondo figlio Beniamino nei pressi di Rama, tra Betel e Efrata (1 Sam 10,2), e non a Betlemme (Gen 35, 19; 48,7) dove per tradizione è collocato il suo sepolcro; cfr. *Enciclopedia Cattolica*, cit., vol. X, coll. 446-447.

237 Nato a Stridone tra il 340 e il 345, Girolamo è uno dei Dottori della Chiesa. Famosa è la sua attività di biblista, svolta per buona parte durante il soggiorno a Betlemme, dove rimase per più di trent'anni fino alla morte avvenuta nel 420; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. VI, coll. 1109-1137, *s.v.* Girolamo.

gettati da Erode[238]. E allora i pellegrini vanno anche nella chiesa al lato settentrionale del coro, e qui in un angolo ad oriente vi è l'altare dove i Magi, aperti gli scrigni, si preparavano ad offrire i doni[239]. In questo stesso luogo si scende per sedici gradini al disotto del coro in una cappella di trenta piedi di lunghezza e circa dieci di larghezza; nella cui estremità orientale vi è un altare, e sotto di quello vi è il luogo, in cui nostro Signore Gesù Cristo nacque dalla Vergine Maria. Da questo altare più a occidente, quasi ad una distanza di dieci piedi, vi è la mangiatoia di pietra, dove dopo la sua nascita Gesù fu adagiato dalla beatissima Vergine tra i bue e l'asino[240]. † E poco più ad oriente ad una distanza di quasi cinque piedi vi è un altro altare; e questi due altari con la mangiatoia sono quasi sotto una roccia. E all'estremità occidentale della cappella in un angolo tra occidente e settentrione vi è un piccolo foro, che misura quasi mezzo braccio di profondità, in larghezza in verità più di mezzo piede; dove si racconta che si trovasse un albero arido e secco, ma al tempo della natività fiorì e divenne verde, ed era uno dei legni della Croce di Cristo. Poi si sale verso sud quasi per sedici scalini, e qui vicino alla parete occidentale vi è l'altare, su cui nostra Signore Gesù Cristo fu circonciso l'ottavo giorno[241]. † Così nella parte inferiore di questa chiesa vi è un pozzo dove, come qualcuno afferma, la stella che apparve ai Magi fu trasformata nella materia precedente da cui era stata generata. Questa chiesa è assai splendida sopra e sotto, e all'interno possiede quattro serie di colonne marmoree, e in ciascuna serie ve ne sono dieci; anche di traverso a quelle ve ne sono altre dieci, e il loro numero totale è cinquanta. Si narra che un tempo, /

f. 45v

ad un signore potente e grande che voleva spogliare detta chiesa e portare via le sue lapidi di marmo, si sollevò contro una bestia orribile a forma di aspide o di

[238] Il riferimento è alla strage degli innocenti compiuta da Erode (cfr. Mt 2,16). Verso la fine del Medioevo il culto degli innocenti era particolarmente diffuso in Europa; cfr. J. HUIZINGA, *L'autunno del Medioevo*, Roma 1992, pp. 173-174.

[239] Cfr. Mt 2,11.

[240] Il *topos* della nascita di Gesù in una mangiatoia tra il bue e l'asinello deriva dalla tradizione dei vangeli apocrifi (ad es. il Protovangelo di san Giacomo XXII,2); cfr. anche Lc 2,7.

[241] La circoncisione di Gesù, a mio modo di vedere, fu spirituale e non fisica. Per rispettare la legge, fu necessario attendere gli otto giorni prescritti per la circoncisione prima di dare il nome Gesù al neonato profeta. L'evangelista Luca, peraltro, non afferma che Gesù fu circonciso, ma semplicemente che «postquam consummati sunt dies octo ut circumcideretur vocatum est nomen eius Iesus» (Lc 2,21).

serpente e provocò una grande frattura nel muro con la sua coda, che ancora si vede, e giungendo si drizzò davanti al predetto signore fissandolo in modo spaventoso; il quale atterrito dall'aspetto della bestia e non osando fare alcun danno alla predetta chiesa si allontanò in fretta con tutto il suo seguito[242]. Inoltre, come avevamo detto le messe nel tempio del Santo Sepolcro, così pure nel tempio della sua Natività a Betlemme. E qui sull'altare della Natività del Signore il predetto conte di Worcester partecipò alla messa della natività del Signore con canto melodioso, e dopo la messa all'aurora del giorno sette del mese di giugno[243] siamo usciti dalla chiesa santa di Betlemme ricevendo gli asini per cavalcare verso i luoghi della montagna della Giudea.

Pellegrinaggi fuori Betlemme

Fuori la santa chiesa di Betlemme a sud ad un tiro di pietra vi è la chiesa di San Nicola, dove l'angelo apparve in sogno a Giuseppe, dicendogli di fuggire da Betlemme in Egitto con il bambino Gesù e sua madre Maria[244]. Ad oriente per due miglia nella valle vi è un luogo dove l'angelo apparve ai pastori con una moltitudine di angeli[245], annunciando loro la nascita di Cristo, e in questo stesso luogo vi era il monastero nel quale erano Paola e Eustochio[246]. Da Betlemme verso settentrione per tre miglia vi è il castello di Thene, del quale era originario il profeta Amos[247]; in questo luogo erano stati tumulati anche molti corpi di santi innocenti massacrati; in questo stesso luogo vi era anche una chiesa, ma è in rovina. Così cavalcando verso la montagna incontriamo per strada i Saraceni e le

[242] Tale episodio è riportato, con alcune varianti, anche in CAPODILISTA, *Itinerario*, cit., p. 209, dove il pellegrino padovano identifica quel *domino potente et magno* con il sultano d'Egitto.

[243] In realtà, si tratta del 27 giugno, ovvero del settimo giorno di pellegrinaggio di William Wey in Terrasanta.

[244] Cfr. Mt 2,13-14.

[245] Cfr. Lc 2,8-14.

[246] Figura di spicco del monachesimo femminile del IV secolo, la matrona Paola era nata a Roma nel 347 da un'illustre famiglia cristiana. Nel 379, alla morte del marito Tossozio, senatore di Roma, si consacrò alla vita cenobitica sull'Aventino, seguita dalla figlia terzogenita Eustochio. Alla partenza da Roma di san Girolamo, del quale erano state discepole, Paola e Eustochio si recarono in Oriente, stabilendosi a Betlemme, dove fondarono un cenobio femminile dedicato a santa Caterina di Alessandria. Quando nel 406 Paola morì, la figlia le subentrò nel governo monastico fino alla morte, avvenuta nel 419; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. X, coll. 123-136, *s.v.* Paola; vol. V, coll. 302-304, *s.v.* Eustochio.

[247] Il profeta Amos era nato nell'VIII secolo a.C. presso il villaggio di Tecoa nel regno di Giuda. Abbandonato il mestiere di pastore cominciò la propria attività profetica per contrastare la decadenza religiosa e morale del tempo; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. I, coll. 1020-1028, *s.v.* Amos.

Saracene che andavano in pellegrinaggio verso la valle di Mamre[248] al sepolcro di Abramo e di Sara. † † /

f. 46r

Pellegrinaggi nelle montagne della Giudea †

Per quattro miglia si procede da Betlemme tra occidente e settentrione verso la montagna della Giudea, e per strada vi è una fontana, nella quale Filippo battezzò un eunuco[249]. Quindi sul lato settentrionale del Monte vi è una chiesa con un altare nell'angolo tra oriente e mezzogiorno, dove la beata Vergine Maria salutò Elisabetta e il bambino Giovanni si agitava nel suo grembo[250]; e qui la beata Vergine Maria compose il salmo, *L'anima mia magnifica il Signore*[251]. Sulla parete meridionale di questa chiesa vi è una grande pietra, che comparve alle preghiere di Elisabetta, e difese il bambino Giovanni Battista affinché non fosse massacrato dai funzionari del re Erode; quindi in verità, condotto nel deserto dall'angelo, è cresciuto qui ed è stato nutrito fino al momento della sua predicazione. Allora si sale per una scala di pietra verso meridione, per così dire su un'ampia superficie di pietra, sul cui lato settentrionale vi è una cappella con un altare dove san Giovanni fu circonciso l'ottavo giorno. E nella parte meridionale vicino all'estremità dell'altare vi è un piccolo luogo, dove possono stare all'incirca due uomini; qui la bocca di Zaccaria[252] si era aperta e aveva profetato dicendo, *Benedetto il Signore Dio d'Israele*, etc.[253] Quindi sulla strada per ritornare a Gerusalemme, quasi per un quarto di miglio dal predetto luogo sulla mano destra, vi è una chiesa nella quale i Saraceni mettono gli animali[254]; e al suo lato settentrionale vi è l'ingresso ad una cappella, nella cui estremità orientale vi è un altare dove era nato san Giovanni Battista. † Vicino Gerusalemme vi è la casa del beato Simeone il giusto, nella quale ricevette dallo Spirito Santo il responso che

[248] Luogo di accampamento dei patriarchi, presso Ebron e Macpela (cfr. Gen 23,19; 35,27).

[249] Cfr. At 8,38. L'eunuco in questione, venuto in pellegrinaggio a Gerusalemme, proveniva dall'Etiopia ed era il tesoriere di Candàce, regina di Etiopia.

[250] Si tratta della Visitazione di Maria ad Elisabetta narrata in Lc 1,39-41.

[251] Il testo del *Magnificat* è in Lc 1,46-55. Per le problematiche relative a questo testo, cfr. A. VALENTINI, *Il Magnificat. Genere letterario. Struttura. Esegesi*, Bologna 1987.

[252] Penultimo dei profeti minori e autore di un Libro della Bibbia, Zaccaria è vissuto nel VI secolo a.C.; cfr. *Enciclopedia Cattolica*, cit., vol. XII, coll. 1754-1757.

[253] Il testo del *Benedictus* è in Lc 1,68-79.

[254] Anche SANSEVERINO, *Viaggio*, cit., p. 157, segnala «una chiesa di Sancto Giovanni Baptista, ocupata da' Saracini et tenuta vilissimamente»; e CAPODILISTA, *Itinerario*, cit., p. 215, osserva che essa «hè occupata da mori et tenuta vilissimamente per stabulo di capre et di asini».

non avrebbe visto la morte finché, etc.[255] Più avanti più vicino a Gerusalemme nella valle sulla mano sinistra vi è il monastero /

f. 46v

della Santa Croce, nel quale prestano servizio i Georgiani. Sul retro e al di sotto dell'altare maggiore vi è una fossa, nella quale cresceva il legno della Santa Croce. Da questo luogo ci rechiamo a Gerusalemme verso il nostro ospizio per il pranzo; e dopo la quarta ora[256] entriamo nel tempio, attendendo qui per tutta la notte, dicendo le messe e visitando i luoghi santi come in precedenza. E dopo mezzanotte il signor conte di Worcester partecipò ad una messa con canto melodico sopra il Monte Calvario, e la mattina dell'ottavo giorno uscimmo dal tempio verso il nostro ospizio, attendendo qui quasi fino alla quarta ora. Allora ci rechiamo verso la casa di Sion, e la medesima notte riceviamo gli asini per cavalcare verso il deserto della Quarantena.

Questi sono i pellegrinaggi da Gerusalemme al Giordano

Poi si va da Gerusalemme verso il Giordano. Quella via è assai faticosa e aspra a causa del calore e della moltitudine dei monti, della mancanza di acqua, e anche di altre cose che riguardano il sostentamento del corpo; perciò il consiglio, affinché qualcuno non vada a piedi per quella strada, poiché più spesso molti sono morti qui su di essa, soprattutto perché non trovano qui da mangiare o da bere, prima che ritornano a Gerusalemme; per questo motivo è necessario portare pane, acqua, uova cucinate, vino, formaggio e altre cose necessarie e soprattutto ricostituenti. Da Gerusalemme al Giordano sono ben trenta miglia; e lungo la strada vi è un luogo dove san Gioacchino, espulso dal tempio, dimorò con i suoi pastori; e qui l'angelo gli annunciò la nascita di Maria. Quindi ci sono due vie, una verso il Monte della Quarantena e l'altra verso Gerico, e per entrambe le vie ci sono monti alti: come si discende dal Monte verso oriente, si procede per circa quattro miglia a settentrione verso il Monte /

[255] L'episodio è narrato in Lc 2,25-26: «Et ecce homo erat in Hierusalem cui nomen Symeon et homo iste iustus et timoratus expectans consolationem Israhel et Spiritus Sanctus erat in eo; et responsum acceperat ab Spiritu Sancto non visurum se mortem nisi prius videret Christum Domini». Cfr. anche il Protovangelo di san Giacomo (cap.XXIV).

[256] Il sistema utilizzato da William Wey per il conteggio delle ore è il vecchio sistema romano; per cui l'*hora quarta* si colloca verso le dieci del mattino.

f. 47r

della Quarantena, il quale monte è alto e difficile da scalare, dal cui lato orientale si sale quasi a metà monte verso sud. Qui vi è una grotta nella roccia del monte, nella quale vi sono due cappelle, una inferiore l'altra superiore, qui teniamo la messa: qui digiunò il Signore Gesù quaranta giorni e quaranta notti[257]: † qui fu anche tentato dal diavolo che diceva, *Se sei figlio di Dio dì*, etc.[258] Dopo la messa i pellegrini ridiscendono e si recano al giardino degli alberi vicino alla base del monte verso oriente. Nel mezzo di questo giardino vi è un ruscello di acqua che scorre veloce in direzione del Giordano, che giunge da dietro il lato settentrionale del Monte della Quarantena dal fiume Marath, che alle preghiere dei figli dei profeti da Eliseo[259] è risanato dalla sua amarezza e sterilità attraverso la dispersione del sale dal fiume stesso[260]. Nel predetto giardino i pellegrini trovano sollievo con l'acqua ricevendo il conforto dei cibi e delle bevande; allora quelli che vogliono risalgono il predetto Monte per la strada superiore, e come giungono al lato settentrionale del Monte si volgono alla mano sinistra verso mezzogiorno; e così risalgono alla cima del monte, dove il diavolo tentò Cristo dicendo, *Tutte queste cose io ti darò*[261]: nel quale luogo stanno tre pareti di una cappella, cioè la settentrionale, l'orientale, e la meridionale, di circa otto piedi di larghezza e tanto di altezza. Così dal monte si discende verso Gerico nella casa in cui Gesù fu accolto da Zaccheo come ospite[262]; qui restituì anche la vista a un cieco; adesso quella città è in rovina eccetto alcune case di contadini che si trovano in questo luogo. Qui i pellegrini dormono la notte sopra le pietre, /

f. 47v

e dista dal Giordano cinque miglia. Più avanti sulla via verso il Giordano vi era il monastero di san Giovanni Battista, e si dice che Cristo era stato battezzato là,

---

[257] Cfr. Mt 4,1-2.

[258] Si tratta della prima delle tentazioni di Satana; cfr. Mt 4,3: «Et accedens temptator dixit ei: "si Filius Dei es dic ut lapides isti panes fiant"».

[259] Figura di spicco del IX secolo a.C., Eliseo succede al profeta Elia dopo la sua misteriosa scomparsa nei cieli. Opera non pochi prodigi, come narrato nel *Libro dei Re*; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. IV, coll. 1125-1135, *s.v.* Eliseo.

[260] Cfr. 2 Re 2,19-22.

[261] Cfr. Mt 4,9: «Haec tibi omnia dabo si cadens adoraveris me».

[262] Cfr. Lc 19,1-10.

poiché il Giordano sorgeva in quel luogo[263]; adesso in verità si è ritirato per un tiro di balista. Quindi si giunge al Giordano; qui i pellegrini fanno un bagno; ed è un bel fiume e profondo, e si riversa nel mar Morto. Ma il mar Morto non ha nessuno sbocco visibile, ed è di ben ottanta miglia di lunghezza, e dista due miglia da quel luogo nel quale i pellegrini fanno il bagno. Così non è buono attardarsi a lungo nell'acqua del Giordano, ma bagnarsi per le indulgenze e risalire rapidamente. Pure vicino al mar Morto dall'altra parte vi era il monastero di san Girolamo, in quella grande solitudine in cui fece la sua penitenza prima di andare a Betlemme, come da egli stesso attestato in una sua epistola. Così vicino al medesimo mare vi è la statua di sale della moglie di Lot[264]. Visitato ciò, giungiamo quella notte a Gerico, dove ci stendiamo sulle pietre per il tempo di quattro ore; e un prete francese era morto quella notte, e fu sepolto nel centro della strada tra Gerusalemme e Gerico. Dopo il sonno ci siamo alzati e abbiamo cavalcato verso Betania[265] e Gerusalemme; e la mattina del decimo giorno siamo giunti a Betania.

Questi sono i pellegrinaggi di Betania

Per primo a Betania vi è un castello antico, e in quel castello vi è il bel sepolcro di san Lazzaro, che Cristo resuscitò dai morti[266], e vi fu qui il monastero di santa Scolastica vergine. Esternamente al castello vi è il luogo in cui Marta corse incontro a Cristo e cadde ai suoi piedi, dicendo, *Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto*[267]. Là vi furono anche le case delle sante, cioè Marta e Maria Maddalena, e di Simone il lebbroso[268], nelle cui case Cristo più spesso /

[263] Per il battesimo di Gesù, cfr. Mt 3,13-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22.

[264] Cfr. Gen 19,26.

[265] Oggi El Azariyeh, è un villaggio a circa 3 km da Gerusalemme, nelle cui vicinanze ebbe luogo l'Ascensione (Lc 24,50). Lì avvenne anche la resurrezione di Lazzaro, sul cui sepolcro nel VI secolo venne edificata una chiesa scomparsa nel XVI secolo. Non lontano da detto sepolcro, nel XII secolo la regina Melisenda aveva fatto costruire una chiesa – anch'essa ormai scomparsa – in onore di Marta e Maria. Il cosiddetto "sepolcro di Lazzaro" è situato ora in una cripta sotto il minareto della moschea.

[266] Cfr. Gv 11,1-44.

[267] Cfr. Gv 11,32: «Maria ergo cum venisset ubi erat Iesus videns eum cecidit ad pedes eius et dixit ei: "Domine si fuisses hic non esset mortuus frater meus"».

[268] Cfr. Mt 26,6; Mc 14,3.

era stato ospitato. Così oltre Betania vi è la località di Bétfage verso il Monte degli Ulivi, dove Cristo sedeva sopra una piccola asina, per giungere a Gerusalemme il giorno delle Palme[269]. Così va notato che il Monte degli Ulivi con la sua altezza domina tutta la regione: nel cui monte il Signore si preoccupava di ammaestrare i suoi discepoli e coloro che dalla città accorrevano da lui. Va anche notato che ai tempi di Cristo vi era un piccolo villaggio chiamato Getsemani, dove Cristo fu trattenuto e catturato. Visto tutto ciò, giungiamo a Gerusalemme, e attendiamo nell'ospizio fino all'ora dei Vespri; e allora entrammo nel tempio, e qui avemmo un sermone da parte di un prete inglese e del collegio reale della beata Maria di Eton, il cui tema era, *Sei Forestiero a Gerusalemme*[270]. E vi erano qui ventisette inglesi compreso il predetto Signor conte, il quale la mattina si era recato ad una messa cantata con canto armonico nella cappella della beatissima Maria. E vi sono nel tempio del Signore dodici sette, i Latini, i Greci, gli Armeni, gli Indiani, i Giacobiti, i Georgiani, i Siriani[271], i Maroniti[272], i Nestoriani, gli Aridiani, gli Abissini[273] e i Pessini; e tutti questi hanno dei luoghi nel tempio per lodare Dio. E il primo giorno di luglio la mattina siamo usciti dal tempio verso l'ospizio, e la notte seguente ci siamo coricati a terra nella casa di Sion; e, ascoltata messa, la mattina del secondo giorno di luglio abbiamo cavalcato verso Rama. E il giorno tre luglio, ascoltata la messa, all'aurora abbiamo cavalcato verso Giaffa e siamo saliti sulla galea; e così eravamo stati in Terrasanta per tredici giorni: e il quinto giorno di luglio abbiamo cominciato a navigare, e siamo giunti al porto di Salines[274] a Cipro l'ottavo giorno di luglio. E in questo stesso luogo su un alto

[269] Cfr. Mt 21,2; Mc 11,2; Lc 19,30; Gv 12,12-19.

[270] Per il tema di questo sermone, cfr. Lc 24,18: «Et respondens unus, cui nomen Cleopas, dixit ei: "Tu solus peregrinus es in Ierusalem et non cognovisti, quae facta sunt in illa his diebus?"».

[271] Cioè i Cristiani della Siria.

[272] I Maroniti rappresentano l'unica chiesa orientale di obbedienza completamente cattolica. Le loro origini risalgono alla metà del V secolo, quando l'imperatore Marciano fondò un monastero sulla tomba dell'eremita san Marone nei dintorni di Apamea, presso la valle del fiume Oronte. Il rito seguito dai Maroniti è essenzialmente siriaco di tipo occidentale.

[273] Tale termine, derivante dalla popolazione degli Habašat, indica una comunità cristiana etiopica – il cui rito è un ramo di quello copto – che possiede una propria cappella nell'abside della basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Questa è documentata a partire dal XIII secolo, in seguito alla quinta crociata.

[274] Città costiera presso l'attuale Larnaca, identificabile con l'antica Salamina; cfr. CAPODILISTA, *Itinerario*, cit., p. 178, secondo cui tale località è situata «dove già fu una città chiamata Sallamina».

monte vi è la croce del santo ladrone[275] che si libra nell'aria e non può essere rimossa da quel luogo, e talvolta appare bianca e talvolta rossa. E qui vi è anche /

f. 48v

un ruscello di sale bianco. E il re di Cipro[276] ogni anno paga come tributo al sultano di Babilonia[277] diecimila ducati in panni, chiamati cammellotti[278]. Nella medesima regione, vicino Famagosta, era nata santa Caterina ed era stata convertita alla fede da un santo eremita. E il giorno quattordici luglio abbiamo preso il mare da Salines e siamo giunti a Rodi il giorno ventidue luglio, cioè, il giorno di Maria Maddalena. E qui siamo venuti a conoscenza che prima del nostro arrivo duecentocinquanta Turchi si erano recati a Rodi per mare, dai quali in tal modo viene fatto. Quando entravano in città i bambini cristiani catturati dai Turchi precedevano in bianco, portando croci bianche nelle mani, tirando per le funi i rinnegati perforati nelle narici e altri con le mani legate dal di dietro; tra i quali, diciotto avevano dei chiodi posti sui sostegni che uscivano dal dorso e dal petto; e dieci erano stesi nudi su una tavola piena di pungoli di ferro. Così due erano stati decapitati dopo il loro battesimo; uno scorticato, e un altro sporto dalla torre e sospeso per i genitali: i restanti, in verità, erano sospesi chi per i piedi chi per il collo da entrambe le parti della città, affinché ciò fosse visibile a tutti coloro che transitavano. In questo periodo vi era il grande Turco presso la Morea e riceveva dagli abitanti di quella terra trentamila uomini, donne e fanciulli per abitare la terra e la città di Costantinopoli. Così nella terra dei Turchi vi è un'isola, nella quale vi sono ventiquattro mila monaci greci, che non mangiano carne né pesce, e non vive tra loro alcuno di sesso femminile. Così giungiamo a Candia il giorno quattro di agosto; e qui abbiamo visto /

---

[275] Si tratta del buon ladrone, crocifisso alla destra di Gesù e convertitosi in punto di morte, che la tradizione dei Vangeli apocrifi chiama Dismas. Il suo culto si diffuse, soprattutto in Italia meridionale, dopo il presunto ritrovamento della Croce, al tempo di Costantino; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. III, coll. 596-600, *s.v.* Buon Ladrone.

[276] Nel momento in cui William Wey transita per Cipro è re Giovanni II di Lusignano, che morirà di lì a poco il 26 luglio 1458 all'età di 44 anni. Sul regno di Cipro nel XV secolo, cfr. H. LUKE, *The Kingdom of Cyprus, 1369-1489*, in K. M. SETTON (a cura di), *A History of the Crusades*. Volume III, *The Fourteenth and Fifteenth Centuries*, Madison-London 1975, pp. 361-395.

[277] Il termine Babilonia viene qui utilizzato per indicare la città vecchia del Cairo, in Egitto.

[278] Traduco in questo modo il termine francese *chamelet*, con il quale vengono indicati i panni realizzati originariamente in pelo di cammello. SANTO BRASCA, *Viaggio*, in CAPODILISTA, *Itinerario*, cit., p. 119, ricorda che a Nicosia «si fa grandissima quantità de ciambeloti».

f. 49r

la testa di san Tito[279], discepolo di Paolo, che fu arcivescovo della metropoli di Gortyna sull'isola di Creta, dove vi sono nove vescovi: qui crescono la malva[280], il cipresso e la canna da zucchero. Così giungiamo a Corfù il giorno ventiquattro agosto. Così il secondo giorno di settembre giungiamo a Zara in Dalmazia, dove giace san Simeone il Giusto, che riceveva Cristo nelle sue braccia. Nella medesima chiesa giace san Zoilo il Confessore[281], e nella chiesa cattedrale giace santa Anastasia[282] vergine e martire, della quale si ha memoria nel giorno della Natività del Signore, poiché in quel giorno ella sopportò il martirio del rogo. E il sesto giorno di settembre siamo giunti a Venezia. E così abbiamo impiegato nel tornare da Giaffa a Venezia nove settimane e un giorno. Ma da Venezia alla Terrasanta, e da quella a Venezia siamo stati in viaggio per andare e tornare il tempo di sedici settimane, accompagnati dall'aiuto di Dio. Al quale in eterno rendiamo grazie. Che tanta grazia ci ha fatto la sua misericordia. Amen. †
Nell'andare e nel ritornare da Eton a Eton ho impiegato il tempo di trentanove settimane in tutto.

[279] Discepolo di san Paolo, Tito svolse la propria attività evangelica sull'isola di Creta. Del suo corpo, dopo le scorrerie saracene dell'823, fu ritrovata solo la testa. Conservata nella cattedrale di Gortyna, tale reliquia, nel 1669, fu sottratta ad una eventuale profanazione da parte dei Turchi e venne trasferita dai Veneziani nella basilica di San Marco a Venezia; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. XII, coll. 503-505, *s.v.* Tito.

[280] Traduco così l'incerto termine *mallasetum* che, a mio avviso, potrebbe derivare dal greco *malake, es* (malva) con l'aggiunta del suffisso *–etum* per indicare la malva cretese, una pianta dai fiori violacei della famiglia delle malvacee.

[281] Si tratta del prete Zoilo, confessore della fede, arrestato per aver dato sepoltura al corpo di Crisogono, decapitato all'epoca di Diocleziano, nonostante l'azione di difesa da parte di Anastasia di Sirmio; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. I, coll. 1041-1049, *s.v.* Anastasia.

[282] Anastasia di Sirmio, figlia di Pretestato e moglie di Publio, era dedita ad assistere i Cristiani. Condannata a morte per la sua fede, fu arsa viva all'epoca delle persecuzioni di Diocleziano; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. I, coll. 1041-1049, *s.v.* Anastasia.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

ANTONIUS PELCHINGER, *De sacro sepulchro Hierosolymis*, Vienna, Österreichische Nationalbibliotek, *Ms. 3012*, cc. 35r-77r.

BURCARDO DI MONTE SION, *Descriptio Terrae Sanctae*, in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII)*, vol. IV, *Tempore Regni Latini Extremo (1245-1291)*, a cura di S. DE SANDOLI, Jerusalem 1984, pp. 122-219.

Descriptiones Terrae Sanctae ex saeculo VIII, IX, XII et XV, a cura di T. TOBLER, Leipzig 1874.

Felice et divoto ad Terrasancta viagio facto per Roberto de Sancto Severino (1458-1459), a cura di R. CAVAGLIÀ e A. ROSSEBASTIANO, Alessandria 1999.

FELIX FABRI, *Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Aegipti peregrinationes*, a cura di C. D. HASSLER, 3 voll., Stuttgart 1843.

GEORGES LENGHERAND, *Voyage a Venise, Rome, Jérusalem, Mont Sinaï et Le Kayre, 1485-1486*, a cura di G. MENILGLAISE, Mons 1861.

GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. ROMANO, Bari 1951.

IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, a cura di A e L. VITALE BROVARONE, Torino 1995.

Information for Pilgrims unto the Holy Land, a cura di E. GORDON DUFF, London 1893.

Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII), a cura di S. DE SANDOLI, 4 voll., Jerusalem 1978-1984.

Le voyage de la saincte cyté de Hierusalem, faict l'an 1480, a cura di CH. SCHEFER, Paris 1882.

Map of the Holy Land Illustrating the Itineraries of William Wey, Fellow of Eton in A.D. 1458 and 1462, London 1867.

MARIANO DA SIENA, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro, 1431*, a cura di P. PIRILLO, Ospedaletto 1991.

NOMPAR DE CAUMONT, *Voyaige d'Oltremeir en Jhérusalem par le seigneur de Caumont, l'an 1418*, a cura di E. DE LA GRANGE, Paris 1858.

PAUL WALTHER, *Itinerarium in Terram Sanctam*, a cura di M. SOLLWECK, Tübingen 1892.

TEODORICUS, *De locis sanctis*, in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII)*, vol. II, *Tempore Regum Francorum (1100-1187)*, a cura di S. DE SANDOLI, Jerusalem 1980, pp. 314-390.

The Itineraries of William Wey, fellow of Eton college. To Jerusalem, A.D. 1458 and A.D. 1462; and to Saint James of Compostella, A.D. 1456, a cura di G. WILLIAMS, trascrizione di B. BADINEL, London 1857.

The Stations of Rome and the Pilgrim's sea-voyage, a cura di F. G. FURNIVAL, London 1867.

Viaggio in Terrasanta di Santo Brasca, 1480. Con l'Itinerario di Gabriele Capodilista, 1458, a cura di A. L. MOMIGLIANO LEPSCHY, Milano 1966.

WILLIAM WEY, *Itineraria*, Oxford, Bodleian Library, *Ms. Bodley 565*.

WILLIBALDUS, *Hodoeporicon*, in *Descriptiones Terrae Sanctae ex saeculo VIII, IX, XII et XV*, a cura di T. TOBLER, Leipzig 1874, pp. 1-76.

STUDI

- ANGUITA JAÉN J. M., *Literatura odepórica: "Itinerarium peregrinacionis" de William Wey*, in «Iacobus». Revista de Estudios Jacobeos y Medievales, 11-12 (2001), pp. 261-278.
- ARBEL B. (a cura di), *Intercultural Contacts in the Medieval Mediterranean*, London 1996.
- ASHTOR E., *Venezia e il pellegrinaggio in Terrasanta nel basso medioevo*, in «Archivio storico italiano», CXLIII (1985), pp. 197-223.
- BALARD M., *Mercanti-viaggiatori a Cipro nel Quattrocento*, in *Columbeis V. Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo*, Atti del V Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e

l'Umanesimo Latini (AMUL) (Genova, 12-15 dicembre 1991), a cura di S. PITTALUGA, Genova 1993, pp. 271-282.

- BALARD M., *The Urban Landscape of Rhodes as Perceived by Fourteenth- and Fifteenth-Century Travellers*, in *Intercultural Contacts in the Medieval Mediterranean*, a cura di B. ARBEL, London 1996, pp. 24-34.
- BALDI D. (a cura di), *Enchiridion Locorum Sanctorum. Documenta S. Evangelii loca respicientia*, Jerusalem 1982.
- BARBER R., *Pellegrinaggi: i luoghi delle grandi religioni*, Genova 1991.
- BASCAPÉ G. C., *I pellegrinaggi al Santo Sepolcro nel Medio Evo*, Milano 1936.
- BAUMGÄRTNER I., *Reiseberichte und Karten. Wechselseitige Einflüsse im späten Mittelalter?*, in G. ECKER (a cura di), *In Spuren reisen. Vor-Bilder und Vor-Schriften in der Reiseliteratur*, Berlin 2006, pp. 89-124.
- BENSO S. ET ALIIS, *La letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento. Generi e problemi*, Alessandria 1989.
- *Bibliotheca Sanctorum*, diretta da F. CARAFFA, 12 voll., Roma 1961-1969.
- BISCHOFF B., *The study of foreign languages in the Middle Ages*, in «Speculum», XXXVI (1961), pp. 217-219.
- BOCIAN M., *Grande dizionario illustrato dei personaggi biblici. Storia – Letteratura – Arte – Musica*, Casale Monferrato 1991.
- BOITANI P., *La letteratura del Medioevo inglese*, Roma 1991.
- CARDINI F., *Il pellegrinaggio. Una dimensione della vita medievale*, Roma 1996.
- CARDINI F., *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002.
- CAUCCI VON SAUCKEN P. (a cura di), *Il mondo dei pellegrinaggi. Roma, Santiago, Gerusalemme*, Milano 1999.
- CHELINI J. e BRANTHOMME H., *Les chemins de Dieu. Histoire des pèlerinages chrétiens des origines à nos jours*, Paris 1982.
- CHERUBINI G., *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Siena 1998.
- CHERUBINI G., *I pellegrinaggi*, in *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Ospedaletto 2000, pp. 537-566.

- CHERUBINI G., *Pellegrini, pellegrinaggi, giubileo nel Medioevo. Quattro studi*, Torino 2000.
- COLUCCIA G. L., *Niccolò V umanista: papa e riformatore.* Renovatio *politica e morale*, Venezia 1998.
- CRAMER V., *Das Rittertum vom Heiligen Grabe im 14. und 15. Jahrhundert*, in «Das Heilige Land in Vergangenheit und Gegenwart», 3 (1941), pp. 111-200.
- CROUZET-PAVAN É., *Récits, images et mythes : Venise dans l'*Iter *hiérosolomytain (XIV^e^-XV^e^ siècle)*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 96 (1984), 1, pp. 489-535.
- D'AGOSTINI M. E. (a cura di), *La letteratura di viaggio. Storia e prospettiva di un genere letterario*, Milano 1987.
- DAVEY F., *William Wey: an English pilgrim to Compostella in 1456*, London 2000.
- DAVEY F., *William Wey in La Coruña: the pilgrim and the Jew*, in «Confraternity of Saint James Bulletin», 72 (2000), pp. 23-25.
- DAVEY F., *William Wey*, in «Confraternity of Saint James Bulletin», 73 (2001), pp. 2-9.
- DAVEY F., *William Wey in La Coruña: the house of the Franciscans*, in «Confraternity of Saint James Bulletin», 74 (2001), pp. 13-16.
- DAVEY F., *William Wey's pilgrimage to Rome in 1458*, in «Confraternity of Pilgrims to Rome Newsletter», 6 (2009), pp. 2-15.
- DAVEY F. (a cura di), *The Itineraries of William Wey*, Oxford 2010.
- DE' GIOVANNI-CENTELLES G. (a cura di), *San Giorgio e il Mediterraneo*, Atti del II Colloquio internazionale per il XVII Centenario (Roma, 28-30 novembre 2003), Città del Vaticano 2004.
- *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, diretto da A. DI BERARDINO, 2 voll., Casale Monferrato 1983.
- DUPRONT A., *Il sacro. Crociate e pellegrinaggi. Linguaggi e immagini*, Torino 1993.
- DYAS D., *Pilgrimage in Medieval English Literature, 700-1500*, Cambridge 2005.

- *Enciclopedia Cattolica*, diretta da P. PASCHINI, 12 voll., Città del Vaticano 1948-1954.

- *Enciclopedia dei Papi*, diretta da M. SIMONETTI, G. ARNALDI, M. CARAVALE, G. MARTINA S. J., 3 voll., Roma 2000.

- FALLA CASTELFRANCHI M., *Battisteri e pellegrinaggi*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* (Bonn, 22-28 september 1991), Münster 1995, pp. 235-248.

- FIGLIUOLO B., *New Evidence Relating to the Condition of Christians in the Holy Land towards the Middle of the Fifteenth Century*, in «Mediterranean Historical Review», vol. 5 (1990), n. 1, pp. 62-71.

- FIGLIUOLO B., *La "pietas" del condottiero: il pellegrinaggio di Roberto Sanseverino in Terrasanta (30 aprile 1458-19 gennaio 1459)*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. DEL TREPPO, Napoli 2001, pp. 243-278.

- FINAZZO G., *Un «vademecum» per il pellegrino in Terrasanta*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», n.s., 2 (mar.-apr. 1978), pp. 101-156.

- FONSECA C. D., *"Spiritualium gratiarum munera... perpetuo concesserant": indulgenze e pellegrinaggi*, in *Santiago, Roma, Jerusalém*, Actas del III Congreso Internacional de Estudios Jacobeos, Compostela 1999, pp. 119-134.

- FRIEDMAN J. B. e FIGG K. M. (a cura di), *Trade, Travel, and Exploration in the Middle Ages. An Encyclopedia*, New York 2000.

- GAI L., *La cattedrale compostellana, le sue reliquie e le sue indulgenze secondo la relazione di William Wey, pellegrino inglese nel 1456*, in "Compostella". Rivista del Centro italiano di studi compostellani, 26 (1999), pp. 47-51.

- GAUTIER DALCHÉ P., *Cartes de Terre Sainte, cartes de pèlerins*, in *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, a cura di M. OLDONI, Salerno 2005, II, pp. 573-612.

- GENSINI S. (a cura di), *Viaggiare nel Medioevo*, Ospedaletto 2000.

- GOEZ W., *«Manuali di viaggio» medievali per il pellegrinaggio a Roma*, in *La letteratura di viaggio. Storia e prospettiva di un genere letterario*, a cura di M. E. D'AGOSTINI, Milano 1987, pp. 151-160.

- GOMEZ-GERAUD M.-CH., *Le crépuscule du Grand Voyage. Les récits des pèlerins à Jérusalem (1458-1612)*, Paris 1999.
- GRABOÏS A., *Le pèlerin occidental en Terre sainte au Moyen Âge*, Paris-Bruxelles 1998.
- GUÉRIN DALLE MESE J., Io *o* lui*? (il problema del narratore in alcune relazioni di viaggio del Trecento-Quattrocento)*, in S. BENSO ET ALIIS, *La letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento. Generi e problemi*, Alessandria 1989, pp. 7-17.
- HERBERS K., *Pellegrini a Roma, Santiago, Gerusalemme*, in *Il mondo dei pellegrinaggi. Roma, Santiago, Gerusalemme*, a cura di P. CAUCCI VON SAUCKEN, Milano 1999, pp. 103-134.
- HESBERT D. R-J., *Corpus Antiphonalium Officii*, 6 voll., Roma, 1963-1979.
- HOPPER S., *To Be a Pilgrim. The Medieval Pilgrimage Experience*, Stroud 2002.
- HOWARD D. R., *Writers and Pilgrims. Medieval Pilgrimage Narratives and Their Posterity*, Berkeley-Los Angeles-London 1980.
- HUIZINGA J., *L'autunno del Medioevo*, Roma 1992.
- HYDE J. K., *Navigation on eastern Mediterranean in the fourteenth and fifteenth centuries according to pilgrims books*, in ID., *Literacy and its uses. Studies on late medieval Italy*, Manchester 1993, pp. 87-111.
- JEHEL G., *Il Mediterraneo medievale dal 350 al 1450*, Nardò 2004.
- KROCHALIS J., "William Wey: Journey to Santiago, 1456". *The Road to Compostela*, CD-ROM, New York 1998.
- LANE F. C., *Storia di Venezia*, Torino 1978.
- LANE F. C., *I mercanti di Venezia*, Torino 1982.
- LANE F. C., *Le navi di Venezia fra i secoli XIII e XVI*, Torino 1983.
- LATHROP H. B., *The Translations of John Tiptoft*, in "Modern Language Notes", XLI, 8 (1926), pp. 496-501.
- LAVARINI R., *Il pellegrinaggio cristiano. Dalle origini ebraiche agli attuali sviluppi nell'Europa occidentale*, Milano 1996.
- LE BEAU B. F. e MOR M., *Pilgrims and travellers to the Holy Land*, Omaha 1996.

- LE GOFF J., *Il giubileo nella storia*, in AA.VV., *La storia dei Giubilei*, I, 1300-1423, Firenze 1997, pp. 11-15.
- LUKE H., *The Kingdom of Cyprus, 1369-1489*, in K. M. SETTON (a cura di), *A History of the Crusades*. Volume III, *The Fourteenth and Fifteenth Centuries*, Madison-London 1975, pp. 361-395.
- MASSARO C., *Islam e Cristianità occidentale nei racconti di viaggio dei pellegrini medievali (secc. XIII-XV)*, in *Tolleranza e convivenza tra Cristianità e Islam: l'Ordine dei Trinitari, 1198-1998*, Atti del convegno di studi per gli ottocento anni di fondazione (Lecce, 30-31 gennaio 1998), a cura di M. FORCINA e N. ROCCA, Galatina 1999, pp. 147-169.
- MIEGGE G. (a cura di), *Dizionario Biblico*, Torino 1984.
- MIGLIO M., *Il giubileo di Nicolò V (1450)*, in AA.VV., *La storia dei Giubilei*, II, 1450-1575, Firenze 1998, pp. 56-73.
- MITCHELL R. J., *John Tiptoft, 1427-1470*, London 1938.
- MITCHELL R. J., *Roberto Sanseverino and his pilgrimage to Jerusalem, 1458-9*, in «The Journal of the British Archeological Association», III serie, vol. III (1938), pp. 65-81.
- MITCHELL R. J., *Una nota al viaggio in Terra Santa di Roberto da Sanseverino*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», IV serie, 5 (1953), pp. 131-134.
- MITCHELL R. J., *The Spring Voyage. The Jerusalem Pilgrimage in 1458*, London 1964.
- MONLOUBOU L. e DU BUIT F. M., *Dizionario Biblico Storico/Critico*, a cura di R. FABRIS, Roma 1987.
- NATALI E., "Sanseverino, Roberto da", in *Letteratura italiana. Gli Autori. Dizionario bio-biliografico e Indici*, dir. da A. ASOR ROSA, Torino 1991, II, p. 1580.
- NEBENZAHL K., *Maps of the Bible Lands. Images of* Terra Sancta *through Two Millennia*, London 1986.
- NOLTE C., *Erlebnis und Erinnerung. Fürstliche Pilgerfahrten nach Jerusalem in 15. Jahrhundert*, in *Fremdheit und Reisen im Mittelalter*, a cura di I. ERFEN e J. SPIESS, Stuttgart 1997, pp. 65-92.

- OHLER N., *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, Casale Monferrato 1996.
- OLDONI M. (a cura di), *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, 3 tomi, Salerno 2005.
- OURSEL R., *Pellegrini del Medioevo. Gli uomini, le strade, i santuari*, Milano 1979.
- PALL F., *Notes du pelerin William Wey a propos des operations militaires des Turcs en 1462*, in «Revue Historique du Sud-Est Europeen», 22 (1945), pp. 246-266.
- PARENTE F., *La conoscenza della Terra Santa come esperienza religiosa dell'Occidente cristiano dal IV secolo alle Crociate*, in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale*, Atti della XXIX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (23-29 aprile 1981), Spoleto 1983, pp. 231-326.
- PARKS G. B., *The English Traveler to Italy.* I, *The Middle Ages*, Roma 1954.
- PASTORE STOCCHI M., *Note su alcuni itinerari in Terrasanta dei secoli XIV e XV*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», III, 2 (1967), pp. 185-202.
- PASTORE STOCCHI M., "Itinerari in Terra Santa dei secoli XIV e XV", in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. BRANCA, Torino 1986, II, pp. 520-523.
- PAVIOT J., *Aspects économiques du pèlerinage à la fin du Moyen Age*, in *Orient et Occident du IX^e^ au XV^e^ siècle*, a cura di G. JEHEL e R.-H. BAUTIER, Paris 2000.
- PETROZZI M. T., *Ain Karim*, Gerusalemme 1971.
- PEYER H. C., *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Roma-Bari 1997.
- PIETRANGELI C. (a cura di), *Il Patriarchio e il Palazzo Apostolico Laterano*, Firenze 1991.
- PINTO G., *I costi del pellegrinaggio in Terrasanta nei secoli XIV e XV (dai resoconti dei viaggiatori italiani)*, in *Toscana e Terrasanta*, a cura di F. CARDINI, Firenze 1982, pp. 257-284.
- PITTALUGA S. (a cura di), *Columbeis V. Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo*, Atti del V Convegno internazionale di studi

dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo Latini (AMUL) (Genova, 12-15 dicembre 1991), Genova 1993.

- PORCASI P., *San Giorgio nel ricordo dei pellegrini del XV secolo*, in *San Giorgio e il Mediterraneo*, Atti del II Colloquio internazionale per il XVII Centenario (Roma, 28-30 novembre 2003), a cura di G. DE' GIOVANNI-CENTELLES, Città del Vaticano 2004, pp. 283-297.
- PORCASI P., *Un pellegrinaggio in Terrasanta del 1458: testimoni italiani a confronto*, in *Mobilità e immobilità nel Medioevo europeo*, Atti del 2° Seminario di studio dei Dottorati di ricerca di ambito medievistico delle Università di Lecce e di Erlangen (Roma, 1-2 aprile 2004), a cura di H. HOUBEN e B. VETERE, Galatina 2006, pp. 41-54.
- PRESCOTT H. F. M., *Jerusalem journey. Pilgrimage to the Holy Land in the fifteenth century*, London 1954.
- PRESCOTT H. F. M., *Once to Sinai. The further pilgrimage of Friar Felix Fabri*, New York 1958.
- PRESCOTT H. F. M., *Friar Felix at Large. A Fifteenth-century Pilgrimage to the Holy Land*, New Haven 1960.
- QUAIFE P., *The pilgrimage of William Wey to St. James of Compostella*, in «Confraternity of Saint James Bulletin», 39 (1991), pp. 21-22.
- RAVEGNANI G., *I "Veneziani" verso Gerusalemme (secc. XIV-XV)*, in *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, a cura di M. OLDONI, Salerno 2005, I, pp. 181-192.
- REGNIER-BOHLER D. (a cura di), *Croisades et pèlerinages. Récits, chroniques et voyages en Terre Sainte, XII^e^-XVI^e^ siècle*, Paris 1997.
- RICHARD J., *Les relations de pèlerinage au Moyen Age et les motivations de leurs auteurs*, in *Wallfahrt kennt keine Grenzen*, a cura di L. KRISS-RETTENBECK e G. MÖHLER, München-Zürich 1984, pp. 143-153.
- RICHARD J., *"Manières de crestiens": les chrétiens orientaux dans les relations de pèlerinages au Lieux-Saints (XII^e^-XV^e^ siècles)*, in *Columbeis V. Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo*, Atti del V Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e

l'Umanesimo Latini (AMUL) (Genova, 12-15 dicembre 1991), a cura di S. PITTALUGA, Genova 1993, pp. 89-110.

- RICHARD J., *Il santo viaggio. Pellegrini e viaggiatori nel Medioevo*, Roma 2003.
- ROGERSON J., *Atlante della Bibbia*, a cura di R. CAVEDO, Novara 1988.
- RUIZ-DOMÈNEC J. E., *Pellegrini per mare a Gerusalemme: motivi di un viaggio e di una ragione d'essere*, in *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, a cura di M. OLDONI, Salerno 2005, I, pp. 61-70.
- RUNCIMAN S., *Storia delle Crociate*, 2 voll., Torino 1993.
- SCHMIDT G. D., "Wey, William (1406-1476)", in *Trade, Travel, and Exploration in the Middle Ages. An Encyclopedia*, a cura di J. B. FRIEDMAN e K. M. FIGG, New York 2000, pp. 641-642.
- SCHUR N., *Jerusalem in pilgrims' and travellers' accounts. A thematic bibliography of western christian itineraries. 1300-1917*, Jerusalem 1980.
- SCHWAB H., *Toleranz und Vorurteil. Reiseerlebnisse spätmittelalterlicher Jerusalempilger*, Berlin 2002.
- SENSI M., *Pellegrini al Santo Sepolcro fra Trecento e Quattrocento*, in *Militia Sancti Sepulcri. Idea e istituzioni*, Atti del Colloquio internazionale (Pontificia Università del Laterano, 10-12 aprile 1996), a cura di K. ELM e C. D. FONSECA, Città del Vaticano 1998, pp. 233-262.
- SIGAL P. A., *Les marcheurs de Dieu. Pèlerins et pèlerinages au moyen âge*, Paris 1974.
- STALLEY R., *Pèlerinage maritime à Saint-Jacques*, in *Santiago de Compostela, 1000 ans de Pèlerinage Européen*, Gand 1985.
- STOPANI R., *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze 1988.
- SUMPTION J., *Monaci santuari pellegrini. La religione nel Medioevo*, Roma 1993.
- SURDEL A.-J., *Outremer: la terre Sainte et l'Orient vus par des pèlerins du XV^e^ siècle*, in AA.VV., *Images et signes de l'Orient dans l'Occident médiéval*, Aix-en-Provence 1982, pp. 323-340.

- SZABÓ T., *Viabilità terrestre, maggiore e minore, nell'Europa centrale*, in *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Ospedaletto 2000, pp. 19-38.
- TANGHERONI M., *Itinerari marittimi a Gerusalemme*, in *Il mondo dei pellegrinaggi. Roma, Santiago, Gerusalemme*, a cura di P. CAUCCI VON SAUCKEN, Milano 1999, pp. 213-256.
- TISHBY A. (a cura di), *Holy Land in Maps*, Jerusalem-New York 2001.
- TUCCI U., *L'alimentazione a bordo delle navi veneziane*, in «Studi veneziani», n.s., XIII (1987), pp. 103-145.
- TUCCI U., *Gli itinerari marittimi nel tardo Medioevo*, in *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Ospedaletto 2000, pp. 39-57.
- TURNER V. e E., *Il pellegrinaggio*, Lecce 1997.
- VALENTINI A., *Il Magnificat. Genere letterario. Struttura. Esegesi*, Bologna 1987.
- VALENTINI R., "Itinerari", in *Enciclopedia Cattolica*, VII, Città del Vaticano 1951, coll. 518-525.
- WEBB D., *Pilgrims and Pilgrimage in the Medieval West*, London 2001.
- WEISS R., *Uno scolaro inglese dello Studio padovano, John Tiptoft conte di Worcester*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 1 (1968), pp. 73-81.
- ZANZI L., *Metamorfosi dei pellegrinaggi dall'età medievale all'età moderna*, in *Medioevo in cammino: l'Europa dei pellegrini*, Atti del convegno internazionale di studi (Orta San Giulio, 2-5 settembre 1987), Orta San Giulio 1989, pp. 91-201.
- ZINK M., *Pourquoi raconter son voyage? Débuts et prologues d'une chronique de la croisade et de deux itinéraires de Terre Sainte*, in *Voyage, quête, pèlerinage dans la litterature et la civilisation medievales*, Aix-en-Provence 1976, pp. 237-251.

INDICE

INTRODUZIONE.....I

1. Sulle tracce di William Wey.....I

2. Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela del 1456.....IV

3. Il pellegrinaggio a Roma del 1458.....VII

4. Il pellegrinaggio in Terrasanta del 1458.....XIII

5. Il pellegrinaggio in Terrasanta del 1462.....XXIV

6. Conclusioni.....XXVIII

NOTA AL TESTO.....XXXIV

WILLIAM WEY - *ITINERARIUM PEREGRINACIONIS* (1458).....1

WILLIAM WEY - ITINERARIO DEL PELLEGRINAGGIO (1458).....26

BIBLIOGRAFIA.....60

INDICE.....72